Anno 62 · C. C. colla Posta · TORINO, Martedì 3 Luglio 1928 - Anno VI · MATTINO · Num. [illegible]

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Fedeltà nazionale

L'alta cordiale parola del Duce ai 500 mutilati dell'Alto Adige

«Non faccio distinzioni tra i cittadini dell'una e dell'altra provincia: tutti i cittadini debbono essere egualmente leali e devoti alle leggi della Nazione. Il Governo fascista è un Governo di forza, di lealtà e di giustizia»

Il Ministro d'Italia riprende la direzione della Legazione a Vienna

Riproduciamo dalle edizioni di ieri, stante la sua grande significazione morale e politica, la cronaca dell'omaggio dei cinquecento Mutilati dell'Alto Adige al Capo del Governo d'Italia: commovente rito di fede e di riconoscenza nazionale, celebrato nello storico oratorio dei Borromini, a Palazzo Chigi. Alta e cordiale la parola del Duce. L'Italia fascista, che afferma con forza il suo diritto di piena sovranità su tutte le terre assicuratele dalla guerra vittoriosa, nei più vasti confini dello Stato, vuole che tutti indistintamente si sentano italiani, colla certezza di esser tutelati, aiutati, protetti, da una Patria grande, che ha braccia possenti e generose per tutti i suoi figli, gli antichi e i nuovi. Un vaso di *edelweiss* è stato offerto al Capo del Governo dai Mutilati dell'ex-Esercito austriaco: in quei fiori di roccia è il simbolo di una devozione rude che nasca ora, ma che durerà eterna perchè l'Italia sa conquistare colle armi ed anche col cuore.

Rito di gratitudine nella luce di Roma

Roma, 2.

Il Duce ieri ha parlato ai 500 mutilati alto-atesini, venuti a Roma per conoscere la Capitale della grande nazione di cui fan parte ed esprimere al Governo fascista la loro gratitudine per le provvidenze emanate in loro favore. L'adunata è avvenuta nell'Oratorio dei Borromini, dove i mutilati si sono riuniti poco prima delle 10, preceduti dalla banda di Collalbo Renon in costume, e dalle bandiere del Comitato centrale dell'Associazione Mutilati e delle Sezioni di Bolzano, Bressanone, Merano. Sono con loro il comm. Beccarini, segretario generale dell'Associazione, i comm. Presti e Mari, e altri componenti il Comitato centrale.

Alle 10, accompagnato dalle LL. EE. Giunta e Bianchi, dell'on. Del Croix, presidente dell'Associazione, e dell'on. Giarratana, segretario federale di Bolzano, è entrato nella sala l'on. Mussolini. Con un solo scatto tutti si sono alzati in piedi e, mentre il Capo del Governo si dirigeva in fondo alla sala dove era collocato il tavolo per gli oratori, l'hanno salutato grida entusiastiche di «Viva il Duce» confuse alle note dell'inno Giovinezza, intonate dalla banda di Collalbo Renon. La dimostrazione ha continuato intensa parecchi minuti. Il Duce, sorridente, ha volto lo sguardo su questa massa di uomini, che con tanta spontaneità e con tanto fervore, manifestava a lui il suo senso di devozione per l'Italia e pel Regime, ed ha risposto al saluto vibrante che lo ha accolto, protendendo anche lui il braccio nel gesto romano.

Del Croix presenta i 500 mutilati

Cessate le acclamazioni, ha preso la parola l'onor. Del Croix il quale ha detto:

«*Presidente!*

«Io sono lieto di presentare a Voi i mutilati della provincia di Bolzano fedelmente e saldamente inquadrati sotto i vessilli d'Italia. Essi avevano da tempo, spontaneamente, domandato di venire a Roma per ringraziare in Voi il Governo dal quale hanno avuto umano riconoscimento dei loro bisogni, per onorare in Voi la nazione cui sentono di appartenere e che, stando nelle nostre file, hanno imparato a conoscere e amare. Subito dopo la vittoria noi tendemmo loro la mano e li accogliemmo con parità di diritti e doveri nella nostra grande famiglia, per dimostrare che la nostra umanità non è fatta di parole, per significare che il genio di Roma non è solo capace di vincere ma di convincere, di far seguire alla conquista delle armi quella degli animi.

«Così essi hanno disceso le valli in questa stagione bruciata, quando più fervono le opere dei campi, per venire a riconoscere e forse anche a riconoscersi in questa città dalla quale sentivano il fascino di lontano, e dalla quale ripartiranno conquistati, dopo aver visitato il Tempio di Pietro e la Casa dei Cesari, dopo avere veduto il Vostro volto ed avere ricevuta la Vostra parola per viatico. Se ve ne fosse bisogno, questa libera e solenne testimonianza che la parte più eletta delle popolazioni atesine è venuta a portarvi fin qui è un definitivo suggello della verità che voi avete più volte rivendicato contro interessate menzogne. E non è senza significato che questo atto si compie alla vigilia dell'inaugurazione di quel monumento alla Vittoria che, alle porte della Patria, farà fede nei secoli dei nostri diritti e della nostra volontà di popolo.

«Presidente, i mutilati della provincia di Bolzano sarebbero venuti qui in massa; noi abbiamo potuto condurre soltanto 5 centurie in rappresentanza di tutte le valli, ma sappiate che ormai, da due lustri, noi stiamo silenziosamente lassù ritrovando il volto e l'anima della patria. Di questa opera noi siamo fieri, come del nostro sacrificio sul campo, come della nostra fedeltà immutabile attraverso gli anni e gli eventi; questa opera vi preghiamo di misurare ascoltando la voce dei nuovi cittadini di quella Roma che voi cercate di rendere ogni giorno più cosciente e più degna di sè».

Il discorso dell'on. Del Croix è stato applauditissimo.

La devozione degli alto-atesini

Si è poi levato il contadino altoatesino Walther, che in lingua tedesca ha detto:

«Eccellenza. L'Associazione dei Mutilati d'Italia, che noi consideriamo la nostra famiglia ed alla quale siamo fieri di appartenere, ci ha dato la possibilità di raccoglierci sotto il suo vessillo, per scendere dalle nostre valli a questa eterna città, a sciogliere il voto da noi più volte manifestato di portarvi, colla nostra presenza, l'attestazione della nostra devozione. Vedete a Voi dinanzi la gente semplice e fedele, delle città, delle campagne e dei casolari appollaiati sui cocuzzoli delle Alpi altoatesine, che, compresa del significato di questa manifestazione, vi dice tutto l'orgoglio di appartenere a questa grande Nazione da voi guidata con tanta saggezza. Vogliate accogliere, con il nostro omaggio riverente, l'assicurazione della nostra fedeltà, così come intendiamo essere gregari devoti dell'Associazione gloriosa che è la tradizione e la via della nostra nuova esistenza».

Vivissimi applausi hanno accolto queste parole. Quindi il mutilato Walther, professionista, ha pronunziato in italiano le seguenti parole:

«Eccellenza, a nome dei mutilati di guerra compresi nei nuovi confini della Patria, sparsi nei villaggi e nelle vallate e nei monti, che si stendono fra i passi di Monastero e Resia e dal Brennero a Sancandido, io porgo all'E. V. un omaggio che è l'espressione della gratitudine di tutti i superstiti della guerra della Provincia di Bolzano, raccolti sotto il vessillo della nostra Associazione nazionale. Nell'Associazione, fratelli con fratelli, i mutilati dell'ex-Esercito austro-ungarico partecipano a tutte le provvidenze che la S. V. ha attuato in favore dei superstiti della guerra, nel primo rilevare nella premurosa assistenza, la tranquillità della vita. Noi che viviamo intensamente la vita del nostro paese, e rappresentiamo qui tutte le classi e tutte le attività della Provincia, vi assicuriamo con sincerità che tutto il popolo alto-atesino apprezza e considera la bellezza e la saldezza della Patria unita in uno alla gloriosa organizzazione dei mutilati italiani.

«Voglia l'E. V. dare agli uomini di questa Associazione che, per i primi, si sono [illegible] come fratelli, tutto suo appoggio, affinchè possano anche in avvenire essere di guida con la loro [illegible] all'opera necessaria a compiere una [illegible]».

Fra rinnovate imponenti ovazioni è sorto quindi a parlare S. E. Mussolini.

Parla Mussolini

Egli ha detto:

«*Roma che durante i tre millenni della sua storia ha accolto fra le sue mura immortali tante genti, vi ha già manifestato la sua simpatia.*

«*Alcune settimane or sono giunsero a Roma i rappresentanti delle associazioni economiche della provincia di Bolzano: gli agricoltori, i commercianti, gli industriali, gli albergatori. Io dissi loro che i cittadini italiani, quando compiono il loro dovere, hanno uguali diritti. Io non faccio distinzione fra i cittadini dell'una o dell'altra provincia: tutti i cittadini debbono essere egualmente leali e devoti alle leggi della nazione. Il fatto stesso che voi vi sentiate fieri di appartenere all'Associazione mutilati e invalidi di guerra è molto significativo e deve essere interpretato al suo giusto valore.*

«*Il Governo fascista è un Governo di forza, di lealtà e di giustizia. La forza deve essere sempre accompagnata alla giustizia ed il Governo fascista si tiene su questa direttiva. Sono sicuro che voi non dimenticherete questo pellegrinaggio che avete fatto a Roma; non dimenticherete i monumenti che avete visitato, il mare che è apparso a molti di voi per la prima volta, i monumenti di cui avevate sentito parlare ma dei quali forse non supponevate la gigantesca imponenza. E soprattutto sono sicuro che resterà nei vostri cuori l'impressione della simpatia con la quale non solo i vostri compagni mutilati, ma tutta la città vi ha accolto; simpatia che io vi rinnovo.*

«*Fra poco andrete a S. Pietro, nel massimo tempio della Cristianità; là ascolterete con la devozione necessaria, e che è una delle vostre caratteristiche più preziose, la Messa, che sarà celebrata appunto per voi. Così il vostro soggiorno romano sarà completo. Avete visto i grandi monumenti dell'antichità pagana e delle altre epoche; finalmente, nel massimo tempio del mondo cattolico, vi ritroverete nella comune fede.*

«*Mutilati e invalidi alto-atesini; ricordate queste mie parole: diffondetele nei vostri paesi, nelle vostre valli, nelle vostre famiglie, insieme col mio cordiale saluto*».

Il discorso dell'on. Mussolini ha fatto una profonda impressione sull'animo degli ascoltanti che, alla fine, coi loro applausi e colle loro ripetute grida di «evviva» hanno mostrato di aderire completamente alle idee e ai sentimenti che le parole del Duce avevano suscitato. Una giovinetta, contadina di Bolzano, vestita del caratteristico costume locale, si è avvicinata all'on. Mussolini e gli ha fatto l'offerta di un piccolo vaso di «edelweiss». Terminata la cerimonia, mentre il Duce si avviava verso l'uscita, la banda ha di nuovo suonato «Giovinezza» fra un delirio di applausi e di acclamazioni.

Le cause del fallimento delle trattative per il prestito bulgaro

Vienna, 2, notte.

La *Neue Freie Presse* riceve dal proprio corrispondente da Sofia che le trattative del ministro delle Finanze, Molof, a Londra per la conclusione di un prestito estero sono state rotte senza che avessero raggiunto alcun risultato. Il ministro sarebbe già in viaggio di ritorno. Una difficoltà insormontabile avrebbe rappresentato la pretesa della Banca tedesca Discount Gesellschaft di avere, come garanzia del suo credito prebellico verso la Bulgaria, le entrate delle dogane. Il giornale dice che nella prossima sessione del comitato finanziario della Società delle Nazioni, Molof proporrà che alla Banca creditrice sia offerta una garanzia di altra natura. La rottura londinese ha anche delle cause di ordine interno, perchè la frazione Zaikoff aveva dichiarato di volere provocare una crisi se fossero state fatte nuove concessioni alla Discount Bank.

Scambio di messaggi tra Mussolini e Seipel

Il Cancelliere sconfessa le manifestazioni antitaliane

Roma, 2 notte.

In questi giorni ha avuto luogo uno scambio di messaggi tra S. E. Mussolini ed il Cancelliere federale austriaco, mons. Seipel allo scopo di cercare di ricondurre i rapporti fra i due Governi, nell'atmosfera di cordialità in cui si sono svolti prima delle manifestazioni avvenute in Austria, a proposito dell'Alto Adige.

Nei suoi messaggi il Cancelliere Seipel ha messo in evidenza che per il Governo federale, in tale argomento, si tratta di una questione puramente culturale. Il Cancelliere ha pertanto dichiarato che egli non ha mai cessato di considerare come un affare interno dell'Italia e che gli abitanti dell'Alto Adige debbono rivolgere soltanto a Roma i loro voti e le loro eventuali rimostranze. Il Cancelliere ha dichiarato pure che i personaggi responsabili in Austria hanno sempre avuto cura di astenersi dall'immischiarsi nella politica. Questi personaggi non hanno preso parte ad agitazioni antitaliane, e parimenti non le hanno incoraggiate. Se elementi irresponsabili si mettessero su questa strada, il Governo federale vi si opporrà, in quanto le leggi austriache lo permettano.

In seguito a tale scambio di messaggi S. E. il Capo del Governo ha dato ordine al Regio Ministro a Vienna, comm. Auriti, di riprendere la direzione della Regia Legazione in quella Capitale. (Stefani).

«Entro i confini italiani tutto diviene italiano»

Roma, 2 notte.

L'alto significato dell'omaggio reso al Capo del Governo dai mutilati altoatesini nel loro pellegrinaggio romano, è sottolineato dai giornali nel suo valore realistico e simbolico. Il *Tevere* nota come gli ex-militari austriaci siano venuti a Roma come italiani, ai quali non è stata conferita soltanto la piena ed incondizionata cittadinanza, ma anche il diritto che ad essi proviene dal valore e dal sacrificio, parificandoli al sacrificio ed al valore dei nostri combattenti. E soggiunge:

«Solo un paese gettatosi nella grande fornace per motivi superbamente ideali ed uscitone vittorioso quasi esclusivamente per virtù ideali, poteva compiere questo atto di splendida generosità. Solo un regime che ha spazzato ogni grettezza dalla vita nazionale, restaurando il culto del valore e diffondendo la serenità dei forti, poteva accomunare nella stessa famiglia, con eguali diritti, posto che i doveri diventavano eguali, gli avversari di ieri, oggi cittadini della grande patria italiana. Non una tirannia poteva fare questo e nemmeno un regime di dissimulata oppressione. E dunque chiamiamoli una volta tanto per questa sola ed ultima volta «tirolesi del sud», come piace all'antifascismo internazionale questi nostri ottimi ospiti che hanno piegato il ginocchio davanti al Milite Ignoto, che hanno salutato romanamente il Duce. Chiamiamoli come si vuole: ma essi hanno il loro nome indelebile ed immodificabile ormai: italiani».

La *Tribuna* nota come alle interessate e vane falsificazioni della residua Austria e del pangermanesimo, si possa ben contrapporre la inequivocabile realtà dei fatti: il pellegrinaggio romano dei mutilati alto-atesini. E prosegue:

«A che pro incomodare l'etnografia e la storia? Entro i confini italiani tutto diviene italiano. E la storia passata è ad ogni momento superata dalla storia attuale: come non ci sono più in Italia normanni o longobardi, greci ed albanesi, così non ci sono più tedeschi e slavi. Come in altre remote epoche quei popoli entrarono nella storia d'Italia, così oggi sono entrati nella nostra storia d'Italia le popolazioni allogene che la vittoria ha concluso entro la cerchia dei confini italiani. Il pellegrinaggio alto-atesino a Roma, sottolineato dalle pacate parole del Duce, ha a tale proposito un valore di realtà e di simbolo che non ammette interpretazioni equivoche».

Un discorso del Presidente Masaryk ai Legionari cecoslovacchi

Praga, 2, notte.

I legionari cecoslovacchi, giunti da ogni parte della repubblica e dall'estero per il loro secondo congresso, hanno ieri in corteo sfilato per le vie di Praga, sostando poi davanti al palazzo del Municipio. Da un balcone di esso ha preso la parola il presidente Masaryk, che ha ribadito essere scopo della politica ceco slovacca il mantenimento della pace con gli attuali confini: «Vogliamo la pace — ha detto il vecchio uomo di Stato — non per debolezza, ma per l'intima convinzione che il sistema dell'Europa postbellica costituisce un progresso di fronte allo stato delle cose prima della guerra; dato soprattutto che vi è la possibilità di dissipare eventuali malintesi».

Masaryk ha detto che questa è la politica del «fratello» Benes («fratelli» infatti si chiamano tra loro gli ex-legionari), e in una riunione di legionari ceco slovacchi, rumeni e jugoslavi, svoltasi pure ieri, è stata votata una dichiarazione nella quale in armonia con le parole di Masaryk i legionari dei tre Paesi appartenenti alla Piccola Intesa si dicono pronti a difendere gli attuali confini.

LA JUGOSLAVIA

Il Governo prevale sugli oppositori?

Pribicevic ed i patti di Nettuno

Belgrado, 2, notte.

I giorni passano e la soluzione della crisi jugoslava si allontana. Le vittime dell'episodio della Scupcina sono sepolte, e sepolta sembra anche la speranza della opposizione di addivenire a un rimpasto ministeriale. Il presidente del Consiglio, Vukicevic, insiste nel dichiarare che non vi è per lui ed i suoi colleghi del Gabinetto nessuna ragione di dimettersi, sicchè sembra davvero confermarsi la opinione — da noi avanzata alcuni giorni addietro — che la intransigenza di Pribicevic finisca col giovare agli avversari al potere.

I democratici, i quali oggi avrebbero dovuto decidere in merito alle sorti del Gabinetto si sono ancora una volta cavati d'impaccio obbiettando di volere stare prima a vedere che cosa faranno i radicali, mentre in realtà dei radicali sarebbe assurdo attendersi una sentenza di condanna del Ministero. Probabilmente, la riunione — che si svolge mentre vi telegrafiamo — prenderà soltanto la deliberazione di espellere dal partito Punisa Racic, l'assassino di Pavle Radic e di Basaricek, che è già stato espulso anche dalla organizzazione dei *Comitagi*.

L'instancabile Pribicevic continua intanto a sostenere da solo tutta la lotta ed a prodigarsi in interviste, il cui tenore oramai è noto. Oggi — egli dice — sarebbe fuori luogo fare un quadro ottimista della situazione. Dietro di sè, egli sente i serbi ed i croati di oltre Sava più forti e compatti che mai, e ride dei tentativi di seminare la discordia nel suo campo. L'unità dei serbi e dei croati delle nuove regioni — assicura Pribicevic — non è mai stata così salda dal 1848 in poi. Col Gabinetto Vukicevic, Pribicevic ed i suoi sono sempre risoluti a non trattare, e per quanto riguarda la ratifica delle convenzioni di Nettuno, egli non crede che essa — come asserisce il Governo — sia davvero necessaria. Pribicevic dichiara che questo è un pretesto e che data la serietà del momento, non bisognerebbe servirsi di armi del genere.

Egli quindi ha aggiunto: «I partiti della Serbia debbono capire che nessun Governo sarebbe tanto pericoloso per l'unità dello Stato quanto un Governo dei partiti serbi riuniti. La semplice formazione di un simile Governo significherebbe il simbolo della idea della non riconciliazione e dell'egemonia. Ratificare le convenzioni di Nettuno senza i croati sarebbe una tremenda sciagura. Circa la revisione dello statuto, la questione non è affatto nuova, giacchè se ne parlò anche prima della tragedia alla Scupcina. Quella tragedia valse solo a rafforzare la convinzione che la riforma dello statuto, è indispensabile per potere finalmente consolidare l'assetto interno dello Stato». Secondo Pribicevic, lo scioglimento della Scupcina deve ora essere la prima delle soddisfazioni attese, essendo impossibile pretendere che la coalizione democo-rurale si ripresenti nel Parlamento nel quale dei suoi membri furono uccisi: «è una disgrazia — egli esclama — che Belgrado non capisca quello che tutta l'Europa civile approva. Un Parlamento nel quale si sono verificati i noti sanguinosi fatti non è in grado di ratificare le convenzioni di Nettuno, e del resto la pace interna dello Stato è più importante di tali convenzioni: «Non si vorrà certo permettere — ha concluso il focoso capo dei democratici indipendenti — la formazione della leggenda che i croati siano stati cacciati dalla Scupcina colla rivoltella per poter ratificare le convenzioni di Nettuno: gli uomini politici sanno che simili leggende sono pericolose, e fanno sentire le loro ripercussioni attraverso i secoli».

A Zagabria corre voce che Pribicevic voglia stabilmente trasferirsi nella capitale croata, dove verrebbe trasportato anche Radic non appena le sue condizioni di salute lo permetteranno. In avvenire, le direttive dell'azione extra-parlamentare croata partirebbero dunque da Zagabria.

ITALO ZINGARELLI.

Conflitto fra contadini e gendarmi in Jugoslavia

Vienna, 2 notte.

Un telegramma da Belgrado dà notizia di un conflitto tra contadini e gendarmi nei dintorni di Osjek. A Martinci alcuni villici ubbriachi spararono dei colpi di rivoltella contro i rappresentanti della forza pubblica, che li affrontarono con la baionetta in canna. Un contadino è stato ferito in maniera mortale ed è spirato poco dopo. In seguito a questo fatto l'intero villaggio si è ribellato alla gendarmeria che ha dovuto chiedere soccorsi alla vicina città di Osjek. L'ordine dopo l'arrivo dei rinforzi ha potuto essere ristabilito.

Titulescu dimissionario il 15 luglio?

Bucarest, 2, notte.

Il giornale *Cuventul* annuncia che il ministro degli esteri Titulescu ha deciso di rassegnare le proprie dimissioni al più tardi il 15 luglio.

LA GERMANIA

Muller parla oggi al Reichstag

La crisi dei tedesco-nazionali

Berlino, 2 notte.

Domani si aprirà il Reichstag per ascoltare le attese dichiarazioni del nuovo Governo. Il Gabinetto si è riunito in consiglio due volte tra ieri ed oggi, per concretare le dichiarazioni da leggere. Poco si sa ancora sul contenuto di esse. La stampa ufficiosa socialista mantiene in proposito il più assoluto riserbo. Più coraggiosi sono i giornali democratici, che si dimostrano più realisti del Re sostenendo il Ministero e contestando oggi le previsioni di coloro che ieri avevano annunziato che il Gabinetto si sarebbe presentato con un problema ridotto e prudenzialmente limitato ad alcuni casi assolutamente urgenti, tanto da dare al Reichstag quel poco lavoro necessario per adempiere questo scorcio di attività parlamentare estiva, rimandando all'autunno il grande programma, quando il Governo potrà essere allargato e consolidato sulla base della grande coalizione. Ma la difesa dei democratici non convince nessuno, e da nessuno si attende per domani l'esposizione di un completo e particolareggiato programma ministeriale.

La dichiarazione di Müller, a quanto si dice, cercherà di scansare per ora i punti più scabrosi, come quello per esempio della festa nazionale, ed altri sui quali un vero e proprio accordo non si è potuto raggiungere. Dove l'accordo è completo però è sulle questioni di politica estera, che formeranno una grande parte della dichiarazione di Müller e per cui naturalmente continuo è stato tra ieri ed oggi il lavoro telefonico di intesa coi ministro Stresemann a Bühlerhöhe. Stresemann ha provveduto a munire il Cancelliere del materiale necessario per le sue dichiarazioni di domani in proposito. Ma, pur limitandosi ad un programma ridotto, le dichiarazioni di Müller non saranno per questo meno impegnative e conterranno — a quanto tutti i giornali unanimemente affermano — una parte polemica diretta a controbattere le definizioni di «provvisorio» o di «Gabinetto di transazione» con cui il nuovo Ministero è stato generalmente accolto dalla stampa dei vari partiti. Ciò concorda perfettamente colle dichiarazioni ieri l'altro fatte dal ministro degli Interni, Severing, il quale non solo ha detto che il Gabinetto non si adatta alla definizione di provvisorietà, ma ha aggiunto che esso si considera stabile e si propone un assai lungo lavoro di repubblicanizzazione del Reich. Che il Gabinetto chieda domani un voto di fiducia, come si era annunziato dapprima, è messo in dubbio ed è probabile che la questione di fiducia non sarà posta per ora.

Una nuova situazione politica intanto va creandosi causa i movimenti all'interno dei vari partiti e specialmente in seno al partito tedesco-nazionale. La frazione parlamentare dei tedesco-nazionali si è oggi riunita ed è stata in seduta per tutta la giornata. Vi sono grosse questioni sul tappeto. Una è l'elezione del nuovo presidente del gruppo, posto che sinora era stato occupato dal conte Vestarp (il quale è estremamente pericolante) ed una seconda è la questione del deputato Lambach, autorevolissimo membro del partito, che in questi giorni ha scritto — destando enorme impressione — un articolo in cui propone la revisione del programma del partito, gettando a mare nientemeno che il monarchismo. Il conte Vestarp gli ha risposto sostenendo il vecchio programma e tacciando Lambach di eresia. Questi sono segni gravi della crisi da cui il partito è scosso dopo la sconfitta elettorale. Che cosa verrà fuori dalla riunione attuale è difficile prevedere. La sconfitta di Vestarp è possibile, ma si crede che si farà di tutto per evitare lo scandalo o per coprirlo o per lo meno graduarlo quanto più è possibile nell'immediato tempo avvenire. Vi è chi, per salvare la persona di Vestarp, propone la via di uscita di porlo accanto alla presidenza del gruppo, in qualità di membro dell'altra ala. Staremo a vedere. I tempi mutano ed una volta o l'altra *les Dieux s'en vont.*

G. P.

I problemi fondamentali della politica coloniale italiana

illustrati dal Ministro Federzoni a Perugia

«Dobbiamo ricominciare da capo ciò che fu fatto da Roma» — Un elemento politico di grande importanza: la emigrazione degli agricoltori italiani dalla Tunisia alla Libia

Perugia, 2.

La cerimonia dell'inaugurazione dell'anno accademico 1928 nella R. Università per gli stranieri si è svolta ieri in forma solenne, nella grande sala dei Notari al Palazzo dei Priori. Erano presenti, oltre a tutti gli allievi inscritti, e che appartengono a molte nazionalità, ed ai docenti, le autorità politiche, civili e militari, fra cui il sen. Rava, gli on. Panunzio, Maraviglia, Orano, Felicioni, Fano, Gallenga. E' intervenuto alla cerimonia il ministro Federzoni in divisa della Milizia Nazionale. Il suo ingresso nella sala è stato salutato dalla immensa folla, levatasi in piedi, con imponente interminabile ovazione. Ha parlato per primo il Rettore della R. Università per gli stranieri, avv. Lupatelli.

Parla il Ministro

Ha poi preso la parola S. E. Federzoni. Egli ha detto:

«L'incalzare degli avvenimenti internazionali preannunzianti una crisi storica infinitamente più vasta, aveva costretto nel 1911 l'Italia a sbarcare le armi sui vicini lidi di Tripoli e di Cirene, per non lasciar prescrivere definitivamente un diritto vitale riconosciutole dalle altre Potenze mediterranee, ossia per non rimanere irreparabilmente soffocata entro il suo mare. Ma nessuna delle questioni attinenti al possesso effettivo di quelle vastissime regioni, era stata, nonchè risoluta, validamente affrontata. Il Fascismo, assumendo il reggimento dello Stato un decennio giusto dopo il Trattato di Ouchy, trovò laggiù tutto ancora da fare. La Libia era ancora da conquistare militarmente, da organizzare politicamente, e da avvalorare economicamente. In questi sei anni, come voi sapete, si è combattuto e lavorato con intenso ardore per il raggiungimento del triplice fine. Acquisito saldamente il possesso di gran parte del territorio, ricostruita fascisticamente, almeno nelle essenziali linee, sulle rovine delle labili architetture demoliberali, la sistemazione legislativa delle due colonie, si presenta ora incombente, indifferibile, la questione dell'avvaloramento economico strettamente connessa e correlativa all'altra del popolamento italiano: entrambi costituenti condizioni necessarie di integrazione, di garanzia dell'azione militare politica per il duraturo dominio del paese.

«Lo sforzo che mira a rendere produttivo il suolo libico e a ricondurre realmente quelle terre entro l'orbita della nostra vita nazionale, corrisponde, per l'Italia, ad un supremo dovere che ella adempie verso sè stessa e verso gli interessi solidali della comune civiltà di origine romana, di spirito cristiano, di carattere occidentale, interessi storici e concreti dei quali oggi, nel rapido declinare dei vecchi astrattismi universalistici, Mussolini è il più forte e consapevole mallevadore. Si tratta di compiere la grande opera di incivilimento nord-africano, che ci ha avuti, tardivi, ma necessari partecipi, quando le migliori posizioni erano già state accaparrate dagli altri. Si tratta di restituire pienamente a sistema mediterraneo anche gli ultimi lembi imbarbariti dall'Africa settentrionale, le zone costiere che la natura aveva meno favorite, che il letargo anacronistico peggiò impoverì e donde fino a ieri, di sul favoloso margine sirtico, si affacciava l'anarchia del Sahara.

«Il compito è faticoso e grave. Esso presenta difficoltà complesse che per gioco polemico furono talvolta negate in blocco, più spesso mostruosamente rappresentate come insuperabili, durante e subito dopo la guerra italo-turca, allorchè un entusiasmo istintivo e improvvisatore contendeva su le ragioni dell'impresa libica con la svalutazione egualmente faziosa degli ignoranti e dei pedanti. Ma quelle difficoltà bisogna invece conoscerle e misurarle, quanto più esattamente sia possibile, soprattutto adesso che la nostra azione libica va entrando in una fase di vera e propria realizzazione. Non bastano gli atti di fede. Non basta il fervore verbale della propaganda. Occorre una valutazione precisa dello stato di fatto, occorre un programma organico per l'avvenire. Affermo che l'esame critico più severo e la ricognizione oggettiva della verità corroboreranno in questo, come in altri casi, il nostro ragionevole ottimismo.

La denigrazione antilibica

«A proposito della Libia si parla sovente di aquile imperiali, si proclama di voler ricalcare le norme dei legionari di Roma. E siamo d'accordo. Per altro il valore ammaestrativo di quel glorioso passato, non è stato quasi mai analizzato seriamente. Le frasi rievocatrici echeggiano di solito a vuoto. La stessa vista dei ruderi imponenti di Leptis e di Sbratha, mentre suggerisce il concetto dell'antica ricchezza del paese, può accentuare impressioni del suo presente squallore. Certo è che il motivo fondamentale della denigrazione antilibica di 16 e 17 anni or sono, quello della cosidetta «illusione archeologica», serba tuttora una sensibile efficacia su molti intelletti. Molti sono infatti coloro che ancora credono ad un mutamento di condizioni climatologiche e geofisiche avvenuti in tempi storici dell'Africa settentrionale, o, almeno, ad un progressivo, fatale inaridimento delle terre. Altri sono persuasi — e la persuasione può non di rado essere dettata dal tornaconto — che l'agricoltura libica sia propriamente utile e conveniente solo con l'impiego della mano d'opera indigena e che ogni avviamento di lavoratori italiani rientri nell'artificio politico. Infine non manca, fra i colonialisti più pregiati, chi pensa che, fatte le concessioni inevitabili alle esigenze politiche e morali di una grande Potenza come l'Italia, i criteri rudimentali di amministrazione e di economia seguiti dai turchi in Libia, fossero, alla fine dei conti, i meglio consoni ai bisogni ed alle possibilità del Paese. In conclusione, ancora una volta un fondo di pesante scetticismo si dissimula invano sotto la retorica più frondosa.

«Ma è dunque vero che il passato non ci insegna nulla di praticamente giovevole per la nostra azione in Libia, e che le tracce di esso, dei monumenti e delle storie non ci offrono nessuna esperienza ammaestratrice? La verità è tutt'altra. Solo si sappia, come dicevo, rettamente interpretarla. Essenzialmente immutati sono i termini del problema nord-africano in genere, e libico in ispecie, dal tempo della conquista di Roma ad oggi. Le difficoltà che noi abbiamo incontrate ed incontreremo inerenti alla natura del suolo, del clima e delle popolazioni, sono press'a poco le stesse che i romani dovettero superare. Questo è, oggi come allora, problema umano di volontà creatrice contro forze naturali similmente avverse. La rivincita di tali forze che afiatica ora noi sopravvenuti, fu prodotta dalla distruzione e dall'abbandono: opera di uomini anch'essa. Pertanto è cosa positiva e incontestabile, fuori di ogni fantasticheria archeologica, che noi dobbiamo letteralmente ricominciare daccapo, ciò che fu fatto dai romani. I termini del problema sono immutati. Lo studio dei maggiori «Uidian» che solcano quelle terre dall'età quaternaria, non mostra alcun cambiamento recente. Da molte migliaia di anni essi hanno cessato di essere fiumi.

«Nessun argomento scientifico conforta la tesi di una avvenuta modificazione del clima e dei suoi principali elementi, quali il regime dei venti, lo stato idrometrico dell'atmosfera, la temperatura e le sue variazioni stagionali. La pianta di Cirene trova che la città greca disponeva su per giù quella stessa quantità d'acqua che ivi si può trovare oggigiorno. Le emigrazioni annuali di talune tribù dalla Sirtica orientale all'oasi di Augila per la raccolta dei datteri, ripetono ancora adesso quelle identiche dei Nasamoni, narrate da Erodoto; segno che la distribuzione delle precipitazioni fra la costa e l'interno, è rimasta quella che era allora.

La sagace politica di Roma

«Roma compì la colonizzazione agricola dell'Africa Settentrionale soprattutto con l'uso razionale delle acque piovane per l'irrigazione. In Libia basta ricordare il grande sbarramento di Fonduk en Naganza, presso Leptis Magna, e la colossale cisterna di Safsaf a sud-est di Cirene. Di siffatte opere idrauliche e delle moltissime altre simili e minori, con le quali ottennero di trasformare economicamente il paese i romani erano a buon diritto superbi. Le vantava con enfasi augurale, nel quinto secolo dopo Cristo, invocando l'Urbe dominatrice lontana, Rutilio Numaziano: *Foecundas tibi conferat Africa messes, sole suo dives, sed magis imbre tuo*: l'Africa divenuta ricca, più che per il suo sole, per l'acqua tesoreggiata e utilizzata a suo beneficio da Roma. Nel distico del tardo poeta Gallo-Latino, è la sintesi di una provvida politica economica coloniale.

«Ma questa aveva trionfato per un altro elemento importantissimo, perchè aveva saputo legare le popolazioni alla terra, inducendo i nomadi pastori e cerealicultori occasionali a farsi agricoltori sedentari, con l'allettamento della sicurezza e del benessere. Sallustio, narrando la marcia di Mario su Kapsax, attesta che la regione attraversata, cioè l'odierna Tunisia meridionale, era incolta, squallida e deserta. Orbene, le numerose ed importanti costruzioni romane [illegible] documentano che quella regione [illegible] popolosa e prospera. Frequenti colonie dedotte dall'Italia, inquadrarono le genti del paese. Ai soldati agricoltori «limitanei» o «riparienses», era affidato il compito di custodire, e insieme coltivare i territori marginali verso il deserto. L'Africa, prima del dominio romano, praticava largamente quasi solo la cerealicoltura, aleatoria laggiù allora come adesso. L'olivo fu per essa un dono di Roma, che traeva di là tutto l'olio per le sue terme. Checchè asserisca, d'altronde senza nulla dimostrare il tendenzioso Momsen circa la imprevveggenza, l'egoismo, la perversità e la brutalità con cui Roma avrebbe fatto mal governo delle provincie africane, è fuor di dubbio che queste furono fra le più felici e progredite dell'Impero. La loro assimilazione politica e spirituale diede frutti meravigliosi per la civiltà latina. Di un cittadino di Leptis Magna, omonimo e antenato di Settimio Severo Imperatore, Scazio poteva dire, proclamandolo italiano: *Non sermo poenus, non habitus tibi externa non mens: italus, italus.* Lo stesso Momsen, contraddicendosi intimamente, ammette che nello svolgimento del cristianesimo, l'Africa ha il primo posto, perchè esso non divenne religione universale, ossia romana, se non nell'Africa e mediante l'Africa. Vero è che contro l'Autorità di Roma insorse il fanatismo dell'eresia donatista, il fanatismo axenofobo e quasi, noi diremmo, bolscevizzante dei «Circumcelliones»; ma col magistero di Sant'Agostino l'Africa domata dava a Roma il più robusto assertore del suo primato spirituale nel mondo.

La disgregazione

La comparsa del cammello

«Come un sì alto edificio di potenza e di civiltà potesse rapidamente sgretolarsi e precipitare, sarebbe superfluo rammentare. Alle cause di ordine generale si devono aggiungere, più particolari alle provincie africane, le gravi perturbazioni interne. Dei «circumcelliones» ho detto. Essi insanguinarono e devastarono specialmente la Numidia, al grido di guerra «Deo Laudes». Anche la rivolta degli ebrei in Cirenaica, sotto Traiano, spopolò e immiserì irrimediabilmente la regione. L'incursione vandalica urtò in una compagine indebolita.

«Ma un altro dono di Roma, dono generoso e imprudente, aveva determinato in tutta l'Africa settentrionale, una profonda rivoluzione economica e politica, paragonabile a quella determinata or è un secolo in Europa dalla invenzione del vapore: l'importazione del cammello, dovuta all'amministrazione romana verso la fine dell'Impero. La Tripolitania è il primo paese che ne profitta. L'importazione e l'acclimatamento del cammello, come osserva il Gautier, significano lo sbloccamento di una lunga zona costiera fino allora serrata a sud dall'immensità inviolabile della steppa e del deserto. All'enorme, immediato beneficio per l'agricoltura, per i commerci, per il controllo militare dei territori, segue tuttavia, quasi per contraccolpo e presto sopravvanza, un deprimente senza rimedio: il rinascere del nomadismo o, più esattamente, il nascere del grande nomadismo, subito vittorioso di ogni distanza e di ogni privazione attraverso le solitudini misteriose del Sahara; è il ritorno incalzante alla primitiva anarchia, è l'annullamento rapido dell'opera di Roma.

«L'apparizione del grande nomadismo cammelliero, precorre la marcia distruttrice dell'Islam lungo le rive meridionali del Mediterraneo, delle quali Roma aveva fatto tutta una splendida catena di operose città e di floridi giardini. La fiumana barbarica prorompente dal Levante, sommerge insieme col retaggio dell'Impero e con la legge di Cristo, ogni aspetto di civiltà, ogni energia di lavoro.

«Da un secolo l'Europa ha preso a ricostruire ciò che allora fu demolito: e l'Italia, come già rammentai, ha ora anch'essa il suo compito in questa formidabile impresa di riconquista occidentale. Dunque noi sappiamo come l'Africa settentrionale prima della conquista romana rappresentasse condizioni naturali, economiche e sociali, molto somiglianti a quelle ivi trovate dall'Europa negli ultimi cento anni. Problemi analoghi attraverso esperimenti costosi ed incerti, hanno finito per imporre dopo così lungo corso di tempi e di eventi, analoghe soluzioni. Sappiamo come il dominio africano di Roma si formasse e crescesse a prosperità e solidità meravigliose. Sappiamo come e perchè decadesse.

L'opera odierna: problema di volontà

«Ricaviamo gli insegnamenti dal passato, che è passato nostro, chiaramente ammonitori. La trasformazione economica delle colonie libiche si [illegible] linee come perfettamente [illegible]

...come la cosidetta «illusione archeologica», condannata dai vecchi professori sovversivi, rispecchia invece una realtà storica che può ridiventare viva ed efficace.

«Noi possiamo, noi dobbiamo rifare in Libia ciò che Roma fece in tutta l'Africa settentrionale. C'è sotto i nostri occhi, intorno alla Capitale, un altro esempio tipico di tradizionale scetticismo economico, scaturito dall'oblio della storia e ormai totalmente distrutto dalla forza trionfatrice dei fatti: l'Agro. Le memorie precise e colorite trasmesse dagli scrittori classici, la presenza di centinaia e centinaia di avanzi superbi di vetusta opulenza, nulla avevano detto agli ostinati negatori di possibile resurrezione dell'Agro romano. Montagne di elaborate relazioni negli archivi ministeriali, fiumi di eloquenza parlamentare, e nessuna conclusione pratica per 50 anni. Si pensava che nel romantico Agro, oppresso dalle febbri, povero d'acqua, rivestito di un sottile strato di humus sul suo ruvido cappellaccio, non potesse prosperare e produrre che la pecora. Pochi anni di intraprendente azione bonificatrice, sospinta ed intensificata dal Fascismo, hanno suscitato un panorama nuovo di fiorente bellezza, di gioiosa attività umana o, se volete, hanno resuscitato magnificamente il panorama antico che è ancora di vita e non più di morte. Mette conto di aggiungere che il famoso cappellaccio, fino a ieri corazza impenetrabile al taglio fecondatore del vomero, oggi, squarciato ed infranto dalle possenti macchine motoaratrici, impingua la terra vegetale con un inaspettato apporto di elementi fertilizzanti potassici.

«E' sempre lo stesso problema di volontà che l'uomo può risolvere, che la Nazione deve risolvere. La terra rossa, «Berga El Homra» — notava 25 anni or sono l'Hildebrandt — conferisce un immenso valore potenziale ai terreni della Cirenaica, nonostante la scarsità delle precipitazioni, appunto perchè per la propria composizione chimica raccoglie ed immagazzina tutta l'umidità derivante dalle pioggie. Ma le ultime ricerche, tenacemente perseguite con l'ostinazione che solo la fede può sorreggere, hanno dimostrato che anche il sottosuolo della piana bengasina, già ritenuta priva di sufficienti risorse idriche, nasconde una abbondanza di acqua ottima per l'irrigazione. Forse si ripeterà così, per la colonia orientale, il prodigioso ravvivamento di inerzie e di possibilità, causato in Tripolitania dalla scoperta della copiosissima seconda falda acquifera. Ed ecco l'imprevedibile estendersi nelle zone che potranno diventare irrigue: ecco il lento risvegliarsi di una Libia doviziosa, ancora una volta non più unicamente del suo sole, ma anche dell'acqua che Roma le ridona: ecco delinearsi nel prossimo avvenire una ritrasformazione di tutta la situazione economica e democratica delle due colonie.

Il programma fattivo

«In minor grado la Tripolitania, in più notevole misura la Cirenaica, ci offrono infatti i fenomeni della transumanza e del nomadismo, con le loro diverse ripercussioni, sull'ordine politico, sociale e produttivo. Senonchè è ovvio che l'Italia miri a limitare il campo delle manifestazioni e la portata di quei fenomeni. Nei territori più meridionali della Cirenaica ed anche della Tripolitania, è concepibile il perpetuarsi, con gli opportuni adattamenti e miglioramenti economici, di zone pastorali lasciate all'attività tradizionale delle popolazioni indigene. Ma la Gefara e l'altopiano del Barca sono destinati all'agricoltura intensiva, all'olivicoltura, alla viticoltura, all'appoderamento italiano con lo sviluppo dell'irrigazione, col rimboschimento delle dune, con l'organizzazione sempre più adeguata del credito e delle comunicazioni. Senza impazienza nociva, bensì con metodica perseveranza, Governo centrale e Governi coloniali tendono a realizzare gradualmente questo postulato principalissimo della politica democratica fascista. Preferiti sono coloro che, avendo combattuto per l'onore della Patria, possano con lo stesso esperto vigore reggere la stiva dell'aratro e imbracciare il moschetto a difesa della nuova terra italiana.

«Come è noto all'importazione della nostra mano d'opera contadina, in media si oppongono la mancanza di un sufficiente conforto civile e morale (assistenza medica, scolastica, religiosa, assicurativa) l'isolamento, l'insufficienza del credito, la lunga attesa dei prodotti ed il lento ciclo dei recuperi nelle zone da bonificare. E si intende che i nostri emigranti hanno finora preferito recarsi in paesi di civiltà elevata, dove trovavano l'attrezzatura tecnica ed economica più favorevole. Per superare queste difficoltà, è necessario fra l'altro di poter offrire alcunchè di particolarmente allettante per il contadino italiano: facendogli intravedere la possibilità di diventare proprietario della terra e di conseguire così un compenso che egli consideri adeguato alla gravità dei sacrifici che nel nuovo ambiente agrologico deve sopportare. Si tratta di creare per l'avvaloramento della terra una forma di contratto nella quale capitale e lavoro siano cointeressati alla spartizione del terreno, appoderato che sia. Non vi è traccia di contratti di tal genere nella nostra economia rurale e nella nostra legislazione, all'infuori dell'affitto a miglioria e della enfiteusi, che però pretendono ambienti economici e sociali diversamente organizzati e tradizionalmente adatti a riceverli. Più utilmente si può far capo a due contratti di diritto musulmano — la «Mugharsa» e l'«ensel» — ma specialmente alla Mugharsa, che nella Tripolitania ha avuto fino da 80 anni addietro, un grande valore storico e sociale. Ad essa infatti si deve la parte più bella dell'agricoltura indigena e cioè la creazione della maggior parte delle fiorenti oasi costiere di Tripoli, Emps, Sliten, Misurata, Tauorga, Zaulia.

Un contratto agrario di cointeressenza

«Senonchè lo spirito e le particolarità contrattuali della «Mugharsa» indigena — a parte il fatto che normalmente questo contratto riguarda piccole estensioni di terreni da trasformarsi in giardini irrigui: «Suani» — si adattano al nostro indirizzo agrario soprattutto perchè non comprendono le necessarie anticipazioni alla famiglia del contadino «Mugharess». Per metterlo in grado di compiere il lavoro, inizialmente non produttivo, necessario alla creazione del podere meglio si presta la forma di contratto di «Mugharsa» praticata nella vicina Tunisia, usata dagli italiani con gli indigeni, come dagli italiani tra di loro; nella qual forma entra un nuovo elemento — il proprietario capitalista — che non si limita a concedere il terreno al lavoratore rimanendo in attesa dei frutti, ma accorre direttamente alla bonifica con funzioni quasi di banchiere. A questa forma si è ispirato recentemente il Governo della Tripolitania, che con la fattiva e patriottica collaborazione di qualche illuminato concessionario di terre, ha introdotto nella locale economia agricola un contratto agrario di cointeressenza, tipo «Mugharsa», del quale è già stata iniziata la sperimentazione specialmente con contadini italiani provenienti dalla Tunisia, che posseggono i migliori requisiti di capacità e di adattamento per la più rapida messa in valore di quei terreni.

«Ecco il contenuto del nuovo contratto. Il contadino al quale viene dal concessionario assegnato un piccolo lotto adeguato alla forza lavorativa della sua famiglia, deve valorizzarlo integralmente, mediante coltivazioni arboree entro un periodo di sei anni, con capitali che anticipa il concessionario. Allo scadere di tale termine, il concessionario recuperi i capitali anticipati e ha diritto alla scelta di metà del lotto avvalorato, mentre la mano d'opera diventa proprietaria dell'altra metà. Durante sei anni, il contadino ed i componenti della sua famiglia lavorano a giornata anche gli altri lotti del concessionario, contribuendo così alla bonifica dell'intera concessione. E' noto che l'avvaloramento del Sud-tunisino e particolarmente la meravigliosa opera di trasformazione agraria nel territorio di Sfax, sono esclusivamente dovuti alla saggia situazione di contratti di cointeressenza simili a quelli di cui ho fatto cenno. Alcuni concessionari della Tripolitania tendono ad andare oltre nell'applicazione del sistema, facendo ai contadini immessi nel fondo, condizioni di maggior vantaggio e preparando quella forma definitiva di Mugharsa sui generis, che è destinata ad essere inclusa come contratto speciale corrispondente alle necessità economiche e sociali nella nostra legislazione coloniale. Anche il contratto di «Enzel», assai simile, salvo per talune modalità, alla classica enfiteusi della nostra legislazione civile, sarà in Tripolitania opportunamente sperimentato, offrendo con l'introduzione di clausole adatte al particolare regime agrologico, vaste possibilità di applicazioni favorevoli ad una benintesa redenzione terriera.

«Siamo appena agli inizi, ma questi sono già significativi e confortanti. Il primo esperimento del contratto di «Mugharsa» in Tripolitania è stato fatto con numerose famiglie italiane provenienti dalla Tunisia. Non vi è chi non veda l'importanza della cosa: l'afflusso in Tripolitania di coloni pratici di terreni analoghi e conoscitori delle abitudini e dell'idioma parlato nel Nord Africa, non può infatti non essere sommamente giovevole alla stabilizzazione definitiva dei coloni stessi e con ciò al più rapido e costante avvaloramento della terra.

«L'immigrazione di famiglie di agricoltori italiani dalla Tunisia conduce poi ad un doppio ordine di fenomeni politico-economici di grande importanza: da un lato ad attrarre dalla Tunisia in Tripolitania quelle famiglie, significa salvarle onestamente dalla minacciata snazionalizzazione, e quando un certo numero di nuclei italiani tunisini saranno fissati nelle nostre colonie ed avranno ottenuto quei risultati che non potranno ad essi mancare, essi rappresenteranno altrettanti centri di attrazione per i congiunti ed i compagni rimasti in Tunisia od in Italia, i quali arrivando in colonia vi troveranno quell'appoggio, quel consiglio, quella esperienza da sfruttare che oggi non vi troverebbero. Ultima cosa infatti sono suggerimenti dei tecnici, ma spesso è assai più efficace la visione diretta dei metodi che adopera chi può già dimostrare di avere lavorato e di essere riuscito nell'intento della sua dura fatica.

Il popolamento metropolitano

«Il compito più importante dell'Italia nel Nord Africa è quello del popolamento metropolitano, e poichè per l'accrescimento demografico dell'agricoltura che offre maggiori possibilità di successo, conviene esaminare quali tra le tante colture che si presentano agrologicamente ed economicamente possibili, abbia la virtù di condurre più rapidamente al maggiore possibile popolamento dei fondi, questo problema è stato largamente studiato dai tecnici agricoli nell'Algeria e particolarmente dal Trabut. L'olivo, il mandorlo, i cereali, l'allevamento del bestiame grosso e minuto, avvalorano la terra ed arricchiscono le aziende, ma non hanno il potere di fissare nei fondi molti lavoratori. Il miracolo può essere fatto soltanto dalla coltura delle primizie e da quella della vite. L'una e l'altra, ma più questa che quella, sono in Libia vantaggiosamente avviate: esse importano maggior bisogno di mano d'opera contadina e quindi una più rapida e compiuta soluzione del problema demografico.

«Un recente studio dei dottori Maugini e Ferrara dell'Istituto agricolo coloniale di Firenze, prendendo le mosse dai risultati ventennali dell'economia e della produzione enologica italiana, ammette la possibilità di un avviamento della viticoltura della Tripolitania e della Cirenaica per la produzione di vino, più che di uva da tavola. La vigna specializzata per la produzione del vino domanda infatti impiego stabile di una mano d'opera assai più numerosa di quella necessaria per qualsiasi altra coltura, non esclusa quella da tavola, che si configura come una vera e propria industria, la quale a sua volta richiede il concorso di sempre maggiore numero di personale salariato specializzato. Largamente esaminano i tecnici predetti nella loro apprezzata monografia, se questa coltura dell'u[illegible] colonie libiche possa [illegible] comunque influenzare [illegible] analogica della madre [illegible] fortuna che essi pos[illegible] una dimostrazione [illegible] conclusione negativa [illegible] duzione vinicola della [illegible] rà mai raggiunger[illegible] coprire la produzio[illegible] raia per la distruzi[illegible] ricostruzione di tant[illegible] ti. D'altra parte la p[illegible] metropolitana ha fra [illegible] suoi massimi [illegible] enorme da escludere [illegible] sibilità di una influ[illegible] parte di pochi mili[illegible] che la Libia potrà [illegible] un remoto avvenire.

«Ancora una vo[illegible] dunque la via segna[illegible] indicano i piani vi[illegible] polito di Marco Au[illegible] lica severiana di [illegible] grappoli del mosaic[illegible] i molti frantoi di [illegible] per la Musellata, i [illegible] scambiati da due g[illegible] per altari di ignot[illegible] hanno già svelato [illegible] tra antica ricchezza [illegible] vicoltura. Via assai [illegible] ci si apre innanzi, [illegible] tarci alla redenzion[illegible] mografica della nos[illegible] mediterranea. Infin[illegible] saranno gli ostaco[illegible] Sappiamo dove vo[illegible] come possiamo arriv[illegible] rà alla sua meta».

La chiusa del [illegible] ascoltato con la più [illegible] mirazione, è stata [illegible] salve di scroscianti [illegible]

Il diploma «honoris causa» conferito al Ministro

Il Ministro si è p[illegible] sede dell'antico A[illegible] ricevuto dal Corpo [illegible] fine dello scorso d[illegible] liberato il conferim[illegible] zoni del diploma [illegible] «honoris causa». C[illegible] Lanciotto Rossi, [illegible] sidi delle varie faco[illegible] tivi docenti. Il min[illegible] S. E. Fedale aveva [illegible] sentario l'on. Panu[illegible] masone, a nome d[illegible] risprudenza, e quin[illegible] Rossi hanno ricor[illegible] motivazioni per le [illegible] cademico dell'Ate[illegible] ploma «honoris ca[illegible] giurisprudenza alt[illegible] cioè le altissime b[illegible] acquisite nel camp[illegible] sua attività legislat[illegible] vida azione da lui [illegible] gificazione dell'Ate[illegible] discorsi del prof. T[illegible] sono stati applaudi[illegible]

Il Rettore ha co[illegible] S. E. Federzoni il [illegible] mena miniata, racc[illegible] custodia di pelle b[illegible] rosissimi applausi [illegible] preso poi la parola [illegible] zoni il quale ha ri[illegible] più vivo per l'ono[illegible] tico Ateneo perug[illegible]

Per i lavoratori

Il vibrante discorso di Turati a Mantova
Le entusiastiche accoglienze

Mantova, 2, sera.

Nel discorso pronunciato ieri dalla loggia del Palazzo della Ragione, S. E. Turati, dopo essersi compiaciuto per la grande adunata, ha così proseguito:

«Venendo incontro alle vostre mura, per le strade delle campagne mi hanno porto il primo saluto i covoni di grano su cui sventolavano piccole frementi bandiere della Patria. Vigilava i covoni e custodiva le bandiere, un milite chiuso nella sua camicia nera, che mi ha guardato negli occhi non solo per rendermi omaggio, ma per gridarmi: «Questa è la mia vittoria, questa è l'opera mia!». Non tanto, dunque, ci raccogliesta a ripetere un giuramento, che è quotidiano, a riaffermare una volontà di cui fa garanzia il vostro passato, ad esprimere una speranza di cui siamo certi e che nessuno ci toglierà; ma siete qui popolo di contadini, d'artieri e di intellettuali con le mani fatte callose dalla buona fatica, con l'intelletto temprato nello sforzo, a dire l'orgoglio buono dell'opera compiuta. Dicevano le vostre schiere passando:

«— Per breve ora, noi, che combattiamo sempre contro tutte le difficoltà, contro tutte le incertezze, noi, umili contadini, tenaci agricoltori, tecnici e professionisti, noi che crediamo sempre quando tutto farebbe disperare, anche quando i falsi intellettuali e i dotti frigidi fremono e temono, saliamo innalzando incontro al cielo non soltanto la potenza della nostra volontà, ma il frutto magnifico della nostra fatica: e te le offriamo, o Patria, come la cosa più bella, più buona, più pura che possiamo donarti. Non guardare, o Madre, se le nostre mani non sono perfettamente pure, non guardare se dentro la nostra anima freme ancora qualche cosa che è triste, che è misero, che è caduco; questo noi ti offriamo: il frutto della nostra fatica santa e bella!». (*Vivissimi applausi*).

«Di fronte a tutto ciò — ha poi proseguito l'on. Turati — di fronte al fervore delle opere, alla santità delle cose create, che cosa sono gli uomini? Ormai non è più il battaglione serrato nei ranghi di una disciplina fredda e incosciente, ma è il popolo al quale finalmente arride e sorride la coscienza dei suoi diritti e quella dei suoi doveri (*acclamazioni entusiastiche*). Perciò, se taluno si arresta, tu, fiero popolo italiano, avanza col moschetto e col libro, va per le belle strade d'Italia, nelle officine, nei campi, riconciliato con la Madre che tutti ci capisce, ed ascolta le parole che essa ti dice, che sono incitamenti e premio, che sono conforto e speranza: la Madre, la Terra, che non è matrigna, che ha dentro di sè tutti i palpiti: la Terra in cui si disperde e si annulla il male che qualche volta ci travaglia. Lasciate — ha continuato S. E. Turati — che io parla, per recarla al Duce, l'impressione mia di questa festa di volontà e di lavoro, si che Egli senta che mai come oggi Mantova è stata degna del compito assegnatole!».

Lunghe ovazioni e frenetici applausi all'indirizzo del Duce e di S. E. Turati hanno accolto la fine del discorso.

In serata, nel grande Teatro Sociale completamente gremito, si è svolta l'adunata dei segretari provinciali e la assemblea del Fascio di Mantova. L'ingresso nel teatro di S. E. Turati ha dato luogo a frenetiche manifestazioni di entusiasmo verso il Duce, il Segretario del Partito ed il Fascismo. Il segretario federale Francesco Vergani ha esposto la relazione morale e finanziaria del lavoro compiuto in un anno di segretariato ed ha concluso pregando l'on. Turati di dire al Duce che il Fascismo mantovano, compatto e fedele, resta ai suoi ordini per qualunque mèta.

Dopo una calorosa ovazione, che ha salutato la relazione Vergani, ha preso la parola l'on. Turati che ha pronunciato uno smagliante discorso. Egli ha affermato che unica è la disciplina per tutti i fascisti sotto l'unica guida del grande Capo. Ha indicato i compiti dei dirigenti, che devono tenersi in costante contatto spirituale con i più umili gregari ed ha illustrato infine la fatica dei gerarchi per collaborare devotamente all'opera del Duce.

Il discorso è stato vivamente applaudito ed ha dato luogo ad indescrivibili manifestazioni di entusiasmo verso il Duce. Dopo l'assemblea, S. E. Turati, salutato dalle autorità ed acclamato dalla folla, è partito in automobile per Brescia. In serata, S. E. Bazan, salutato dalle autorità, è partito alla volta di Roma. (*Stefani*).

Gli spostamenti della mano d'opera nell'interno del Paese

Roma, 2 notte.

Il Comitato permanente per l'emigrazione interna, organo interministeriale con sede presso il Ministero dei LL. PP., ha ritenuto necessario procedere ad accurati accertamenti sugli spostamenti di mano d'opera nel paese. Il Ministero dell'Economia Nazionale, secondo le direttive impartite dal Comitato predetto e di pieno accordo con l'Istituto centrale di statistica e col Ministero dei LL. PP., ha iniziato la statistica delle migrazioni interne dal gennaio del corrente anno, dopo aver raccolto anche i dati sommari relativi alle migrazioni nel periodo immediatamente precedente l'inizio della statistica e cioè del secondo semestre 1927. Tanto i dati sommari relativi al detto semestre e riferentisi complessivamente a 174.102 operai emigrati per ragioni di lavoro, quanto i dati completi relativi al movimento del gennaio 1928, saranno pubblicati prossimamente. La statistica definitiva analizza il movimento migratorio secondo le provincie di emigrazione e di immigrazione, l'età degli emigrati, il sesso, i mezzi di collocamento, la durata e il genere del lavoro, distintamente per l'industria e per l'agricoltura. Sarà reso così possibile uno studio completo degli importanti fenomeni considerati dalla statistica. I cui risultati, ponendo in luce le correnti periodiche di migrazione, permetteranno di prendere i provvedimenti più adatti per disciplinare le migrazioni stesse: favorirle o contenerle secondo le diverse esigenze, in armonia con gli interessi dell'economia nazionale.

La situazione dei Consorzi antitubercolari

Roma, 2 notte.

La Federazione delle provincie ha effettuato un'inchiesta statistica sulla situazione attuale dei consorzi antitubercolari. Una prima indagine si riferisce al numero degli enti pubblici e privati che partecipano ai singoli consorzi. Per quanto si riferisce all'entità dei mezzi finanziari a disposizione dei consorzi, risulta che, in totale, il contributo annuale versato dagli enti aderenti ammonta a trenta milioni circa, di cui tredici a carico delle provincie, sedici milioni e seicentocinquanta mila a carico dei comuni, e lire trecentocinquantamila a carico di altri enti. Il consorzio che ha maggiori contributi è quello di Torino (lire un milione circa) quello che ne ha meno è Zara (lire quarantotto mila circa). Vi sono sette consorzi i cui contributi non raggiungono le centomila lire (Arezzo, Avellino, Enna, Fiume, Pistoia, Sondrio e Zara). I consorzi che hanno un gettito di contributi tra le cento e le trecentomila lire, sono quarantadue. Per ventun consorzi il gettito dei contributi sta tra le trecentomila e le cinquecentomila lire; mentre i consorzi per i quali il gettito dei contributi supera le lire 500.000 sono diciotto. La determinazione del contributo a carico delle provincie e dei comuni avviene generalmente in base alla popolazione rispettiva, solo in alcuni casi per cifra fissa. Per quanto si riferisce alla prima ipotesi la misura varia da lire 0,10 per abitante (Avellino, Catania, Enna) a lire 1,20 per abitante (Piacenza) mentre la media si aggira tra l. 0,30 e l. 0,50 centesimi per abitante. Circa i mezzi di accertamento e di cura a disposizione dei consorzi risulta che questi hanno in totale 326 dispensari fissi e 29 mobili; 1300 letti sanatoriali e circa 4000 letti ospitalieri. Per quanto si riferisce all'opera svolta dai Consorzi risulta che questi hanno erogato nel 1927 per la lotta antitubercolare la somma di ventidue milioni circa. Il numero degli assistiti nello stesso anno fu di circa 25.000.

La Commissione per la legge sull'assicurazione contro le malattie

Roma, 2 notte.

Questa mattina si è riunita per la prima volta al Ministero dell'Economia Nazionale la Commissione nominata per la formulazione di proposte per la compilazione della legge per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie. Sono intervenuti alla riunione il comm. Giordani, direttore generale della previdenza e del credito e presidente della Commissione, il commendator Medolaghi della Cassa delle Assicurazioni sociali, il comm. Calamani della Cassa nazionale assicurazione infortuni, il comm. Sabbatini del Ministero delle Corporazioni, il comm. Graziani dell'Opera della maternità ed infanzia, il dott. Battistella per l'Opera nazionale combattenti, l'on. prof. Gabbi ed i rappresentanti delle varie organizzazioni sindacali. Aperta la seduta, il comm. Giordani ha dato lettura del decreto di nomina della Commissione illustrando il compito ad essa affidato, che consiste non già nella compilazione di una legge, ma nella presentazione di proposte per la compilazione della legge stessa. Tale legge non dovrà essere applicata subito; dovrà essere invece intensamente studiata.

Il comm. Sabbatini del Ministero delle Corporazioni ed il prof. Balella della Confederazione dell'Industria hanno rilevato che il Ministero delle Corporazioni presiede anche alle Opere di assistenza sociale svolte dai Sindacati ed hanno affermato la necessità di chiarire i rapporti tra la futura legge e le associazioni sindacali. Su questo punto si è svolta una lunga discussione alla quale hanno partecipato il comm. Medolaghi il comm. Graziani, il prof. Battistella, l'on. Magrini e l'onorevole Gabbi. Il comm. Calamani, riassumendo la discussione svolta, ha dichiarato che la Commissione avrebbe dovuto precisare i seguenti punti: Limiti della legge; sua organizzazione; assistenza da dare agli assicurati in base alla nuova legge a mezzo dei sanitari e soprattutto coi medici condotti. Alcuni di questi punti sono stati oggetto di un'ulteriore discussione, dopo di che l'on. Magrini, appoggiato dall'on. Gabbi, ha proposto che il Ministero dell'Economia Nazionale elabori le direttive generali della legge sui singoli punti enunciati. L'on. Gabbi ha anche proposto che ognuno dei membri della Commissione invii per iscritto al Ministero dell'Economia Nazionale le proprie vedute sui singoli punti. La Commissione tornerà a riunirsi nella seconda decade del mese.

Bimbi italiani residenti all'estero al mare e sui monti d'Italia

Milano, 2, notte.

Sono incominciati ieri i passaggi dei bimbi di italiani residenti all'estero che, per iniziativa dei Fasci all'estero, vengono in Italia per trascorrervi un periodo di vacanze al mare o ai monti. Nella giornata ne sono passati oltre 500, provenienti dalle linee di confine di Domodossola, Chiasso, Tirano, Luino e Brennero e diretti a Fano, Ancona, Napoli e nel Piemonte. Dall'Ungheria oltre a 2 Balilla e ad Avanguardisti figli di italiani iscritti al Fascio di Budapest, sono giunti 100 giovanetti ungheresi scelti dal R. Ministro conte Durini tra coloro che nello studio della lingua italiana si sono maggiormente distinti. I piccoli ospiti, giunti a Milano, sono stati condotti a fare una rapida visita alla città con varie automobili. Alla stazione, al passaggio dei treni, recanti i giovanetti, si trovavano il dott. Rossi della Segreteria dei Fasci all'estero, in rappresentanza del commendatore Piero Parini, e le autorità fasciste milanesi. L'arrivo dei vari treni ha dato luogo a simpatiche manifestazioni, da parte dei passeggeri, all'indirizzo dei piccoli ospiti, mentre le musiche della Legione del Carroccio e quella dei Ferrovieri suonavano gli inni della Patria. (*Stefani*).

Ancona, 2 sera.

Dopo le festosissime accoglienze di Trieste, Venezia, Milano e Genova, cento scolari ungheresi maggiormente distintisi nello studio della lingua italiana, sono giunti ieri sera ad Ancona, alla colonia marina organizzata per cura dei Fasci all'Estero. Erano a riceverli il segretario dei Fasci all'estero comm. Parini, tutte le autorità, la musica fascista, l'intera popolazione ed 400 figli di emigrati italiani già ospiti della Colonia. Si è formato un grande corteo, che ha attraversato il paese adorno di bandiere italiane ed ungheresi. Sono stati scambiati cordiali brindisi tra il comm. Parini ed il professor Marti, che ha accompagnato i ragazzi in Italia. (*Stefani*).

Colloqui con Mussolini
Bottai sulla visita alle risaie
Impressione ottima

Roma, 2 notte.

Ieri il Sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai, ha fatto ritorno a Roma dalla visita compiuta nelle risaie. Stamane l'on. Bottai si è recato a Palazzo Viminale ed ha riferito ampiamente al Capo del Governo e Ministro delle Corporazioni, on. Mussolini, sull'esito della visita sia per le zone di Milano, sia per quelle di Pavia, di Novara e di Vercelli. Il Capo del Governo si è molto interessato alla esposizione fattagli e che riguarda certo una delle più interessanti questioni della produzione nazionale. Interrogato, l'on. Bottai ha detto:

«Sono soddisfatto della mia visita. Ho voluto rendermi conto dello svolgimento pratico di alcune operazioni sindacali che il Ministero delle Corporazioni sta da tempo studiando, al fine di regolarle legislativamente, dal problema del collocamento a quello dell'emigrazione di grandi masse di lavoratrici da lontani paesi delle risaie. Ho potuto seguire dappresso le fasi di una lavorazione complessa. Ho constatato come le nostre organizzazioni operaie penetrino sempre più tra i lavoratori agricoli, attraverso le opere di assistenza, di tutela, di orientamento, che costituiscono per i loro iniziatori e dirigenti, titoli grandissimi di benemerenza. L'Ufficio centrale di collocamento mondo, per esempio, che ha la sua sede centrale presso l'Ufficio provinciale dei sindacati di Milano, costituisce già un organo perfetto, che potrà essere esaminato dal legislatore come tipo dei futuri uffici che sono allo studio.

«La collaborazione che io ho vista in atto tra agricoltori e lavoratori, è collaborazione di opere e di fatti, che andranno via via aumentando e perfezionandosi. Credo che in relazione allo sviluppo dell'azione sindacale e del perfezionamento dei mezzi tecnici di coltivazione, gioverà porsi il problema della revisione della legge sulle risaie e metodi e costumi del tutto superati. A tale revisione molto gioverà l'apporto di esperienza delle organizzazioni, sia dei datori di lavoro sia dei lavoratori. Una nota di schietto e cordiale entusiasmo ha accolto me ed i miei compagni. Ho sentito che il nostro viaggio non era interpretato, e non doveva esserlo, come un giro convenzionale, ma come un atto di fede e una presa di contatto. Il nostro ordinamento corporativo esige da noi conoscenza diretta di cose e di uomini per essere vivo. I lavoratori e le lavoratrici risaiole ci hanno mostrato in tutta la loro schiettezza le loro fatiche e le loro speranze. Parlando con loro, noi abbiamo appreso come rendere sempre più grata e come alimentare questa non sempre umile realizzazione».

I tessuti-tipo
dovranno trovarsi in ogni negozio

Roma, 2 notte.

L'on. Turati, convinto della necessità di dare il massimo sviluppo all'uso dei tessuti-tipo, ha inviato una circolare ai segretari federali, nella quale tra l'altro, è detto: «Essendo le ordinazioni commesse dai grossisti alle Ditte fabbricanti finora esigue, a causa della perplessità che i negozianti al minuto trovano a provvedersi dei predetti tessuti, i quali posseggono del requisito di qualità e di buon gusto per incontrare il favore del pubblico, i segretari federali dovranno perseverare nell'azione di incoraggiamento e di persuasione dei negozianti al minuto, affinchè passino con sicura fiducia le loro commissioni. Tutti i negozi del Regno indistintamente dovranno trovarsi in possesso almeno di un tipo del tessuto in parola».

Potenziani sul viaggio a Londra e sui lavori della Capitale

Roma, 2 notte.

Il Governatore di Roma, principe Spada Potenziani, si è recato stamane a Palazzo Viminale, dove è stato ricevuto dal Capo del Governo, che lo ha trattenuto a colloquio per circa un'ora. Il principe Potenziani ha fatto anzitutto una lunga esposizione dei risultati del viaggio recentemente compiuto a Londra, esposizione della quale il Duce si è molto interessato.

E molto si è interessato anche alla relazione che poi il Governatore gli ha fatto sullo stato dei più importanti lavori che si stanno attualmente eseguendo nella Capitale, secondo il vasto programma precedentemente approvato, lavori che vanno da quelli per la strada di Ostia a quelli tranviari, a quelli per alcune arterie cittadine, a quelli per il completamento del Teatro dell'Opera. Circa i lavori per la grande arteria Roma-Ostia, essi sono stati spinti molto innanzi, cosicchè può ritenersi che entro la prima decade di agosto tutti i grandi lavori saranno condotti completamente a termine, sia per quanto riguarda il nuovo vialone, sia per quanto concerne la sistemazione della vecchia strada. Per quanto riguarda i lavori al «Reale Teatro dell'Opera», essi sono il completamento dei lavori già fatti per il rifacimento del grande teatro romano. Allorchè tutti questi lavori saranno compiuti, il «Reale Teatro dell'Opera» acquisterà ancora altri pregi. Si apprende al riguardo che in questi giorni è venuto appositamente a Roma da New York uno dei direttori del Metropolitan, il quale ha manifestato la sua entusiastica ammirazione per l'organizzazione del grande teatro romano.

L'arredamento della casa popolare
Una riunione a Savona

Savona, 2, notte.

L'ispettore generale dell'Opera nazionale del Dopolavoro, comm. Cilloco, ha presieduto qui una riunione di mobilieri e di rappresentanti di enti cooperativi allo scopo di coordinare i lavori per i concorsi nazionali all'ammobigliamento e arredamento della casa popolare. Il comm. Giuseppe Piaggio rappresentava alla riunione il Prefetto.

L'ispettore spiegò come i suddetti concorsi, che avranno luogo a Roma nel prossimo ottobre e che abbracceranno un vasto campo dell'industria e dell'artigianato, mirano ad incoraggiare la fabbrica dei mobili e della suppellettile per le case di operai e di modesti impiegati, con speciale riguardo — oltre che alla più modesta misura del costo — alla linea artistica, alla solidità ed alle pratiche d'uso. Nella discussione che seguì alle spiegazioni del comm. Cilloco, gl'intervenuti all'adunanza si addimostrarono disposti a contribuire all'iniziativa ed il comm. Piaggio, esaltando l'idea, promise che per la migliore riuscita l'Ente della E. N. di Savona vi concorrerà finanziariamente. Per gli industriali, assicurò il massimo buon appoggio il rag. Dondero: e così pure per l'artigianato, il segretario Romano promise che sarà iniziata una efficace propaganda.

Il pane ribassato a Milano

Milano, 2, notte.

Stamane, nel palazzo del Governo, si è riunita la Commissione incaricata di considerare il prezzo delle farine per quelle eventuali modificazioni del dato di panificazione. In seguito a una constatata diminuzione, il prezzo del pane ribasserà ora di cinque centesimi il chilogrammo e si prevede un ulteriore ribasso anche più sensibile per la prossima quindicina.

BORSE

Borse italiane

[illegible]

Borse estere

[illegible]

Poeti del Cinquecento

Il Bettinelli, arguto gesuita e critico del Settecento, consigliava di «ridurre tutte le rime dei petrarchisti ad un librettino di venti sonetti e di tre canzoni»: librettino — aggiungeva il Martelli — che «i nuovi poeti potrebbero far a meno di leggere!».

Nè credo che i più, oggi, la pensino diversamente: cosicchè il prof. Rizzi, il quale assume la causa dei vinti, merita il nostro rispetto. E' vero che non l'assume in pieno, poichè egli abbandona agli avversari il valore artistico di quella poesia, concede e riconosce che troppe volte essa deve giudicarsi «debole e imperfetta». La sua difesa consiste nel dimostrare che la lirica del Cinquecento corrisponde allo stato reale della società, all'«anima» di quel secolo: ch'essa vi sta come in suo nido naturale, e, anzichè documento di falsità e d'ipocrisia, è un elemento quasi necessario nella vita del tempo. Egli cerca le prove della sincerità di quei poeti, le memorie e gli episodi reali, gli affetti ed i sentimenti che si riflettono nelle pagine dei canzonieri: l'intimo accordo della Verità e della Poesia.

Mostrare come il petrarchismo si estenda, anche fuor della poesia, delle vere e proprie Lettere, ad una vasta zona della cultura del Cinquecento, come s'inserti nella vena spirituale del platonismo, non è cosa inutile: se quella fu una «maniera», non possiamo separarla da tutte le altre maniere che formarono il tipo del *Cortegiano*, cioè una delle espressioni più complete di umanità raffinata, ma elevata e dignitosa. E qui vien fatto di chiedersi perchè dei lirici francesi del secolo XVI — della Scuola lionese e della *Pléiade* —, dei lirici inglesi del regno di Elisabetta, che hanno proseguito gli uni e gli altri la tradizione del nostro petrarchismo, sopravviva una stima, e quasi un culto, storico e letterario, assai diffuso, e non contrastato; mentre dei poeti italiani del Cinquecento, che furono il loro modello, la prima parola che tutti profferiscono è una parola di fastidio e di disprezzo.

Il petrarchismo è un «linguaggio poetico», e poichè a noi ne appare immediato il ricalco sullo stile del Petrarca, siamo tratti a svalutare quel ch'esso rappresenta come acquisizione di gusto, come espressione di un determinato ideale, morale ed estetico, proprio delle nazioni più colte del Rinascimento.

Stiamo a sentire il Molza quando celebra la *Ninfa tiberina*:

> La bella Ninfa mia, che al Tebro inflora
> Col piè le sponde e co' begli occhi affrena
> Rapido corso, allor che discolora
> Le piagge il ghiaccio, con si dolce pena
> A seguir le sue orme m'innamora.
> Ch'io piango e rido, e non la scorgo appena
> Ch'io scopro in lei mille vaghezze ancora,
> E dentro a l'alma un bel giardin mi mena.

Che vuol dire quest'ultimo verso? E' simbolista? E' «parnassiano»? Eppure, quell'anima in cui si effonde un roseto compie ed incorona la lode della donna: tutta quanta ammirata come una forma di viva bellezza, la quale par che l'invada nell'intimo, ne colori persino lo spirito con un'immagine sensibile e vaga. In quelle rose è il termine dell'adorazione.

Cogliere le note sincere del petrarchismo, come le intende il Rizzi, è impresa più ardua: quando ben sappiamo che una scialba e frigida poesia si collega ad un evento reale, non per questo essa diventa più luminosa e più bella:

> Vere fur queste gioie e questi ardori
> Ond'io piansi e cantai...;

ma noi vogliamo anche dal poeta ch'egli ne derivi un canto in sè «vero» ed espressivo.

Il Bembo ci ha lasciato una lunga canzone in morte del fratello: non dubitiamo che sia tutta sincera, ma è arida come un deserto. In quel deserto c'è un semplice fiore:

> Tregua non voglio aver col mio dolore
> In fin ch'io sia dal giorno ultimo giunto.
> Il tuo ti piangerò quant'io l'amai...

e dal suo lamento fraterno, questi soli versi rimangono per noi, perchè sono «artisticamente» sinceri.

L'esempio più delicato è forse quello del sonetto di Barbara Torelli: in esso, la gentildonna piange la morte del marito (non, come dice il Rizzi, d'un figlioletto), Ercole Strozzi, il cavaliere e poeta ucciso crudelmente a Ferrara ai tempi dell'Ariosto. Si dubitò che Barbara fosse l'autrice del sonetto: pare che sia veramente, per un riscontro preciso che il Catalano ha scoperto da poco in un documento... Ma il sonetto varrebbe di meno in un caso o nell'altro? E come vi s'intrecciano le frasi di conio petrarchesco («Spenta è d'Amor la face, il dardo è rotto, E l'arco e la faretra e ogni sua possa...»), e come tuttavia da quelle viete frasi e da quel conio esce nitida l'effigie di una tragica ed appassionata fierezza:

> Vorrei col foco mio quel freddo ghiaccio
> Intepidire e rimpastar col pianto
> La polve, e ravvivarla a nuova vita;
> E vorrei poscia, baldanzosa e ardita,
> Mostrarlo a lui, che ruppe il caro laccio,
> E dirgli: — Amor, mostro crudel, può tanto.

Dove una calda immagine abbia a sorgere viva per l'arte di quei disdegnati rimatori: e sulla spiaggia napoletana si posi lo sguardo «quieto e profondo» di Luigi Tansillo ad animarne la felicità sorrisa dal cielo; e, più aspro nei versi che nel marmo, Michelangelo abbozzi alcune dolorose figure dell'anima sua; e il Campanella, strano e «barbaro» cantore, protenda dal carcere verso la luce la cima del suo pensiero, quasi una pianta che si fa strada fra le pietre: questo giova ricordare attraverso un libro che ingabbia tanti «passeri ed usignuoli».

Ma quando, nella Conclusione, leggiamo queste parole: «Anche la lirica del nostro Risorgimento ha in genere ben poco pregio d'arte, ma nessuno ch'io mi sappia osa negarle valore di monumento veritiero e di documento reale», ci accorgiamo che non è dissipato l'equivoco su cui riposa gran parte dell'opera. Facciamo pure un balzo fino al Risorgimento: il «valore storico» di alcuni canti patriottici non deve impedire di riconoscerne la povertà: restano allora come semplici documenti. Ma badiamo di non consacrare per questa via il discredito — chè immeritato ed ingiusto — di quella poesia. Molti non hanno mai dubitato, quasi non credono, che versi come questi, considerati come poesia patriottica, e quindi come «un'altra cosa», siano bellissimi:

> Dov'è la Vittoria?
> Le porga la chioma,
> Chè schiava di Roma
> Iddio la creò:

dice bellissimi, per quello scorto vigoroso, per l'atto vivace del dominio, che nessuna immagine potrebbe rappresentarci più immediato e più saldo (proprio: «Le man le avess'io avvolte entro i capegli... »: e che pensava al Petrarca anche il Mameli!); e l'Italia e la Vittoria sono due creature che si delineano perfette nella nostra fantasia. Anche nel nostro cuore, sta bene; ma sarebbe poi una strana inversione di non riconoscere la bellezza perchè un eroe giovinetto l'ha raggiunta nel segno acceso della sua virtù.

La poesia si difende come poesia: nel Cinquecento, come nel Risorgimento, come sempre: e, ben inteso, quando c'è. Mostrarci quando c'era fra i petrarchisti, era il primo debito del Rizzi; egli l'ha assolto timidamente, e di sbieco: è ricorso al disidio dell'età, alle «due anime»; ha sostato su posizioni arretrate e transitorie della critica. Mentre doveva ripetere il bel verso d'uno de' suoi canzonieri:

> Io dentro al legno ho la stessa vela,
> ed affrontare la tempesta.

FERDINANDO NERI.

FORTUNATO RIZZI: *L'anima del Cinquecento e la lirica volgare.* — Milano, F.lli Treves, 1928.

L'archivista della Segreteria di Stato

La morte di Giuseppe Bariuzzi, che per 35 anni custodì gli archivi segreti del Vaticano — Due lettere di Rampolla dimenticate nel cassetto del comodino.

Roma, 2, notte.

Questa mattina sono stati celebrati i solenni funerali del comm. Giuseppe Bariuzzi, archivista della segreteria di Stato della Santa Sede, morto venerdì sera in seguito ad un atto operatorio. Assai noto e stimato negli ambienti vaticani, il Bariuzzi fu per trentacinque anni il custode dei documenti segreti della Santa Sede nella sua qualità di conservatore dell'archivio diplomatico vaticano, ben più importante dell'archivio segreto, che non è neppure più tale, dopo che Leone XIII ne apriva la porta, insieme alla biblioteca, a chiunque ne faceva domanda. Si sa che i documenti preziosissimi che sono custoditi negli scaffali dell'archivio segreto giungono sino al 1821, cosicchè fra qualche anno un'altra massa di fascicoli e «posizioni» si aggiungeranno a quella esistente, quando cioè si giudicheranno sufficientemente antichi i fatti cui i documenti stessi si riferiscono. La fonte che alimenta l'archivio segreto aperto al pubblico è quella della Segreteria di Stato, vale a dire la raccolta di tutti gli atti, le corrispondenze, i rapporti dei nunzi, le lettere dei sovrani e capi di Stato, dal 1821 ai giorni nostri..

Per comprendere l'importanza di tale collezione basta riflettere ai pontificati di Pio IX e di Leone XIII: tutto il nostro Risorgimento è in quei fascicoli, per intero sconosciuti. Tutto il travaglio dell'assestamento, dalla morte di Vittorio Emanuele II a quella di Umberto I trova riflessi frequenti nella documentazione diplomatica della Santa Sede. Poi la guerra: prima e dopo di essa, non pochi episodi di altissimo valore politico risulterebbero illustrati copiosamente se il pubblico potesse leggere in quei manoscritti, che furono fino a ieri affidati alla custodia vigile del fedelissimo funzionario vaticano testè scomparso.

Al Bariuzzi era affidato anche un altro incarico molto delicato e affine alle sue ordinarie attribuzioni. Quando venivano a morte alti funzionari pontifici, specialmente cardinali, o comunque personalità che avessero una responsabilità politica o ecclesiastica, il Bariuzzi doveva accorrere immediatamente alla casa del defunto per ottenere dai congiunti la consegna delle carte d'ufficio che fossero rimaste presso il personaggio scomparso. Si trattava di cosa estremamente interessante per la Santa Sede e spesso di difficile attuazione in quanto occorreva fare subito, per evitare dispersioni, e l'ora non era certo la più conveniente. La squisita educazione dell'archivista e la sua irreprensibile moralità, attenuavano le legittime diffidenze degli eredi e quasi sempre le cose ebbero un soluzione favorevole.

Uno dei casi in cui la sua abilità fu messa a prova si verificò alla morte del cardinale Rampolla, ed è riferito dal *Giornale d'Italia*. Come si ricorderà, l'apertura del testamento del Segretario di Stato di Leone XIII diede luogo ad una vertenza giudiziaria e alla ricerca di un supposto secondo atto di estrema volontà. La Santa Sede aveva permesso l'intervento delle autorità italiane nella palazzina di Santa Marta — distaccata dal Vaticano, ma considerata territorio pontificio — ed esse avevano posto i suggelli all'appartamento. Quando s'iniziò l'inventario, il comm. Bariuzzi era lì, in mezzo ai funzionari di P. S., agli ufficiali giudiziari, ai congiunti e ai giornalisti. Sembrava disinteressarsi di tutto. Guardava soltanto con interesse i voluminosi pacchi di carte tenute nel massimo ordine e rapidamente decideva quali fossero di interesse della Santa Sede e quali non. In uno dei tiretti del canterano, in mezzo ad oggetti di nessun valore, fu trovata una busta ancora chiusa, indirizzata al porporato. Il Bariuzzi riconobbe il carattere del mittente e disse ai presenti che l'avrebbe fatta recapitare a questi come unico interessato, visto che il defunto non l'aveva ancora aperta. La mise in tasca con gesto di noncuranza, come cosa di nessun valore: invece era forse il più importante documento che egli potesse salvare dai pericoli della pubblicità.

Erano due lettere del Rampolla indirizzate al Nunzio di Vienna, fra il 1894 e il 1896, riguardanti un argomento politico delicatissimo che interessava direttamente l'Italia. Queste due lettere erano state trafugate e dopo un breve giro erano state offerte in vendita al Vaticano. Questo, compresa la importanza dei documenti, ne informò subito il Rampolla il quale scongiurò di acquistarli a qualunque prezzo. Ernesto Pacelli, da uomo navigato, riuscì ad averle per sole 2000 lire e si affrettò a riconsegnarle al porporato, che riacquistò la sua tranquillità. Ma questa busta, per lui preziosa, il cardinale la dimenticò con la stessa noncuranza con la quale considerava tutte le cose dopo la discesa dal potere. Non ne controllò neppure il contenuto. La mise nel cassetto del canterano dove rimase fino alla morte di lui. Così i due documenti ritornarono nell'archivio segreto di Stato e per il fiuto del funzionario salvati dalla pubblicità, cui li aveva esposti la imprudenza dello stesso Rampolla.

Libri ricevuti

GIULIO GOZZI. «Echi di guerra. Dolci ricordi. Visioni poetiche». Tip. Docciolli, Sagliano di Rubicone.

IGINIO UGO TARCHETTI. «Racconti fantastici». Studio. Edit. Piemonte, Alessandria - L. 6.

MAURICE DEKOBRA. «Shimmy del fantasmi». Trad. autoriz. di Elisa Bianchi. Edit. Corbaccio, Milano - L. 10.

ARCICONFRATERNITA S. GIOVANNI DECOLLATO E PATRONATO LIBERATI DAL CARCERE. «Studi e ricerche».

GIANNA MANZINI. «Tempo innamorato». Romanzo. Edit. Corbaccio, Milano - L. 10.

NINO SALVANESCHI. «Il fiore della notte». Romanzo. Edit. Corbaccio, Milano - L. 10.

SANDRO BAGANZANI. «Ritorni alla terra». Versi. Mondadori, Milano - L. 10.

ADOLFO DE RICCARDI. «I segreti degli autori». Edit. Corbaccio, Milano - L. 10.

ERMANNO VIEZZOLI. «Il dramma della coscienza». Studi d'arte Moderna. Ag. Lib. Ital. Trieste - L. 6.

Pio IX e Francesco Giuseppe

Lettere inedite del '59 e '60, sulla rivoluzione italiana per l'unità nazionale

Il Cinquantanove fu uno degli anni più difficili del regno di Francesco Giuseppe e segnò, si può dire, il principio della catena di sventure politiche e famigliari che, cominciando dalla perdita del Lombardo-Veneto, comprende la sconfitta di Königgrätz e va al 1867, anno in cui muore tragicamente Massimiliano, imperatore del Messico, fratello del Sovrano austriaco. Nel Cinquantanove s'inizia la lenta ma irresistibile decadenza della monarchia, che pure aveva saputo resistere ai movimenti rivoluzionari dell'anno precedente. E si hanno già allora i sintomi precursori della catastrofe che avverrà nel 1918: fuori dei confini il fiorire rapido della potenza prussiana, all'interno lo sviluppo delle tendenze nazionali, in ispecie fra ungheresi e slavi.

Come spesso ripeteva con aria rassegnata, Francesco Giuseppe ebbe la mano infelice nelle cose politiche. Impregnato di tradizione non seppe mai adeguarsi al mutar delle situazioni, che alla fine lo sopraffacevano. Una delle direttive tradizionali più salde della sua politica era, come già dicemmo, la convinzione della necessità di un'alleanza fra trono e altare, e specialmente durante il papato di Pio IX questo fine non fu perduto di vista mai da nessuna delle due parti.

La corrispondenza che segue, come quella da noi già pubblicata, valga a darne la dimostrazione. Essa non ha bisogno di commenti, e perciò la riferiamo tale e quale la si è rintracciata negli archivi di Stato, di Corte e della imperiale Casa, a Vienna. Sono, in ordine cronologico, lettere scambiate fra il Sovrano austriaco e il supremo Capo della Chiesa negli anni 1859 e 1860.

«Maestà.

«Nella probabilità e forse prossimità di un Congresso europeo destinato ad occuparsi della situazione dell'Italia, non posso a meno di non interessare la pietà e l'attaccamento di V. M. verso questa Santa Sede, affinchè col mezzo del suo rappresentante al Congresso, voglia sostenerne i diritti. Dirò due cose sole: il Dominio temporale della Chiesa è antichissimo e appoggiato sul fondamento della più solida giustizia. In secondo luogo la S. Sede abbisogna di uno Stato indipendente dal quale possa senza inceppamento e senza umani riguardi esaminare quelle disposizioni che sono indispensabili pel retto andamento di tutte le parti che compongono la Chiesa di Gesù Cristo, e per regolare tutte le questioni che appartengono alla medesima. Alle quali due affermazioni un'altra aggiungerò, la quale può riguardare tutti i sovrani e cioè che se si pretende di fissare un nuovo principio, immensamente sovversivo, che i popoli possano a loro talento sottrarsi al legittimo Sovrano, come è accaduto in Italia, però non per parte dei popoli ma dei rivoluzionari sostenuti fortemente da chi teme i rivoluzionari, e da chi è trascinato da cieca ambizione, in questo caso non vi sarà più trono che possa reggere in Europa e fuori. Sono però tali e tante le prove di affetto filiale che la M. V. mi ha date finora, che io sono sicuro che per parte Sua vorrà cooperare affinchè integralmente tornino alla Chiesa cui appartengono tutte le Provincie che ingiustamente sonosi fatte sottrarre al suo paterno regime.

«Con questa intima persuasione, compartio alla M. V., alla Augusta Famiglia ed a tutto l'Impero l'Apostolica Benedizione.

«Dal Vaticano, 1 Dicembre 1859.

Pius PP. IX».

«A Sua Maestà
Francesco Giuseppe
Imperatore d'Austria».

Nota di Francesco Giuseppe:

«Abbozzare una risposta.

FJ.

La risposta inviata, di cui si ha appunto l'abbozzo con l'approvazione del Sovrano, è la seguente:

«Al Beatissimo Padre Papa Pio.

Vienna, 31 Dicembre 1859.

«Beatissimo Padre.

«I principî sviluppati nella lettera apostolica consegnatami dal Nunzio di Vostra Santità sono appunto quelli che hanno ognora guidato l'andamento della mia politica ed in difesa de' quali ho dovuto ricorrere alle armi nell'ultima guerra. I miei sforzi purtroppo non furono assecondati da altre Potenze di cui gli interessi vitali avrebbero dovuto, secondo me, consigliar loro un contegno assai differente. Checchè ne sia, lo spirito che informa la mia politica sarà sempremai avverso alle dottrine invocate dai rivoluzionari onde sovvertire interamente l'edifizio sociale nella Penisola ed è perciò che Vostra Santità può con piena fiducia far capitale sopra l'energico e leale appoggio che nel prossimo Congresso i miei Plenipotenziari presteranno a quelli di Vostra Santità a sostegno degli irrefragabili diritti della Santa Sede.

«La Divina Provvidenza, giova sperarlo, benedirà gli uniti nostri sforzi e farà finalmente trionfare la causa della giustizia, inseparabile da quella della Religione.

«Nell'implorare per me e per la mia famiglia l'Apostolica Benedizione, mi rassegno

di Vostra Santità
l'ossequiosissimo figlio

Francesco Giuseppe.

«A Sua Maestà Francesco Giuseppe
Imperatore d'Austria.

«Maestà.

«Mons. Nardi Uditore di Rota recandosi in Vienna, colga questa circostanza per dirigere questa mia alla Maestà Vostra colla quale intendo confermarle i sentimenti paterni del mio affetto e della mia stima, nonchè l'assicurazione delle mie preghiere per ottenerle da Dio quei lumi e quelle grazie di che in tanta acerbità dei tempi la Maestà Vostra possa avere maggiore bisogno. Certo che l'aberramento in tante e tante teste è giunto così oltre, che ormai si tenta introdurre nella Società, e più che altrove in Italia, un diritto pubblico basato sulla menzogna, della quale si fa continuamente l'apologia. Il furto, lo spoglio vogliono farsi entrare nella così detta logica inesorabile dei fatti, per così dedurre una conseguenza di proprietà sui beni altrui. Io sono convinto, e Vostra Maestà lo è al pari di me, che l'unico rimedio a tanti mali, quello è di restituire alla religione ed alla chiesa quella influenza atta a distruggere certi principî sovversivi, e procurare che il clero sia educato in maniera da poter essere sempre una luce chiara che insegni ai popoli la via che debbono battere. La Sicilia, e in qualche parte il Regno, nonchè porzione della Lombardia, offrono adesso uno spettacolo lagrimevole per lo scandalo che vi produce un certo numero di sacerdoti male educati, e non contenti quando era tempo nei limiti del loro dovere, e nelle sante pratiche della loro vocazione. Le quali cose affliggono il mio cuore assai più delle ingiustizie che soffro, e della ingratitudine degli uomini. E queste cose le espongo a V. M. affinchè quando saranno giunti i momenti della Divina Misericordia Ella prosegua a dare alla Chiesa Cattolica quella protezione accordata fin qui, affinchè la stessa Chiesa lasciata nella sua libertà possa liberamente influire sulla osservanza della disciplina, e sulla purità dell'insegnamento. Piaccia altresì alla M. V. di ricordare, quando siano per giungere i momenti suddetti di misericordia e di pace, quanto sia pericolosa la libertà della stampa, e come questa male augurata libertà sia forse il principale flagello della umana famiglia, che agita i popoli, minaccia i troni, e mina dai fondamenti la religione. Accolga la M. V. questi sentimenti che procedono da un cuore paterno, e che quantunque afflitto all'aspetto di un futuro torbido e burrascoso non può lasciare, e non lascerà mai coll'aiuto di Dio, di sostenere i diritti della religione e della Chiesa Cattolica a fronte specialmente dei fieri nemici che la combattono. Ripeto però ch'io riguardo la Maestà Vostra, come uno dei più grandi sostegni di questa Chiesa S.sima, ed è perciò che non dubito della protezione che Iddio Le accorderà nell'alta posizione ove in momenti così difficili Iddio stesso la ha collocata. Riceva l'Apostolica Benedizione, ecc. ecc.

«Dal Vaticano, 7 agosto 1860.

Pius PP. IX».

«Al Beatissimo Padre
Papa Pio IX.

Vienna, il 28 Agosto 1860.

Beatissimo Padre,

Aggradisca i miei più sinceri ringraziamenti della veneratissima lettera consegnatami da Monsignor Nardi. I sensi di paterno affetto di cui Vostra Santità mi è sempre cortese mi recano un dolce conforto in mezzo a tante cure di governo che mi opprimono al pari di Vostra Santità. La di Lei tranquillità d'animo ed invitta costanza che non vengono mai meno a fronte dei pericoli e delle tribolazioni che da ogni lato La circondano mi offrono un luminoso esempio che avrò a cuore di imitare. Lo spirito di sovvertimento, reso viepiù audace dai trionfi sin ora ottenuti tenta di conculcare ogni diritto divino ed umano sopratutto in Italia. Vostra Santità m'insegna che a tanto diluvio di mali la religione sola è capace di opporre un argine, che però la S. Chiesa, onde poter compiere l'opera sua riparatrice, goder deve della libertà divinamente concedutale. Tali verità, siccome mi hanno guidato per lo passato, mi serviranno pure di norma nell'avvenire. Tuttavia sembrami evidente che, oltre il potere spirituale intento a sradicare le false dottrine, ci vuole pure la forza materiale per raffrenare e rintuzzare la malvagità degli eterni nemici dell'ordine sociale, oggidì pur troppo sostenuti da più di un trono. Ed è perciò che la stretta unione de' Sovrani che professano ancora sani principî mi sembra più che mai il più urgente bisogno dell'epoca. A questo scopo infatti tendono i miei sforzi continui e giova sperare che tosto o tardi saranno coronati di pieno successo. Allora soltanto giungerà il momento dove non sarò più solo, siccome lo fui per disgrazia nell'anno passato, a difendere i vilipesi diritti della giustizia e dell'umanità e dove mi sarà dato coll'ajuto di Dio di porgere alla S. Sede nuove ed irrefragabili pruove dell'inviolabile mio attaccamento e della figliale mia divozione.

Implorando frattanto per me, per la mia famiglia e per i miei sudditi l'apostolica benedizione passo a protestarmi

di Vostra Santità
ossequiosissimo figlio

Francesco Giuseppe.

Varia Roma 1860.

Queste lettere sono una chiara testimonianza dell'animo preoccupato con cui si seguiva a Roma e a Vienna il movimento di unificazione delle varie Provincie italiane.

(Riproduzione vietata)

OTTO ERNST.

La Commissione vinciana

Roma, 2, notte.

Si è adunata la R. Commissione vinciana, sotto la presidenza del senatore Giovanni Gentile. Intervennero S. E. il Ministro Fedele, e gli altri membri senatori Ricci e Venturi, professori Baracca, Bilancioni, Carusi, Favaro, Marcolongo e Varga. Il segretario, monsignor Carusi, riferì sui lavori compiuti, cioè sulla pubblicazione ormai finita del Codice Arundel, in tre parti (l'indice e la prefazione sono in corso di stampa), sul fascicolo contenente i fogli mancanti al Codice intorno al volo degli uccelli, e sulla prima cartella dei disegni vinciani curata dal senatore Venturi. Ha esposto anche il programma dei lavori futuri, cioè la pubblicazione dei tre Codici conservati nel Museo Vittoria e Alberto di Londra, e la seconda cartella dei disegni vinciani. Una cartella di disegni geografici di Leonardo sarà curata dal prof. Baracca. La Commissione, approvando il programma esposto, ha avuto parole di alto elogio per l'opera della Giunta esecutiva e ha preso anche atto di lavori che alcuni membri hanno illustrato e si propongono di pubblicare come complemento dell'opera della Commissione.

Allievi dell'Accademia Aeronautica

la crociera nel Mediterraneo

Napoli, 2 notte.

Ieri ha lasciato questo porto la R. Nave «Lepanto», con a bordo gli allievi del Corso Eolo della R. Accademia aeronautica. La «Lepanto» eseguirà una crociera di due mesi nel Mediterraneo, toccando i seguenti porti: Pireo, Delo, Patmo, Lero, Rodi, Argostoli, Neapolis, Isole Eolie, Malta, Tripoli, Tunisi, Bona, Livorno, Cannes, Barcellona, Tarragona, Palma di Majorca, Porto Mahon, Livorno. Il comandante della nave, capitano di fregata Giovanni Ferretti, insegnante di arte militare marittima presso la Regia Accademia aeronautica di Caserta, ha inviato, prima di partire, il seguente telegramma al Comando della R. Accademia Navale di Livorno:

«Allievi Accademia aeronautica, prendendo oggi il mare per iniziare loro campagna navale, rendono noti per mio mezzo a V. S. loro sentimento di affettuosa cordialità verso loro compagni Accademia Navale».

L'elefante omicida del Giardino zoologico di Roma

Come è morto il guardiano — «Toto» e gli ombrellini delle signore.

Roma, 2, notte.

Un guardiano del nostro Giardino Zoologico è stato ucciso dall'elefante «Toto». E' questo lo stesso elefante, che, come si ricorderà, anni or sono mentre veniva curato di un ascesso alla spalla, infuriatosi per il dolore della medicazione schiacciava sotto le pesanti zampe il veterinario, uccidendolo.

Sulla sciagura si hanno questi particolari. Il guardiano ucciso era addetto da oltre 10 anni al reparto dei pachidermi. Si chiamava Ivo Calavalle, nato 32 anni fa ad Urbino.

«Toto» elefante dalle miti apparenze, vedeva di buon occhio il Calavalle, che gli stava vicino da vari anni e lo dominava: bastava un suo comando perchè l'elefante ubbidisse. Il guardiano, che dimostrava risolutezza ed un certo coraggio nell'accostare il grosso animale, eseguiva con lui anche dei giuochi, per manifestare al pubblico la piena docilità e sottomissione dell'elefante. Si aggrappava sulle zanne e si sollevava da terra. «Toto» lasciava che il guardiano gli saltasse in groppa e gli afferrasse la proboscide, accettando poi come premio frutta ed altre ghiottonerie.

Verso le 11 e mezza di ieri, l'elefante era nella «casa», dove — com'è noto — i visitatori si fermano a guardare i movimenti dei pachidermi, che protendono la proboscide in attesa di qualche cosa da mangiare. Il Calavalle gli stava accanto. Di fuori, nel viale erano il direttore del Giardino zoologico comm. Crudi, il capo servizio tecnico ed altri. Ad un tratto, essi udirono delle grida invocanti aiuto, le quali partivano dalla casa degli elefanti. Accorsi unitamente al capo guardiano, trovavano disteso al suolo morente il Calavalle. Davanti, nello spazio riservato al pubblico, si trovavano 5 o 6 visitatori ancora pallidi e sbigottiti per la profonda emozione.

Essi narrarono di aver veduto l'elefante dare un urtone con la testa al Calavalle, gettandolo contro la cancellata. Allora gridarono. Se non fosse stato il capo guardiano a sollevare rapidamente l'infelice e a trarlo fuori, l'elefante, che già s'era avvicinato, lo avrebbe portato in alto con la proboscide per scaraventarlo certamente verso il soffitto. Il misero Calavalle, livido ed insanguinato, non parlava più. Trasportato in automobile al Policlinico spirava di lì a mezz'ora. I medici riscontravano allo sventurato lo schiacciamento dell'emitorace sinistro, la frattura di una mandibola e contusioni in varie parti del corpo.

Al Policlinico accorreva subito il barone Fassini, presidente del Consiglio di amministrazione del Giardino zoologico. Egli dava poi incarico al direttore di esprimere le sue condoglianze e quelle del Consiglio alla vedova del Calavalle, alla quale si comunicò con ogni riguardo la tragica fine del povero marito, fine che ha destato viva e dolorosa impressione in tutto il personale del Giardino zoologico.

Sulle originalità del pachiderma omicida si raccontano alcuni episodi. All'elefante pare che non siano affatto simpatici gli ombrellini delle signore. Certe volte ficca la proboscide tra i ferri per impadronirsi di eleganti parasole colorati, e ne fa scempio, eppure porta via i berretti a colore che gli passano davanti. Ad un guardiano a nome Montanari, afferrò, poco tempo fa, il copricapo e se lo trangugiò.

L'ennesima evasione d'uno straordinario furfante

Berlino, 2 notte.

Il noto scassinatore Kirsch, uno degli uomini più celebri e temuti di Berlino, che si è anche fatta una non meno famosa specialità in evasioni, fa oggi parlare un'altra volta di sè, essendo riuscito ancora una volta ad evadere dalla prigione. Stamane i guardiani del penitenziario di Sonneburg erano andati a prenderlo per condurlo, insieme ad altri prigionieri, negli uffici amministrativi della prigione, si sono accorti che il Kirsch ed un altro detenuto, tale Mehroof, non erano più della comitiva. Fatte immediate ricerche in tutta la prigione, non si è potuto avere notizie dei due fuggitivi. Le ricerche continuate per tutta la giornata in tutto lo stabilimento nella maniera più accurata non condussero ad alcun risultato, e la direzione delle prigioni ha dovuto arrendersi all'evidenza circa l'ennesima evasione del Kirsch.

Questo celebre evasore e scassinatore è stato innumerevoli volte arrestato ed altrettante volte e sempre riuscito a svignarsela. Nel periodo dal 1908 al 1917 egli era riuscito ad organizzare a Berlino una pericolosissima banda di scassinatori che agiva nel nord della città seminando un vero terrore. Il Kirsch, malgrado la sua specialità di evadere, ha già però passato ben 22 anni della sua vita in prigione, ma sempre riuscendo a non terminare la pena. Era stato arrestato nel gennaio scorso per l'effrazione della cassa di una stazione ferroviaria, ed era stato condannato a tre anni di prigione che, conglobati con altre condanne precedenti, facevano otto anni e mezzo che egli doveva scontare. Nel gennaio stesso, subito dopo la condanna, aveva immediatamente tentato un'evasione che fu interrotta soltanto all'ultimo istante, quando già egli era riuscito a calarsi dall'alto della finestra nel cortile, tagliando l'inferriata di una finestra con una sega introdottagli in una palla di grasso da mangiare. Ora ha ritentato la prova con pieno successo nel modo audacissimo che abbiamo raccontato. Ma quello che è più curioso si è che stavolta, per quante ricerche siano state fatte, non si è trovata alcuna traccia della via di uscita da cui Kirsch ed il suo compagno possono essere evasi. Si deve concludere che questa volta con uno stratagemma qualsiasi, essi devono essere usciti comodamente dalla porta.

Mascagni contro il «jazz»

Vienna, 2 mattino.

La Società per l'arte popolare viennese ha nominato recentemente suo socio onorario Pietro Mascagni.

Il maestro, a cui è stato inviato il diploma dipinto dal pittore Freyer, ha ora mandato al presidente della Società una lettera in cui fra l'altro dice che: «sempre e dappertutto lotterà contro la vergognosa musica del jazz e per la divina arte di Vincenzo Bellini e di Wolfango Mozart».

Il Piccolo e il Gran S. Bernardo aperti al transito

Aosta, 2, sera.

Sono stati aperti al pubblico transito i passaggi del Piccolo e del Gran San Bernardo.

Una farsa a bordo

Il leone e il torero

Notte fonda sull'Oceano e calma. La nave ha lasciato l'ultimo porto ventiquattro ore fa e naviga regolarmente verso il porto successivo, che raggiungerà fra due giorni. Siamo nel Pacifico meridionale, lungo la costa del Sud America. Il piroscafo è un grande bastimento da passeggieri al suo viaggio inaugurale.

Un serraglio

C'è di tutto a bordo: dalla boliviana parigizzata ai galli da combattimento per un impresario di Quito; da Yoselito, uno fra i più celebri toreri spagnuoli, che si reca a giostrare nell'arena di Lima, ai tori destinati ad essere immolati nella medesima; dai missionari dei lebbrosari di una Repubblica interna del continente agli ingegneri «yankee» che vanno a tracciare nuove strade attraverso la Cordigliera. E finalmente c'è un serraglio, un serraglio di bestie feroci imbarcato a Panama a destinazione di Valparaiso. A cagione del calore, le gabbie che contengono le fiere sono state collocate invece che nelle stive aperte, sul ponte superiore, nel groviglio complicato delle maniche a vento, delle lance di salvataggio con relativi verricelli, dei locali della radiotelegrafia, delle ciminiere, della breve coperta riservata ai giuochi di bordo: piastrelle, tennis, gioco del rospo e finalmente delle cucine di prima e seconda classe.

Naturalmente il serraglio è divenuto la distrazione principale dei passeggieri, i quali in luogo di preferire di passar le loro ore facendo la carambola da un bordo all'altro della nave, trascorrono il tempo cercando di indovinare i gravi pensieri che occupano i cervelli delle fiere prigioniere. Suscitano soprattutto l'interesse generale un enorme gorilla, soprannominato Diogene, che detiene la palma degli atteggiamenti meditativi, ed un leone sul conto del quale corrono storie terrificanti. Il suo domatore (seconda classe) ha avuto a questo proposito una vivace discussione con il torero Yoselito (prima classe) che certamente sarebbe degenerata in alterco se i due avessero maggiore occasione d'incontrarsi e si comprendessero meglio. Ma, per fortuna, il torero andaluso pure parla poco l'inglese, lingua materna del domatore canadese, che non sa una parola di castigliano. Però i passeggieri tendono a deplorare l'atteggiamento del torero il quale dice che il leone essendo nato in gabbia è mansueto come un asino, mentre il domatore afferma avere quel re dei deserti africani sbranato un altro domatore prima di lui, che pure corse lo stesso pericolo.

Notte fosforescente

Spesso, durante la notte, il leone fa intendere il suo affannoso ruggito, ma a cagione dell'ubicazione delle gabbie, i soli che l'abbiano udito con chiarezza sono gli innamorati che amano i labirinti del ponte superiore e in quello si danno gli appuntamenti galeotti. Le cronache salaci del transpacifico raccontano che la cameriera parigina della signora peruana non vuol più saperne di ritrovarsi con l'irresistibile giovinotto argentino dalle lunghe fedine, appunto perchè il punto più conveniente per gli appuntamenti risulta vicinissimo al leone in gabbia e questi protesta invariabilmente, ruggendo nei momenti più patetici.

Ma in quella notte, come ripeto, tutto tace. Il concerto è finito, le danze pure. E' andato a dormire persino il Commissario di bordo, deluso di non aver trovato quella sera nessuna preda da sorprendere per l'alimento delle conversazioni del giorno dopo. Non sono desti che quelli che devono esserlo, e cioè i macchinisti di turno dinanzi ai loro motori, nelle vaste sale piene di regolare frastuoni, di luce, e rinfrescate dalle violente correnti delle maniche a vento, nelle viscere della motonave, le guardie e, sul ponte di comando, l'ufficiale di rotta ed il timoniere. Il ponte è amplissimo e buio: l'ufficiale quindi ha tutto lo spazio desiderabile per passeggiare innanzi e indietro, soffermandosi a tratti per dare un'occhiata al mare e un'altra alla bussola luminosa sotto il naso del timoniere. Il mare è quello che sarà sino alla consumazione dei secoli, disposto cioè a diventare sempre più inavvertito dinanzi al progresso illimitato dei mezzi escogitati dall'uomo per solcarlo. Ciononostante, siccome lungo le coste del Pacifico meridionale gli uomini sono pochi e la terra immensa, con rarissimi fari, è necessario navigare con una certa circospezione. Per questo l'ufficiale di rotta non si stanca di aguzzare lo sguardo sulle nere acque, che spesso diventano fosforescenti per gli immensi banchi di sardine in gita permanente dal sud, dove si generano, al nord, dove si lascian divorare dalle balene e dalle altre varietà di mammiferi marini: foche, trichechi, starie, bovi e lupi di mare. Sono così fitti quei banchi, che spesso l'ufficiale sarebbe indotto a prenderli per evanescenze di terra e preannunzi di bassifondi. No, non si tratta che di fosforescenze, ma il fenomeno è così impressionante che l'attenzione dell'ufficiale è tesa, continua, vigile.

Un gatto che è un leone

Ad un tratto l'uomo che guarda attentamente il mare, trovandosi ad una estremità del ponte, lontano momentaneamente dal timoniere, sente come una carezza sfiorargli i polpacci, qualche cosa di lieve, come del corpo di un grosso gatto che gli si strofini contro passando. Pensa, senza voltarsi, poichè in quell'istante i suoi occhi sono assorti in una chiarezza insolita apparsa a tribordo: «To' anche su questa nave i gatti di bordo, benchè al primo viaggio; vengono a far la fusa al povero ufficiale di rotta, come se sapessero che può sentir bisogno di un poco di compagnia». Si rammenta quindi vagamente che fra i gatti imbarcati al porto di partenza uno l'ha colpito per la bellezza e le dimensioni, e si volta, supponendo di trovar la bestia ai suoi piedi, nell'atteggiamento di padronanza dell'ambiente proprio all'animale caro ai filosofi ed agli alchimisti. Ma nell'oscurità non scorge nulla e si rimette a guardare il mare. Di lì a qualche minuto altra carezza, ma non più sui polpacci, ma sulla parte inferiore delle coscie addirittura, ed altra riflessione dell'ufficiale: «Però è strano come questo gatto sia alto!». E siccome il chiarore del mare è scomparso, si volta decisamente e intravede dinanzi a sè nell'ombra, seduto sul posteriore, invece del gatto, il leone del serraglio, uscito evidentemente dalla gabbia, che lo folgora con gli occhi luminosi.

Accade allora sul ponte questa precisa scena: l'ufficiale di rotta getta un urlo così pieno di spavento, e alto, e lacerante, che la fiera, terrorizzata, fa un rapido dietro fronte e scompare. A sua volta il timoniere, il quale, assorto nella osservazione della bussola, non s'era accorto della presenza del leone, all'urlo dell'ufficiale e al passaggio fulmineo della fiera, abbandona la ruota del timone e fugge, seguito dal suo capo.

Sotto il divano

La nave rimane senza governo, ma per fortuna per pochi istanti soltanto. Il comandante — ha l'alloggio che dà sul ponte —, destato dalle grida è accorso sulla passerella e, trovatala deserta, si è gettato sulla ruota del timone. Altri uomini hanno raggiunto quasi subito il comandante, e con essi sono ritornati sul ponte anche l'ufficiale di rotta ed il timoniere. Scoppia un concitatissimo dialogo fra capitano, ufficiali e marinai. Il primo gratifica senza risparmio l'ufficiale di rotta ed il timoniere dei più pittoreschi titoli marinareschi di dispregio per avere abbandonato il loro posto sul ponte: i rimproverati tentano di giustificarsi, asserendo che la sorpresa ed il terrore sono stati tali, per la comparsa inopinata della belva, da toglier loro ogni controllo negli atti... Ma dove può essere andata a cacciarsi la fiera? Nessuno ne sa niente di preciso. Si può stabilire tuttavia con certezza che il leone non è ritornato nella sua gabbia. Il domatore canadese, chiamato in tutta fretta, lo ha già constatato. Egli anzi non esita a formulare esplicitamente dei sospetti sul torero Yoselito, che avrebbe aperto nascostamente la gabbia spinto dal satanico proposito di dimostrare che la bestia è innocua. Il domatore però non può affatto garantire questa innocenza. E poichè non pare che il leone abbia disceso le scale che mettono in comunicazione il ponte superiore, allo stesso livello della passerella di comando, con i ponti sottostanti, il comandante ordina di dargli la caccia, o per lo meno di ritrovarlo, in modo da non gettar l'allarme fra i passeggeri. Al seguito del domatore, comandante, ufficiali e marinai, armati di rivoltelle, iniziano la battuta attraverso il labirinto del ponte superiore.

Si fruga dappertutto, ma non si trova traccia della belva in libertà, tanto che il secondo capitano azzarda l'ipotesi che il leone, a cagione dell'urlo davvero sovrumano dell'ufficiale di rotta, si sia talmente spaventato da gettarsi con un balzo in mare. Intanto sono sopraggiunti sul ponte superiore altri animosi, fra i quali il torero Yoselito, l'argentino con le fedine e un «fazendero» colombiano, che dice di aver cacciato il puma nelle foreste del Maragnon. Si poteva prevedere che il torero sarebbe accorso con una delle sue spade delle corride, ma egli non ha con sè nessuna arma, e siccome la sua indifferenza appare eccessiva, il comandante inclina a ritenere i sospetti del domatore giustificati, e gli domanda di dissiparli. Yoselito si drappeggia allora in un atteggiamento estremamente andaluso, suggerendo al comandante che un torero della sua specie, idolo delle arene di Spagna e d'America, amico di Don Alfonso, non mente, e soprattutto non si interessa di bestie nate e tenute in gabbia. La discussione è interrotta da qualcuno che accorre per annunziare che il leone è stato ritrovato. E' rifugiato nella camera nautica, sotto il divano, e non c'è verso di farlo venir fuori da quel nascondiglio. Tutti si trasportano sul teatro degli avvenimenti, dove il domatore, carponi sul pavimento, parla alla fiera e la punzecchia con il manico della frusta, cercando vanamente di deciderla a mostrarsi. Gli accorsi non scorgono del leone che una zampa spuntar fuori, e a quell'appendice il domatore si afferra, disperato di non riuscire a risolvere la situazione. Tutto è inutile: la fiera non si muove, non ruggisce, non reagisce, resta insensibile persino ad alcuni poderosi calci che il canadese le sferra.

— L'ufficiale di rotta — osserva il comandante — l'ha proprio terrorizzato con il suo urlo. Lasciamolo un poco tranquillo e verrà fuori da sè...

La bistecca

Ma il domatore è fuori della grazia di Dio per quel contegno così poco leonino, e picchia sulla zampa senza pietà. Interviene Yoselito, che suggerisce al comandante di svegliare il cuoco o qualcuno della cucina, pregandolo di recare una bistecca cruda, un pezzo di carne, qualche cosa insomma per iniziare un sistema di relazioni cordiali con il leone, poichè quello adottato sinora non si confà al carattere della bestia. La bistecca arriva sollecitamente, il torero se ne impadronisce e, nel sopravvenuto silenzio generale, si vede l'andaluso chinarsi, lo si ode fischiettare come per chiamare un cane e mormorare: «Verrace bonito!», tendendo il conciliante pezzo di carne sotto il divano e ritirandolo subito per modo che il leone non l'addenti.

L'incanto è rotto. Il leone si muove, esce dal nascondiglio, si arresta nel mezzo della camera, si stira ben bene, scuote la criniera, sbadiglia, tenendo gli occhi fissi sulla bistecca, che Yoselito mantiene con una mano alta su di lui, mentre con l'altra accenna al domatore di non muoversi, di non picchiare la bestia. L'atteggiamento dell'uomo è così lapidamente elegante che tutti restano come soggiogati dai suoi gesti. Il torero trabocca la porta, sempre seguito dal leone, esce sul ponte, prende diritto la strada della gabbia, la raggiunge, getta in quella la carne, solleva lo sportello. La belva con un salto è di nuovo nella sua sede naturale e può finalmente addentare la bistecca, mentre l'inferriata si chiude.

La svelta persona di Yoselito, a piedi giunti, si volge al piccolo pubblico che l'ha seguito, e siccome questo non può a meno di applaudirlo, il torero saluta inchinandosi e togliendosi il cappello, come si trovasse trionfante al centro di una «plaza de toros» stipata di strabocchevole popolo.

Dopo l'approdo del piroscafo, lo sbarco di Yoselito con i suoi tori e la partenza della motonave per Valparaiso, un radio raggiungeva il comandante. Era del torero, autore confesso della beffa, per la quale presentava le scuse.

Arel.

I PROCESSI

Ritorno alle Assise

L'assassinio della bella Francesca

Savona, 2, notte.

Il 30 settembre del 1926, un fatto di sangue funestava la tranquilla regione di Campochiesa, un gruppo variopinto di modeste case, sui colli di Albenga. Una donna ancor giovane era stata uccisa a colpi di rivoltella dal proprio amante. Un po' fuori dall'abitato di Campochiesa esiste una modesta casetta ad un piano, ove avevano preso dimora i coniugi Fassio Matteo, nativo di Buenos Aires, e Frione Francesca, di Albenga, la quale aveva allora 25 anni ed era assai bella. Il marito, giardiniere, era assai più vecchio di lei: 44 anni. I due coniugi avevano una bambina: Ebe, di 5 anni. Per il suo lavoro, il marito stava lontano di casa tutto il giorno; uomo di indole calma, egli lasciava all'ardente giovane moglie ampia libertà, e poco o nulla si curava delle voci che, da tempo, correvano sulla condotta di lei. E delle voci che la riguardavano, ella se ne curava anche meno: aveva anzi l'aria di compiacersene. Un giorno, nell'inverno del 1926, mentre la bella Francesca stava percorrendo un sentiero fra i campi, s'imbatteva in certo Sigarino Francesco, di Rivarolo Ligure, d'anni 32, ammogliato e padre di 2 figli, capo-verniciatore nel cantiere federale di Pietra Ligure. I due s'intesero, ed ella invitò l'uomo a casa sua e ne fece il suo amante. Spesso lo invitava a pranzo, qualche volta anche a dormire, pur essendo in casa il marito. Dal canto suo il Sigarino trascurava completamente la sua famiglia, passando le intere giornate presso l'amante.

Si arrivò così al giorno della tragedia, il 30 settembre. Il soldato di artiglieria Fabrelli Pietro, mentre si trovava di guardia ad un hangar, vedeva correre verso di lui una bimba che, agitando le braccia e piangendo, gli gridava: — Va a vedere cosa ha fatto quell'uomo alla mia mamma! — Era la piccola Ebe che, sempre piangendo, disse ancora: — Quell'uomo ha fatto cadere a terra la mamma. L'ho chiamata. Non mi risponde, e c'è tanto sangue sul pavimento. Corri, soldato. Ho tanta paura!

Il militare, chiamato un altro compagno, accorreva nella casa dei Fassio, dove scorgevano stesa a terra, nel sangue, sulla soglia dell'entrata, il cadavere della Francesca Frione. Era stata uccisa a colpi di rivoltella. Davano allora subito avviso del delitto ai RR. CC. di Albenga, e si portavano sul posto il maresciallo maggiore Calatrone Mario, col vice-brigadiere Campi Giuseppe. La morte presentava ferite d'arma da fuoco. Più tardi erano colà il pretore ed un medico. Il sanitario, da un esame fatto sul cadavere, riscontrava che la disgraziata era stata ferita con arma da fuoco: alla base della regione occipitale, alla regione cervicale posteriore, con lesione della giugulare e della carotide. Quest'ultimo colpo fu quello che aveva determinato la morte immediata della Frione. Costei era stata assassinata dall'amante, il Sigarino, che subito dopo il delitto era stato visto dalla stessa piccola Ebe — che stava trastullandosi fuori di casa — intento a lavarsi le mani in una bacinella.

Arrestato la sera stessa da certi fratelli Gallinaro, di Albenga, che lo avevano sorpreso presso il torrente Centa intento a parlare colla propria figlia, il Sigarino dichiarava ai carabinieri che «la Frione lo aveva stregato», che egli non poteva più stare senza di lei, che ella lo andava da tempo esortando a morire assieme... E quel giorno, dopo aver pranzato insieme, si era parlato di nuovo; ella insistè nel truce proposito, fino a che egli, non potendo più oltre resistere a quella ossessione, aveva estratto la rivoltella e ne aveva scaricati cinque colpi; poi, aveva a sua volta tentato d'uccidersi, ma le cartucce non funzionarono più, talchè si era recato dall'armaiolo d'Albenga per cambiarle, tentando ancora di uccidersi, ma sempre con esito negativo... Il marito dell'uccisa, interrogato a sua volta, disse, molto tranquillamente, di non poter comprendere come mai sua moglie si fosse decisa a voler morire, essa che amava anche troppo la vita; aggiunse di ritenere più probabile che sua moglie avesse invece voluto disfarsi del Sigarino, ragione per cui questo, geloso, l'aveva uccisa.

Il Sigarino venne una prima volta tradotto dinanzi ai giurati di Savona, il 26 luglio dello scorso anno ma la Difesa propose nei riguardi dell'imputato il quesito della infermità mentale, e l'uccisore della bella Francesca Frione dovette trascorrere 6 mesi al Manicomio provinciale di Cogoleto. L'esito dei psichiatri, dopo un lungo esame, fu quello del rinvio del Sigarino ancora alle Assise: ed ecco perchè domani, 3 corr., si riaprirà questo dibattimento. Presiederà la Corte il commendatore Mellino. Al banco della pubblica accusa starà il cav. Moretta. A quello della Difesa siederanno gli avvocati Cesare Fava e Vittorio Vignola, entrambi di Albenga. Il processo durerà tre giorni.

Al Tribunale Speciale

Il processo ai 21 comunisti bresciani

Roma, 2, notte.

Al processo dei 21 comunisti di Brescia, che si discute da sabato dinnanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, sono stati interrogati stamane gli ultimi tre imputati, anch'essi negativi. Si è passati quindi all'esame testimoniale che ha occupato tutta l'udienza di oggi. Vengono sentiti una quindicina di testimoni, tra i quali i capi manipoli della Milizia, Calombino e Branca, ed alcuni testi a discarico. L'udienza viene quindi tolta alle 13 e rinviata a domani per la discussione e la sentenza.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . 40-948
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-947
Amministrazione . . . 40-948

Il rag. Santaniello condannato a 3 di mesi detenzione

Il fallimento che colpì tre anni or sono i signori Felice Bossano di 34 anni e Lino Borelli di 37 anni, proprietari di una piccola carrozzeria per automobili in via Nizza 122, non fu un dissesto clamoroso. Le cifre — anche quelle del passivo — erano modeste. Ma quel dissesto ebbe imprevisti sviluppi coll'accusa di malversazione mossa dai due falliti al rag. Achille Santaniello e coll'arresto di questi. Per questo fatto la vicenda fallimentare assunse un interesse maggiore e particolare e diffusi furono gli echi che esso ebbe nella cronaca della città.

Dinanzi ai giudici della sezione VI del Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Villa) è seguito ieri l'epilogo della complessa vicenda: accusatori ed accusato si sono presentati ai dibattimento, ma tutti in una stessa veste: quella dell'imputato. Ed ecco in qual modo ebbero origine le diverse imputazioni. Avendo deciso di procedere allo scioglimento della società ed alla liquidazione della loro azienda, il Bossano e il Borelli ricorrevano il 28 giugno 1925 al rag. Achille Santaniello, il quale accettava l'incarico di liquidatore. Due mesi dopo, e precisamente il 28 agosto, il Santaniello, che aveva compiuto frattanto le più urgenti pratiche per accertare lo stato della gestione, ricorreva al Tribunale esponendo che i proprietari dell'azienda erano in liquidazione ed erano allontanati da Torino, dopo avere asportato la più parte delle attività, tra cui i macchinari. Il Santaniello rassegnava perciò al Tribunale il bilancio dell'azienda e chiedeva che contro il Bossano ed il Borelli fosse emessa la sentenza dichiarativa di fallimento.

In seguito a questo ricorso del liquidatore, il Tribunale pronunciava, il 3 settembre, il fallimento dei due soci, nominando a curatore l'avv. Cesare Peronino. Frattanto contro il Bossano ed il Borelli si apriva l'istruttoria penale conseguente al dissesto. E in base alle dichiarazioni del Santaniello e secondo le quali i due falliti avevano distratto la maggior parte delle attività, coll'accusa di bancarotta semplice veniva elevata nei loro confronti anche quella di bancarotta fraudolenta. Contro i due soci veniva quindi spiccato il mandato di cattura; ma essi erano riparati oltre confine e l'ordine non potè essere eseguito. Conclusa l'istruttoria, il processo contro Bossano e Borelli fu portato all'udienza l'11 ottobre scorso. Gli imputati erano contumaci, ma il loro patrono, avv. Roccarino, spiegò che il Bossano ed il Borelli avevano sporto per mezzo suo una denuncia per calunnia contro il rag. Santaniello. Quest'ultimo — secondo la denuncia — aveva falsamente accusato i due falliti di aver sottratto il macchinario ed una parte degli incassi ottenuti durante il periodo della liquidazione extra-giudiziale al solo scopo di nascondere le sottrazioni che egli stesso aveva operato durante la liquidazione.

In seguito a questo colpo di scena, il processo fu rinviato ed il P. M. prese senz'altro ad esaminare gli elementi prospettati dai due falliti nella loro denuncia. Lo stesso giorno successivo alla presentazione della denuncia, il giudice istruttore spiccava mandato di cattura contro il rag. Santaniello, che venne tratto in arresto la sera del 12 ottobre. E solo il 23 novembre successivo egli otteneva la libertà provvisoria. La natura delicatissima dell'istruttoria che si venne svolgendo contro il rag. Santaniello prospettò la necessità di avere la presenza dei due falliti. Su istanza del loro patrono, il P. M. accordava perciò al Bossano ed al Borelli un salvacondotto valevole per due mesi e fu in conseguenza di questo provvedimento che era stato emesso nei loro confronti. Bossano e Borelli, che si trovavano a Parigi, tornarono in Italia e fecero la loro dichiarazione al giudice istruttore, insistendo nell'accusa contro il rag. Santaniello.

Agli interrogatori dei due falliti fecero seguito altri interrogatori del Santaniello, il quale, sull'impiego delle somme (ascendenti a circa 22 mila lire) che gli si faceva carico di aver distratto, dava giustificazioni e chiarimenti tali da ridurre a 11.600 lire il complesso delle pretese appropriazioni. Ma restava sempre la taccia denunciata da lui fatta contro i falliti e per questo fatto che rivestiva penalmente l'ipotesi della calunnia, il P. M. rimise gli atti alla Sezione d'Accusa.

L'ipotesi delittuosa che doveva ascriversi al Santaniello ricadeva infatti nelle competenze della Corte d'Assise. Egli aveva accusato i falliti del reato di bancarotta fraudolenta e poichè la calunnia è graduata a seconda del reato cui si riferisce, l'ipotesi che ne scaturiva nei confronti del Santaniello era la più grave, e cioè quella punibile con un minimo di pena al di sopra dei cinque anni di reclusione. Ma la Sezione d'accusa, dopo un diligente esame delle tavole processuali, osservò che i falliti avevano in effetto compiuto degli atti che potevano essere considerati come distrazione di attività fallimentari e sentenziò conseguentemente che il Santaniello non li aveva accusati infondatamente. Nei riguardi del Santaniello, la Sezione d'accusa ordinava quindi non si dovesse procedere per il reato di calunnia, per non costituire reato il fatto.

Risolta questa questione collaterale, ma fondamentale, l'istruttoria fu ripresa dal Giudice istruttore che rinviò a giudizio il Santaniello per il reato previsto dall'art. 863 n. 1 del C. P. e cioè per avere distratto tra il giugno ed il luglio 1925, la somma di 11.600 lire, da lui ricevuta durante la liquidazione della ditta Bossano e Borelli, sottraendola al fallimento, con danno dei creditori. Per Bossano e Borelli furono mantenute le accuse di prima, bancarotta fraudolenta, per avere sottratto in danno della massa fallimentare i macchinari e gli attrezzi dell'azienda per un valore di 18 mila lire e la somma di 13 mila, risultata dagli incassi effettuati durante la liquidazione extra giudiziale, bancarotta semplice, per non avere tenuto i libri contabili, per aver dato vita all'azienda essendo privi di fondi, e per avere, senza la necessaria preparazione tecnica, intrapresa la lavorazione, per avere pagato dei creditori in frode della massa ecc.

I due processi, riuniti, sono stati portati ieri all'udienza. Il rag. Santaniello è comparso a piede libero; il Bossano ed il Borelli in istato d'arresto. Il Borelli si è costituito al dibattimento, mentre il suo compagno, che aveva lasciato scadere il salvacondotto senza rimettersi in salvo, si trovava in carcere sin dal febbraio scorso. Difendendosi dall'accusa che gli era mossa, il Santaniello ha sostenuto che le somme rimaste a sue mani, ascendevano non già a 11.600 lire, ma a sole 6000 lire. La differenza era il risultato di un equivoco: egli aveva ricevuto dalla ditta Chiribiri un assegno di 5600 lire, per cui rilasciò regolare ricevuta. Ma avendo poi consegnato ai falliti 600 lire, la ricevuta che venne fatta ulteriormente fu per sole 5000 lire. L'accusa invece conta l'una e l'altra. Ridotta, attraverso queste spiegazioni, che richiesero lunghi riferimenti ai dati contabili, la somma a 6000 lire il totale della somma a sue mani, il Santaniello spiegò di essersi trattenuto tale somma in pagamento dei propri onorari di liquidatore. Ed infatti, a riprova di ciò, sta il fatto che egli non insinuò nel fallimento alcun credito per onorari. Ma avvisò anzi il curatore di essersi pagato col denaro a sue mani.

Ad onta di queste giustificazioni dell'imputato, il P. M. sostenne contro di lui l'accusa nei suoi estremi ed il capo d'imputazione. Per il Santaniello, il P. M. richiese la pena di 4 anni di reclusione; per il Bossano ed il Borelli 3 anni e 2 mesi ciascuno. In difesa di questi ultimi parlò l'avv. conte Roccarino. Per il rag. Santaniello parlarono gli avv. I. Ferrone e Giulio, i quali sostennero che il fatto commesso dall'imputato non poteva costituire una distrazione di attivo. L'avere egli trattenuto la somma in pagamento della propria parcella, dava luogo ad un addebito molto minore ricadente sotto le lievi sanzioni dell'art. 866 del C. di Commercio.

Il Tribunale accolse questa tesi: ritenne che il fatto attribuito al Santaniello costituisse il reato previsto dall'art. 866 Cod. Comm. e che, ove l'imputato, come creditore, si fosse procurato un vantaggio a danno della massa fallimentare. Per questo reato lo condannò a 3 mesi di detenzione e 500 lire di multa. Assolse poi il Bossano ed il Borelli per non provata reità dall'accusa di bancarotta fraudolenta condannandoli per bancarotta semplice a 6 mesi di detenzione ciascuno.

A tutti il Tribunale accordò il doppio beneficio della condanna condizionale e della non iscrizione.

LA STRADA

La sciagura automobilistica di Roma

Anche la signora Brizzi è morta

Roma, 2, notte.

All'ospedale della Consolazione è morta ieri la signora Maria Brizzi, una delle vittime del tremendo urto tra le due automobili avvenuto lo scorso venerdì sulla strada di Fiumicino. Il numero delle vittime sale così a tre. La infelice signora aveva preso posto unitamente al marito nell'automobile pilotata dal tenente Silcone, capo-manipolo dei moschettieri del Duce. Sono morti allo stesso ospedale il tenente Silcone e la sua signora. Ieri, alla Morgue, alla presenza del giudice istruttore capo, è stata eseguita l'autopsia della marchesa Elena Lucifero e si è stabilito che la causa della morte vanno attribuite allo stato acuto di anemia prodotta dalla copiosa perdita di sangue dai brucio ferite, in cui erano penetrati pezzi di vetro. La signora Romili è morta invece istantaneamente per la rottura della colonna vertebrale. Dopo l'esame del settori la salma della compianta signora venne ricomposta fra un lenzuolo. Accanto all'infelice erano state deposte rose e margherite, pietoso omaggio dei congiunti. Nella serata la salma della signora Romili fu trasportata alla chiesa del Sacro Cuore, dove stamane hanno avuto luogo le esequie. Oggi, alle 17,30, la salma della marchesa Lucifero è stata portata nella chiesa di San Gioachino, dove domattina si svolgeranno i funerali.

Mortale sciagura motociclistica sulla strada del Moncenisio

Bussoleno, 2 notte.

Ieri, verso le ore 15, sulla strada nazionale del Moncenisio, e precisamente sul rettilineo Condove-S. Ambrogio, presso la Chiusa di S. Michele, una motocicletta con carrozzella, a causa della rottura dell'asse della ruota, ribaltava. La motocicletta era guidata dall'avv. Bruno Giuseppe, di Condove, di anni 40, segretario comunale e segretario politico del Fascio di Condove. Le sue condizioni sembrano piuttosto gravi. Dei passeggeri il sig. Michele Peretti, che sedeva sul seggiolino posteriore della motocicletta, cadde malamente battendo la testa contro un sasso, e spirò quasi subito. La moglie di costui, che sedeva nel sydecar, ha riportato diverse ferite che però non destano eccessive preoccupazioni.

Una motocicletta contro un gruppo di donne

Milano, 2 notte.

Un grave accidente è avvenuto ieri sera, verso le ore 19, sullo stradale che da Corsico porta a Gaggiano. Poco dopo sorpassato il paese due motociclette, in veloce gara, tentavano, l'una di mantenere il comando della improvvisata corsa, e l'altra di toglierlo. Finchè accadde che il ricorrente riuscì a sorpassare l'avversario sconosciuto, ma sbandava paurosamente, finchè, perso totalmente il comando della macchina, andava ad investire in pieno un gruppo di donne, che tranquillamente si lavavano sulla sponda del Naviglio, intente alla lezione di vari vogatori. Nessuno aveva avvertito il pericolo e si può immaginare che cosa accadde quando su loro si abbattera il bolide rombante. Un urlo, uno schianto, un tonfo. L'urlo di tutti i terrorizzati, lo schianto della macchina, abbattutasi nella polvere e un tonfo, quello di una disgraziata donna che era stata proiettata nel Naviglio. Gli illesi e gli altri due motociclisti sopraggiunti, prestavano subito i soccorsi ai disgraziati, mentre un animoso si gettava nel Naviglio a dare man forte alla improvvisata bagnante, che vigorosamente tentava di raggiungere la riva. In breve si formava un piccolo corteo di quattro feriti. Rosa Astori, contusioni multiple per tutto il corpo. Angela Astori, ferite leggere e bagno involontario. Luigi Sainaghi, guidatore della motocicletta, contusioni varie, e Giorgio Cassani, il più grave. All'ospedale di Abbiategrasso è stato ricoverato il solo Cassani.

Va in cerca di un medico per la madre ed è ucciso da un'automobile

Ferrara, 2, notte.

Il ciclista Idalgo Cirelli, di anni 15, del paese di Codreo, mentre si recava a cercare il medico per la madre inferma veniva investito dall'automobile del dottor Francesco Indelli, il quale, tentando di scansarlo, andava a cozzare contro un paracarro sull'orlo di una scarpata. L'investimento però avvenne egualmente e il Cirelli fu travolto. Subito veniva tratto di sotto la macchina, ma in condizioni pietose, tanto che all'ospedale poco dopo cessava di vivere.

Due coniugi feriti in un accidente motociclistico

Milano, 2, notte.

In una curva in via Valassina, a Cusano Milanino, un sidecar condotto dal proprietario Giuseppe Cavolli fu Carlo, ed avente a bordo come passeggera la moglie Adele Brioschi, sbandava e si capovolgeva. I due disgraziati venivano raccolti pesti e sanguinanti ed accompagnati alla guardia medica dell'assistenza pubblica di Cusano Milanino, ove vennero medicati. Il Cavolli ha gravi ferite con sospetto di commozione cerebrale e la Brioschi la frattura della clavicola destra. I due coniugi contro il parere dei medici hanno voluto essere trasportati alla propria abitazione.

Sbalzato dalla motocicletta

Ferrara, 2, notte.

Nel pomeriggio di ieri tale Mario Manfredini, di anni 30, viaggiava verso Cassano sulla sella posteriore d'una motocicletta, quando, data la forte velocità, a causa d'un sasso, la motocicletta aveva uno sbandamento che provocava la di lui caduta. Il disgraziato riportava ferite gravissime alla testa, per cui veniva ricoverato all'ospedale dove i sanitari si sono riservati la prognosi.

Due cadaveri legati insieme nell'Arno

Firenze, 2 notte.

Nel pomeriggio di ieri, in Arno, nei pressi del ponte in ferro di San Niccolò, sono stati raccolti due affogati. I corpi erano legati assieme con una corda ed apparivano in istato di avanzata putrefazione. Si tratta di certi Luigi Marcozzi, di anni 24, e Raffaella Lapi, di anni 32, domestica. Essi erano scomparsi fin dal 27 maggio u. s. Il Marcozzi lascia la moglie incinta con un bambino di pochi mesi.

Una cameriera sugli scalini

Un cane che abbaia e alcuni ladri al lavoro

Milano, 2, notte.

Un commesso del Bar Commercio, situato sotto i portici in piazza del Duomo, aprendo stamane la porta del locale ha trovato un «piede di porco», evidente segno che c'era stata una visita di ladri. Infatti, i ladri c'erano stati. Penetrati nell'androne della stabile dalla parte di via Capellari, forzando la porticina, i ladri sono entrati in cantina; di qui sono saliti nel Bar ed, attraverso un buco praticato nel muro, hanno raggiunto la tabaccheria annessa. Vi hanno rubato marche, cambiali e carta bollata per il valore di 70.000 lire. Il furto ha avuto un testimone: la cameriera Angelina Guberti d'anni 25, che è al servizio della famiglia Sassatelli, abitante al secondo piano dello stabile, famiglia che da sabato scorso è in villeggiatura. Le chiavi dell'appartamento ed erano affidate ai Sassatelli sono state affidate alla portinaia dello stabile, Maddalena Brugola, in attesa che la ragazza facesse ritorno, non avendo essa avuto la fiducia dei padroni. Ora sarebbe avvenuto questo: la portinaia, iersera, dopo avere atteso sino a tarda ora il ritorno della ragazza, se n'è andata a letto. La Guberti è arrivata verso l'una e, trovato l'ingresso chiuso, ha atteso in strada che giungesse qualche inquilino ad aprirle. Finalmente è salita su, ma non avendo le chiavi dell'appartamento, ha dovuto sedere sui gradini della scala. In questa situazione, come ha raccontato ai funzionari di P. S. che l'hanno interrogata, ella ha assistito dall'alto all'operazione ladresca, senza avere il coraggio — come essa stessa ha detto — di intervenire o di dare l'allarme.

Ha raccontato che il fatto è avvenuto verso le 2 della notte. Due individui hanno aperto mediante una chiave falsa il cancello esterno dello stabile, poi dall'atrio sono entrati in cantina. Da questo momento la donna non li ha più veduti uscire, segno che dovevano avere trovata altra via dall'altra parte. Da notare che nel momento in cui i malviventi sono entrati in cantina, un cane si è dato ad abbaiare furiosamente, senza però destare alcun allarme in quella zona, che è pure sempre sorvegliatissima dai vigili notturni.

Questo racconto della ragazza ha assai poco persuaso i funzionari da indurli a trattenerla, sospettando che essa abbia comunque potuto avere parte nell'impresa. Particolare importante: sono stati trovati, in un cassetto del bar, che era aperto, 30.000 lire in tanti biglietti da lire 1000. I ladri, fortunatamente non li avevano visti.

Fratricida

Catanzaro, 2, notte.

Giunge notizia di un orribile fatto di sangue avvenuto ieri alle 22 nell'abitato di Casabona in comune di Cotrone. Tra i fratelli Iemma Leonardo e Giuseppe fu Francesco, del luogo, uno di 49 e l'altro di 44 anni, non correvano buoni rapporti per ragioni di interesse. Ieri sera, pare dopo un concitato diverbio, sorto improvvisamente fra i due, il Leonardo estraeva una rivoltella dalla quale faceva partire un colpo, fulminando il fratello Giuseppe. Compiuto il delitto, il fratricida si dava alla latitanza e viene attivamente ricercato.

SPORT

Una grande «americana» internazionale

questa sera al Motovelodromo

Campioni d'Italia, Francia, Svizzera, e probabilmente di Germania si incontreranno in una «americana» gigante che durerà due ore e vedrà una interminabile serie di traguardi. L'appellativo di «gigante» non è quindi immeritato; in tale prova si affrontano i campioni di ogni paese vorrà, mentre si ma la partecipazione di molte coppie ricordate nelle prove della qualità dei concorrenti. Sono infatti presenti tutti i giganti del ciclismo nazionale e parecchi fra i maggiori esteri.

Cominciamo per dovere di ospitalità, da questi ultimi. Nomi notissimi, fari sì all'inseguimento; la coppia francese Wambst-Lacquehaye, che è la protagonista di molte corse di sei giorni; le coppie svizzere Richli-Suter, due assi della corsa internazionale di gran fondo, e Blattman-Graf due giovani di grande avvenire, e probabilmente la coppia tedesca Rausch-Hürtgen.

Fra gli italiani avremo le coppie Girardengo-Negrini, Binda-Belloni, Piemontesi-Bestetti, Linari-Zanaga, Moretti-Avalino, Brunero-Dinale, Pancera-Fossati, Alme-Gay, i due Oliveri, Binda Albino-Cerasa, ecc. Cioè tutti i nostri migliori, dal «routier» vero Piemontesi o Binda allo sprinter uso Moretti, dal veterano uso Girardengo alle nuove speranze uso Cerasa e A. Binda, dal passista al velocista, coppie la cui formazione rivela l'intento di completare e integrare le qualità dell'uno con le doti dell'altro. Detto questo non occorre più fare notare che la lotta, la quale sarà sovente vertiginosa, desterà il più alto e drammatico interesse.

Completeranno il programma altre gare: un inseguimento fra la squadra dei giovani e una squadra formata dagli «stoutes» italiani; una individuale a traguardi per dilettanti; il Gran Premio del Motovelodromo, corsa a squadre riservata alle Società.

Per questa riunione, che desta una vivissima attesa in tutta la cittadinanza, hanno assicurato la loro presenza l'on. Rossoni, il Podestà ammiraglio Di Sambuy e il colonnello Di Robilant.

Il Campionato di calcio

Domenica è stata giornata dei risultati sensazionali. L'esito delle quattro partite viene a sconvolgere la classifica e le previsioni. La lotta che sembrava decisa, torna a presentarsi incerta. Il Torino battuto inaspettatamente in casa propria dalla Juventus rimane in testa con un punto solo di vantaggio sul Bologna che ha sconfitto l'Internazionale. L'Alessandria, che, persa ogni speranza di vittoria, si è accasciata di colpo, cade clamorosamente a Casale, si fa superare in classifica dal Genoa vincitore del Milan e si lascia raggiungere dalla Juventus. Tutto torna così in alto mare in quanto a probabilità di vittoria e di classifica finale.

I risultati numerici sono stati i seguenti: Juventus batte Torino 3-1; Casale batte Alessandria 3-0; Bologna batte Internazionale 3-1; Genoa batte Milan 3-1.

La classifica dopo la decima giornata di gare (ne rimangono ancora quattro) è la seguente: Torino punti 14; Bologna 13; Genoa 11; Juventus e Alessandria 10; Internazionale e Milan 9; Casale 4.

Atleti e nuotatori

La seconda giornata dei campionati italiani è stata, come la prima, poco interessante e non ha fruttato alcun nuovo record. Pochi i fatti che hanno caratterizzato le gare della seconda giornata: la vittoria di Tostti sui 200 metri, quella di Palmano nel salto triplo ed infine il successo di Robino sui 10 Km. possono essere considerati quali punti salienti. Come giudizio generale si può dire che quasi tutti i concorrenti hanno accusato una certa stanchezza che non ha loro permesso di realizzare buoni risultati. E questa situazione non è certamente delle più rosee alla vigilia delle Olimpiadi. Hanno vinto: Tostti nei 200 metri; Tavernari negli 800 metri; Robino nei 10 Km.; Carlini nei 110 metri ostacoli; Davoli nei 3 mila metri steeple; Palmano nel salto triplo; Innocenti nel salto con l'asta; Dominiutti nel lancio del giavellotto; Pighi nel lancio del disco; G. S. Nafta nella staffetta 4 per 100; Agosti nel decathlon.

A differenza della riunione atletica maschile, quella femminile, svoltasi pure ieri, ha conseguito brillantissimi risultati. Ben quattro records nazionali sono stati migliorati ad opera di Scolari (100 metri in 13 e 1 quinto), di Marchini (800 metri in 2' 30" e 3 quinti), di Bersani (metri 30,39 lancio del disco) e della squadra composta da Scolari, Moraschi, Barbieri e Bersani che vinse la staffetta 4 per 100 in 53" e 3 quinti.

La preolimpionica di nuoto che si è svolta ieri nella piscina del Littorio a Bologna, non si è effettuata con l'abituale sistema delle gare, ma con semplici esibizioni. Il milanese Polli ha migliorato il tempo di 1'3" e 1 quinto che egli impiegò nei campionati europei dello scorso anno sui cento metri, portandolo a 1'2" e 4 quinti. Cazzaniga della Rari Nantes Milano ha battuto il record italiano dei 200 metri a rana in 3'13" e 4 quinti. I liguri hanno messo in luce la loro accurata preparazione, come lo dimostra il record della staffetta 4 per 50 che hanno con facilità demolito portandolo da 2'23" a 2'22" e tre quinti. La Bravin Maria ha demolito a sua volta il record dei 100 metri stile libero signore, facendogli compiere un balzo da 1'31" a 1'26" e 1 quinti. Alla fine della riunione, alla quale ha assistito numeroso pubblico entusiasta, Polli ha compiuto un tentativo sul record dei 50 metri da lui detenuto con 28". Egli vi è pienamente riuscito e l'ha portato a 27" e 3 quinti.

Negli altri sports

Il Premio Emanuele Filiberto (L. 100.000) disputatosi a Mirafiori è stato vinto da Erba di De Montel, davanti a Pieve di Gualino e Varazze di De Montel. La favorita Deliana è finita lontana.

Nel G. P. ciclistico di Parigi Faucheux ha visto battuto Michard. Moretti che partecipava alla gara, non fu favorito dalla sorte. Egli è stato battuto da Mouraud nei quarti di finale. Anche Kaufmann è stato eliminato.

Campari ha vinto a tempo di record la corsa in salita del Consiglio coprendo i Km. 14,800 del percorso alla media di chilometri 73,804.

La tranvia elettrica Stradella -- S. Maria Versa

Stradella, 2 notte.

Il primo tronco della tramvia elettrica Stradella-S. Maria Versa, comprendente l'allacciamento alle ferrovie dello Stato, è stato collaudato sino al ponte sul torrente Versa. Mentre proseguono i lavori sulla linea viene costruita la stazione della tramvia, che sarà ben presto ultimata.

BOZZOLI

Telegrammi trasmessi dal Consiglio Provinc. dell'Economia 2 luglio 1928.

TORINO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 335, da L. 182 a 187,50; comuni, Mg. 50, da L. 170 a 181 al Mg.

ACQUI. — Incrociati chinesi, Mg. 400, da L. 160 a 190 al Mg.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi, Mg. 250, da L. 165 a 195 al Mg.

ASTI. — Incrociati chinesi, Mg. 2000, da L. 184 a 180 al Mg.

BRA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 800, da L. 192 a 200 al Mg.; comuni, Mg. 60, da L. 150 a 192 al Mg.

CASALE MONF. — Incrociati chinesi, da L. 160 a 185 al Mg.

CAVOUR. — Incrociati chinesi, Mg. 796, da L. 170 a 188 al Mg.

CEVA. — Incrociati chinesi, Mg. 800, da L. 175 a 185 al Mg.

CORTEMILIA. — Incrociati chinesi, Mg. 2500, da L. 172 a 180 al Mg.

CUNEO. — Incrociati chinesi, Mg. 5050, da L. 170 a 186 al Mg.; incrociati giapponesi, Mg. 450, da L. 133 a 140 al miriagramma.

FOSSANO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 800, da L. 180 a 189 al Mg.; comuni, Mg. 500, da 170 a 180 al Mg.

IVREA. — Gialli, Mg. 80, da L. 150 a 155 al Mg.; incrociati chinesi, Mg. 60, da L. 178 a 180 al Mg.

NOVARA. — Incrociati chinesi, Mg. 1000, da L. 150 a 190 al Mg.

PINEROLO. — Incrociati chinesi, Mg. 1138, da L. 178 a 185 al Mg.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 200, da L. 190 a 197 al Mg.; comuni, da L. 180 a 190 al Mg.

SALUZZO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1933, da L. 185 a 191 al Mg.; comuni, Mg. 70, da L. 180 a 184 al miriagramma.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi, Mg. 250, da L. 175 a 198 al Mg.

dal Consiglio Provinc. dell'Economia Bollettini trasmessi

ALESSANDRIA, 1. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 200, da L. 155 a 185 al miriagramma.

BRA, 1. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 2600, da L. 186 a 195 al Mg.; comuni, Mg. 100, da L. 180 a 186 al Mg.

BRUSASCO, 1. — Gialli indigeni superiori, Mg. 200, da L. 178 a 185 al miriagramma.

CANELLI, 1. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 300, da L. 178 a 185 al Mg.

CARMAGNOLA, 1. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 200, da L. 185 a 197 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI, 1. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 174, da lire 177 a 184 al Mg.

CAVOUR, 1. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1439, da L. 170 a 183 al miriagramma.

CEVA, 1. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 500, da L. 176 a 183 al Mg.

CHIVASSO, 1. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 25,1, da L. 180 a 181 al Mg.; comuni, Mg. 48,8, da L. 110 a 178 al Mg.

CUNEO, 1. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 5300, da L. 185 a 190 al Mg.; incrociati giapponesi superiori, Mg. 2500, da L. 126 a 141 al Mg.

MONDOVI', 1. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1700, da L. 182 a 188 al Mg.; comuni, Mg. 200, da L. 170 a 178 al Mg.

NIZZA MONF., 1. — Incrociati chinesi, Mg. 556, da L. 182 a 190 al Mg.

NIZZA MONF., 2. — Incrociati chinesi, Mg. 200, da L. 180 a 188 al Mg.

SALUZZO, 1. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1950, da L. 180 a 191 al Mg.; comuni, Mg. 50, da L. 165 a 178 al miriagramma.

S. STEFANO BELBO, 1. — Incrociati chinesi, Mg. 385, da L. 170 a 184 al Mg.

STRADELLA, 2. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 62, da L. 170 a 172 al Mg.; comuni, Mg. 143, da L. 151 a 170 al Mg.; inferiori, Mg. 24, da L. 140 a 150 al miriagramma.

SETE. — Società Torinese, 2. — Operazioni di stagionatura. Organzine colli 1, kg. 400,10; Greggia 3, kg. 270,22; Lana 1, kg. 2017,78. Totale 9, kg. 2815,22. — Operazioni d'assaggio. Greggia 3; Lavorate 4. — Operazioni di purga. Lana 3.

An. Piemontese ASPA, 2. — Stagionatura e pesatura. Organzini 1, kg. 74,00; ecc.

APPENDICE DELLA STAMPA (44

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO JUNKA

Oh! saggezza umana, quanto sei fragile! Il babbo di Sergio non poteva supporre che cedendo all'attrazione naturale di confidenza e simpatia verso Andrea Faverges, avrebbe evitato tante terribili complicazioni che il destino stava addensando su di lui come nubi minacciose...

La «vedova allegra»

In quel bel pomeriggio di maggio radioso e smagliante, la signorina Faverges aveva condotto Sergio al Parco. Da qualche tempo ella era più libera, perchè la famiglia Trogly era partita per la villeggiatura, ed ella se approfittava, con grande sollievo della Caterina, per accompagnare nella sua quotidiana passeggiata il piccolo allievo.

Sergio toccava il cielo col dito. Quella sapiente e dolce tutela veniva a compire la sua educazione. Quel giorno, verso le sei, egli sgambettava al fianco della sua signorina, per viale Courcelles, perchè era l'ora di rincasare. La gioia di Sergio si comunicava anche all'istitutrice, che provava un dolce senso di trionfo.

Ancora inebbriato dalle corse fatte nei viali del Parco, il piccino risaliva le scale di casa facendo gli scalini a due a due, mentre la signorina saliva lentamente. Giunta al pianerottolo del secondo piano, si trovò di fronte ad una persona che pure attendeva di entrare in casa Brevin. Era una donna di media età, vestita di nero, con un gran cappello piumato, che ella conosceva di vista, per averla incontrata per le scale, e che doveva abitare ad un piano superiore.

Suo malgrado, Andrea provò un'impressione di contrarietà a quell'incontro con una persona che aveva il fare arrogante di certe borghesucce arrivate che, sotto la vernice dell'eleganza, nascondono male la cattiva educazione.

Giustino aprì e la visitatrice chiese:

— E' in casa l'avvocato Brevin? Ho bisogno di parlargli.

Anche il tono della voce era volgare, ma Giustino, come se non se ne fosse accorto, spiegò:

— Il signore non è ancora tornato; se la signora vuole accomodarsi ed attendere il suo turno...

— Certamente! — acconsentì alla con tono arrogante, come se anche in quelle parole ci fosse una sfida. Ed entrò, impettita, prima di Sergio e di Andrea.

Il fanciullo, incurante, corse dalla sua nutrice perchè lo cambiasse d'abito, ma la Caterina aveva notato la cliente ultima entrata, e l'aveva squadrata bene.

Appena la buona donna fu nell'altra stanza con Giustino, gli disse:

— Hai visto? La «vedova allegra» viene a consultare il signore. E' molto strana la cosa.

Giustino, prudentemente, non rispose. Ma la signorina Faverges non potè trattenere un'esclamazione di stupore:

— La «vedova allegra»! Che cosa vuol dire, Caterina?

La nutrice, che aveva in Andrea una fiducia illimitata, e che le voleva bene perchè aveva saputo fare per Sergio ciò che ella non sapeva fare, replicò:

— Sì... E' la signora Barthelon, che abita in un piccolo alloggio al quinto piano. La chiamano tutti la «vedova allegra» per le scenate a cui ha dato luogo...

Andrea non capiva.

La signora Barthelon, grande e grossa, era un tipo volgare di donna a cui la quarantina portava l'obesità, ma alla signorina non pareva che fosse meno che seria...

Caterina continuò:

— Non tiene mica un contegno scandaloso, ma tuttavia si è ben presto consolata della perdita del marito. Ecco. Il marito è morto in guerra, proprio all'inizio, ed erano sposi da poco tempo quando erano venuti ad abitare qui ed avevano due figli in tenera età.

«Alla notizia la vedova pianse, urlò e fece tali scenate da far accorrere tutti i vicini; e quelle scene disperate si ripeterono molte volte. Tutti la compiangevano, pur pensando che se tutti avessero fatto come lei, Parigi si sarebbe trasformata in un immenso manicomio. Ma dopo qualche mese, nel tempo terribile dei bombardamenti, quando tutti si rifugiavano nei sotterranei, ella giungeva sempre l'ultima, per farsi osservare, e mentre i suoi marmocchi erano sudici e malandati, ella, sotto un cappotto che teneva tutto slacciato, indossava biancheria di seta, come un'artista da varietà.

«E per tutto il tempo non faceva che ridere, per farsi notare, tanto che tutti avevano osservato la sua arte di commediante. Non capiva, la sciocca, che dopo i suoi pianti di tragedia, si rendeva addirittura ridicola ed odiosa. Una sera, un canzoniere popolare che abita al sesto piano la chiamò la «vedova allegra». Il soprannome le rimase, ed infatti era ben trovato. La signorina può ben giudicare che razza di signora è quella...».

Andrea si stupì della strana curiosità che la spingeva ad informarsi ancora di quella donna con la quale, certamente, non avrebbe mai avuto nulla di comune.

— Ma dopo di allora, ha fatto dei nari?

— In confronto a certi nuovi ricchi del giorno d'oggi non ha certo una gran fortuna, tuttavia quei quattro soldi che possiede le danno quel tono arrogante. E' figlia di modesti operai, pure era riuscita a farsi sposare da un geometra, non ricco nè illustre, tuttavia certo molto più distinto, quanto meritasse quella smorfiosa che poi l'ha così presto dimenticato. Ha ereditato una piccola officina di proprietà del marito, e si è anche ingegnata a continuare la fabbricazione degli oblci, per cui è riuscita a metter da parte qualcosa...

La signorina Faverges stava già per raggiungere Sergio nella sua camera, ma la nutrice non aveva ancora finito:

— Per me, donne di quella specie sono pericolose... Fa la corte a tutti gli uomini per cercare di infinocchiarne uno e farsi sposare. Ne ha già passati parecchi, ma tutti, dopo qualche tempo, quando si sono divertiti un po', quando ella parla di matrimonio, se la svignano. Non sono mica tanto sciocchi gli uomini a volersi caricare d'una donna che sarà presto vecchia, e di due figli insopportabili e maleducati come la loro mamma.

Andrea aveva capito: Caterina non era una chiacchierona, e per essere stata spinta a parlare bisognava che ci fosse un motivo; senza dubbio la buona donna voleva mettere lei in guardia perchè capisse il pericolo che Michele Brevin correva a lasciarsi raggirare da quella intrigante...

La signorina non potè nascondere a se stessa la contrarietà, anzi la sofferenza per quell'inattesa rivelazione. Ella sarebbe stata troppo fiera per voler disputare l'uomo che amava, il padre inaccessibile del fanciullo diletto, ad una donnaccia che la voce popolare aveva qualificato in modo tanto significativo.

La constatazione del suo modo di pensare le diede una relativa calma. Con una scrollatina di spalle si disse:

«Quale probabilità ci può essere che un uomo serio, intelligente, ponderato, quale è il signor Brevin, si lasci accalappiare dai vezzi banali d'una vedova sfiorita, che per giunta ha due orribili marmocchi!».

Però, con suo dispetto, Andrea Faverges aveva perduto la serenità, e si sentiva come oppressa da un vago malessere che non riusciva a vincere. Quell'oscuro presentimento non la ingannava. Da quel giorno Andrea Faverges doveva essere come avvolta in una sottile rete di malignità e di perfidie, come è tesa talvolta a persone buone e leali per impedir loro di realizzare il loro destino...

***

Quando la «vedova allegra» fu introdotta nello studio dell'avvocato, prese un'aria grave e compunta.

Caterina non esagerava davvero nel dire che quella donna era una commediante.

Con aria compunta s'accomodò nella poltrona che il signor Brevin le indicava, e con voce vellutata cominciò un discorso che s'era preparata. Michele conosceva di vista la signora Barthelon per averla incontrata talvolta per le scale, ma non sapeva neppure il suo nome.

Lusingato della preferenza che gli accordava quella coinquilina, egli ascoltò con involontaria simpatia il racconto ordinato e succinto che la donna gli fece per metterlo a conoscenza della sua qualità di vedova di guerra. La sua voce pareva commossa al ricordo dello scomparso.

(Continua).

IL DRAMMA POLARE

La "Krassin„ si avvicina ai naufraghi

Un altro sperduto: l'aviatore russo Babuskin

Un altro tentativo degli svedesi per rifornire la tenda rossa ostacolato dalla nebbia

Roma, 2 notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

La «Città di Milano» radiotelegrafa che le comunicazioni col gruppo Viglieri sono ora sensibilmente migliorate. La posizione odierna del gruppo è: 80 gradi e 24 di latitudine nord, e 28.0 53' di longitudine est Greenwich.

Le condizioni dei ghiacci sono variabili. Quando la temperatura discende vi è di nuovo possibilità di atterraggio per i piccoli apparecchi.

Stamane gli idrovolanti svedesi, che hanno la loro base nello Stretto di Hinlopen, hanno tentato di volare sull'accampamento, ma ne sono stati impediti dalla nebbia. Hanno invece preso contatto con le slitte dei due alpini.

La «Braganza» è giunta oggi alla Baia di Virgo e proseguirà stanotte per la Baia del Re, dove deve rifornirsi e compiere qualche piccolo lavoro alla caldaia. Gli apparecchi di Larsen e di Lutzow trasborderanno sull'«Hobby» per concorrere alla ricerca del «Latham 47».

La «Krassin» è giunta nel canale tra le sette isole e l'isola di Scoresby, dove ha trovato masse di ghiaccio molto estese e molto compatte. Procede con qualche difficoltà. Sono in viaggio, fra la Norvegia e Spitzberg, i motori di ricambio per gli apparecchi italiani che hanno già molte ore di volo. E' stata accolta la generosa offerta tedesca di due apparecchi speciali biposti, muniti di pattini per il ghiaccio e capaci di atterrare in uno spazio inferiore al cinquanta metri. Il noto aviatore germanico Udet insieme ai due apparecchi, ha messo a disposizione anche la sua opera e quella del personale specializzato.

Arcangelo, 2 sera.

Un messaggio del veliero norvegese Fram, che si trova allo Spitsberg, annuncia che la nave rompighiaccio russa Krassin è giunta ora nei pressi di Hinlopen. Si crede che entro la giornata di oggi la nave russa possa raggiungere il luogo dove i naufraghi dell'Italia attendono la loro liberazione. Il vento attualmente soffia dall'Est. La situazione del gruppo dei naufraghi è, per conseguenza, migliorata, poichè la deriva è cessata.

La generosa offerta di Ravazzoni per soccorrere l'aviatore russo

Oslo, 2, notte.

La capitale norvegese è da 48 ore priva di qualsiasi notizia dalle Swalbard, eccetto quelle che provengono da Roma. Questa condizione di cose è oramai definitiva, poichè la Baja del Re dove erano concentrati i corrispondenti norvegesi, svedesi, tedeschi ed italiani è assolutamente deserta. Si sa soltanto, da qualche dispaccio trasmesso a Stoccolma dalle navi Quest e Tanya, che si prevede un lungo periodo di impossibilità di volo sul bivacco di Viglieri, a causa della densissima, persistente nebbia.

L'aviatore svedese Lundborg ha radiotelegrafato al proprio Governo, dicendo che lo spirito dei naufraghi è sempre elevato, ma che la nebbia impedisce di vedere a un palmo di distanza.

Nessuna notizia si ha del Latham che recava a bordo Amundsen, e nessuna notizia dell'aviatore russo spinto innanzi dalla bloccata Malighyn. I giornali scandinavi sono pieni soltanto di aspri commenti e di previsioni più o meno fondate sulla marcia della Krassin. Saprete già della generosa proposta di Ravazzoni di trasportare il centro dei suoi arditissimi voli da Tromsoe all'isola degli Orsi, anche per cercare di soccorrere l'aviatore russo.

ARNALDO CIPOLLA.

Il 3° volo di Ravazzoni e Baldini alla ricerca di Amundsen

Tromsoe, 2 notte.

Molta folla ha assistito oggi al decollaggio dei due aviatori italiani Ravazzoni e Baldini che partivano per il loro terzo volo di ricognizione sul mare di Barentz, in cerca di Amundsen. Grazie alla ottima organizzazione dei collegamenti, la radio di Tromsoe ha potuto seguire ora per ora lo splendido volo.

Benchè le condizioni di visibilità fossero buone, gli aviatori nulla hanno visto che potesse gettare nuova luce sul tragico mistero. Il mare agitato non consentiva osservazioni in profondità per trasparenza, ma è convinzione dei volatori che le ricerche debbano estendersi più a Nord.

L'aviatore russo disceso sulla terra di Re Carlo?

Mosca, 2 notte.

L'aviatore Babouskin è partito il 29 giugno alle ore 21 e 20 minuti dalla base della Malighyn, dirigendosi verso l'isola Foyn, attraverso la terra di Re Carlo, ove aveva deciso di rifornirsi di benzina. Sino a questo momento non ha dato di se nessuna notizia.

Mentre le apprensioni prendono consistenza, la direzione del Comitato «Osaviachim» ed il Comitato di soccorso, da me interrogati, escludono per ora qualsiasi ipotesi di avaria oppure di disgrazia. Essi affermano essere Babouskin un aviatore pratico delle zone artiche, e ch'egli deve trovarsi sulla terra di Re Carlo, dove deve aver preferito atterrare visto accerchiato dalla fitta nebbia, onde riprendere il sicuro suo volo nel cielo rischiarato.

Non è del resto la prima volta che Babouskin pur avendo atterrato non dà sue notizie. Il fatto si è ripetuto altre volte e l'attuale mancanza di notizie si attribuisce anche al guasto della sua radiostazione, con la quale la Malighyn perdette i contatti dopo soli venti minuti di volo. Inoltre Babouskin, trovandosi come sembra, sulla terra di Re Carlo, è ora fuori della potenza del raggio di azione della sua radiostazione.

La Malighyn radiotelegrafa di trovarsi sempre tra fitta nebbia e forti venti di ovest, stretta fra i ghiacci, in alcuni punti raggiungenti la coperta della nave. Gli strumenti di bordo non prevedono vicino il mutamento del tempo.

La Krassin radiotelegrafa che alle ore diciassette si trovava a 80 gradi e 32 minuti di latitudine presso Capo nord e che attraversava nuovamente ghiacci di grandi spessori, riducenti al minimo la sua velocità.

Circa Amundsen il Comitato «Osaviachim» mi esprimeva l'opinione che il Latham fosse definitivamente perduto, ma che Amundsen e Guilband possano essere tuttora salvi, data la profonda conoscenza dell'Artico di Amundsen. Ciò naturalmente, soltanto nel caso che la catastrofe non sia avvenuta in mare aperto. Molti però inclinano ad ammettere la catastrofe completa.

PIETRO SESSA.

Mosca, 2 sera.

L'aviatore russo Babuskin, che venerdì scorso era partito in volo dalla nave rompighiaccio Malighyn e che era arrivato nei pressi dell'isola di Re Carlo, è scomparso. I suoi messaggi radiotelegrafici non sono stati sentiti che per una ventina di minuti, e da allora è intervenuto il silenzio più assoluto.

Per questa mancanza di notizie, la stampa russa dichiara oggi che gli sforzi condotti da tutti i paesi del mondo per il ritrovamento degli sperduti sono stati fatti finora senza alcuna intesa.

Mare libero

La «Krassin» supera i ghiacci e la «Malighyn» avanza — Larsen e Lutzow Holm imbarcati sulla «Braganza»

Da bordo della R. Nave «Città di Milano» (via radio S. Paolo):

La «Krassin» sta superando l'ultimo strato di ghiaccio spesso e compatto, dopo del quale gli aeroplani, nelle loro esplorazioni, hanno trovato mare più libero.

Il «Braganza» è partito stanotte per la Baia del Re con a bordo Larsen e Lutzow e i loro apparecchi che, come è noto, saranno trasportati sulla «Hobby».

(Stefani).

Mosca, 2, notte.

L'«Agenzia Tass» comunica:

La rompighiaccio «Malighyn» informa che un vento violento ha disperso i ghiacci sulla sua rotta e che attualmente la nave avanza in direzione dell'isola della Speranza.

Si è sempre senza notizie dell'aviatore Babouskin.

(Stefani).

La Krassin potrà accostare i naufraghi e raccoglierli a bordo

Dichiarazioni di Kameneff sulla organizzazione dei soccorsi.

Londra, 2 notte.

Il corrispondente da Mosca del *Daily Telegraph*, riferiva stamane alcune dichiarazioni fatte dal signor Kameneff, ispettore generale dell'esercito rosso ed attualmente alla testa del Comitato sovietico incaricato di organizzare i soccorsi agli esploratori italiani del gruppo Viglieri. Egli si lamentava in queste dichiarazioni dell'incredibile mancanza di coordinazione nell'opera internazionale di soccorso.

«Dodici navi, tredici aeroplani e 1500 uomini stanno facendo tutto il possibile per salvare gli eroici esploratori italiani, e finora non sono riusciti che a salvare il generale Nobile, e ciò con la perdita financo di un velivolo svedese e l'arenamento del suo pilota».

Kameneff afferma che si commise un errore immenso quando si lasciò partire Amundsen.

«Con la sua vasta esperienza — afferma Kameneff — egli avrebbe dovuto essere posto alla testa di un organismo centrale di soccorso, invece di essere messo da lato e di essere stato obbligato a partire da solo».

Kameneff è convinto che il salvataggio degli esploratori italiani potrà essere compiuto soltanto mediante una intima collaborazione fra gli spezzaghiacci russi e l'aviazione. Ma occorre che la posizione della banchisa su cui si trovano i nostri sia costantemente fornita con la massima precisione. Sembra a questo proposito, a quello che sostiene Kameneff, che l'aviatore russo Babouskin fallì nel suo tentativo di raggiungere in volo il gruppo Viglieri venerdì scorso, perchè lo spezzaghiacci *Malighyn*, ove egli si trovava, non era stato avvertito radiotelegraficamente della cambiata posizione della banchisa. Il *Krassin*, invece, avanza verso quest'ultima ad una velocità media di 12 nodi all'ora. Sembra che in questo momento esso si trovi ad una cinquantina di miglia da Viglieri e i suoi compagni.

Il comandante del *Krassin* ha telegrafato che le condizioni del ghiaccio sono tali che con molta probabilità permetteranno alla nave di avvicinarsi completamente al gruppo e di raccoglierlo a bordo senza difficoltà.

Rispondendo ad una interrogazione relativa ai soccorsi dei naufraghi dell'*Italia*, il Sottosegretario alla aeronautica, si è così espresso alla Camera dei Comuni:

«Il Governo britannico si è messo a suo tempo in comunicazione col Governo italiano, informandolo che se l'aviazione inglese potesse utilmente aiutare nei soccorsi lo farebbe senza tardare. Il Governo italiano ha risposto che qualora si presenti l'occasione approfitterà certamente dell'offerta inglese. Sabato il ministro della Aeronautica ricevette un telegramma da fonte norvegese, col quale si chiedevano in prestito due piccoli idrovolanti. Fu risposto che l'Inghilterra sarà felice di inviare i due apparecchi e che il tipo disponibile potrà essere impiegato dalle autorità norvegesi. I particolari dell'accordo in vista dell'invio dei due apparecchi sono attualmente in discussione».

A 80 miglia dalla tenda rossa

Mosca, 2, notte.

L'*Agenzia Tass* comunica:

«Il rompighiaccio *Krassin* si trova a 80 miglia dal luogo dove è riunito il gruppo Viglieri. Esso marcia direttamente verso l'accampamento dei naufraghi dell'*Italia*, e avanza rompendo lastroni di ghiaccio di tre metri di spessore.

Il professore Samoilowic, direttore della spedizione, presume che lo stato dei ghiacci permetterà all'equipaggio del *Krassin* di avvicinarsi al gruppo Viglieri e di prenderne a bordo tutti i componenti.

L'aviatore Tciukmoski, che è imbarcato sul *Krassin*, farà poi delle esplorazioni aeree per ricercare il gruppo Mariano e il gruppo rimasto con l'involucro. Il professore Samoilowic e il generale Nobile sono continuamente in comunicazione mediante la radiotelegrafia.

Mancano sempre notizie dell'aviatore Babouskin, partito venerdì sera in volo col suo apparecchio dal *Malighyn* in direzione dell'isola di Foyn.

(Stefani).

Silenzio e solitudine dopo la febbrile prova

Tromsoe, 2 notte.

Con la partenza della Città di Milano e col rimpatrio degli ultimi operai rimasti a terra, la base italiana delle operazioni alla King's Bay è del tutto smobilitata. Rimangono, è vero, pochi marinai col tenente Pìcella, comandati al di là del monte sulla sponda settentrionale del fiord per rilievi idrometrici, ma essi vivono del tutto appartati e quasi claustralmente in una baracca. Tutto ora tace. Dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, l'unico segno di vita umana è il fischio della decauville che trasporta il minerale alla gettata, su un vecchio pontone incastrato fra le palafitte. L'unico segno? No. La miniera lavora notte e giorno, ma a tratti un lavandaio con voce di contralto intona una canzone sincopata, piena di accoramento, il cui primo verso dice: «Addio, Valentino». Nella baia, il mare sciacqua, in alto i gabbiani schiamazzano e il sole si attarda sull'uscio. Indicibile malinconia dei giorni senza tramonto e delle notti senza crepuscolo!

Ny Aalesund è formata da una cinquantina di casette rudimentali in legno. La prima venendo dal mare è Villk, l'ultima, una specie di chalet, appartiene all'amministratore della miniera. Da un lato, corre la decauville. In fondo, spicca sul biancore della neve una massa nerastra, la miniera. A sinistra, a piè del monte giganteggia la carcassa dell'hangar. Accanto all'hangar si erge solitaria una casetta misteriosa, sempre ermeticamente chiusa. Che cosa è? Basta una occhiata attraverso la finestra per esplorarne l'interno: un tavolo, alcune sedie, un lettuccio, poche stoviglie. Nessun segno di vita. La casetta, come una casa di fiaba, è stata costruita in una notte dagli operai di Nobile per fare una sorpresa al generale quando sarebbe tornato dal volo polare. Ma il generale non tornò per questa via, e gli operai, gente semplice, che non sa tornire belle frasi ma sa soltanto fare, altesero invano di gioire della sua contentezza. Brava gente! Giugno e notte hanno lavorato quasi senza riposo con una temperatura che oscillava sui 25 gradi sotto zero. I norvegesi stessi non nascondevano la loro ammirazione.

Il tempo incalzava, ed all'hangar fervevano gli ultimi preparativi. Nobile, ben sapendo che l'estate polare è brevissima e che in giugno ordinariamente cominciano le nebbie, voleva finire ad ogni costo. Mentre i norvegesi si avvicendavano a squadre, gli italiani non si davano tregua. Nei primi giorni essi furono alternati con i marinai, ma poi i marinai furono ritirati e gli operai specializzati, rimasti soli, si gettarono sul lavoro con accanimento e con febbre, la stessa febbre che pareva ardere negli occhi di Nobile.

Un giorno si scatenò una tormenta, una di quelle terribili tormente polari durante le quali due persone a braccetto non si vedono in volto. I manovali norvegesi scossero il capo ed abbandonarono il lavoro. «Impossibile» rispondevano a ogni ingiunzione. Nobile, allarmato, corse dall'uno all'altro dei suoi uomini, esortandoli e pregandoli, prospettando loro le conseguenze di un solo minuto perduto, ed i suoi uomini rimasero, per non perdere il minuto. Instancabile, egli andava e veniva, consigliando gli uni, incoraggiando gli altri, saggiando la tensione di un cavo o la saldezza d'un legame. Così, l'Italia uscì dall'hangar e la tela del suo involucro rifulse al sole.

MASSIMO ESCARD.

Il gen. Obregon eletto presidente del Messico

9 dinamitardi giustiziati

Messico, 2, notte.

Il generale Obregon, senza competitori, è stato eletto Presidente del Messico per il periodo di sei anni, a decorrere dal 1° dicembre 1928.

Il generale, che ha già occupato la prima magistratura del Paese, interrogato sulle sue intenzioni ha dichiarato che continuerà nelle sue grandi linee la politica del suo predecessore, Calles.

Secondo un telegramma da Queretaro al giornale *Universal*, nove individui scoperti in prossimità della ferrovia e recanti della dinamite sono stati giustiziati. Le autorità messicane hanno preso i provvedimenti necessari per prevenire qualsiasi attacco o attentato sulla linea dove domani dovrà passare l'ambasciatore degli Stati Uniti.

La firma d'un accordo commerciale fra Italia ed Estonia

Roma, 2 notte.

Si è proceduto ieri, a Palazzo Chigi, alla firma di un accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e l'Estonia. L'accordo è stato firmato da S. E. Mussolini per l'Italia e da S. E. il ministro di Estonia in Roma, signor Tofer. Esso è inteso a regolare i rapporti economici tra i due Stati, sulla base della clausola della nazione più favorita. Assicura infatti ai sudditi e alle società di ciascuno dei due Paesi nel territorio dell'altro lo stesso trattamento concesso ai sudditi e alle società di qualunque altra nazione. Anche per quanto riguarda i dazi di confine e la materia doganale in genere, nonchè il transito ed i trasporti ferroviari, l'accordo sancisce lo stesso principio mentre assicura la piena parità di trattamento con i nazionali in materia fiscale e per la navigazione. Mediante la convenzione ora stipulata, le relazioni economiche tra i due Paesi, in attesa della stipulazione di un trattato di commercio e navigazione che regolerà più ampiamente e dettagliatamente le varie materie, vengono ad avere una soddisfacente sistemazione, che è di garanzia e di incoraggiamento per una maggiore intensificazione dei traffici; intensificazione che risponde pienamente agli ottimi e cordiali rapporti politici esistenti tra i due Governi.

Il viaggio di Belluzzo in Sardegna

e l'interessamento di Mussolini

Roma, 2 notte.

Questa sera, col direttissimo delle 17,30, è partito da Roma alla volta della Sardegna, il Ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo. Alle 19,45 egli si è imbarcato sul piroscafo *Bengasi*, diretto a Terranova.

Come già vi dicemmo, il viaggio dell'on. Belluzzo in Sardegna durerà una settimana e sarà di rilevante importanza, perchè nel corso di esso saranno visitati minutamente i centri minerari ed agrari delle tre provincie: Sassari, Nuoro e Cagliari. Il Ministro intende osservare da vicino i maggiori problemi economici, quali sono nel momento attuale, e ripeterà la ferma intenzione del Governo fascista di spingere al massimo il rendimento delle importazioni minerarie della Sardegna e di far sì che vengano al massimo valorizzate le zone agricole e siano intensificate le bonifiche. L'on. Mussolini, che molto si interessa allo sviluppo della grande e gloriosa isola, ricca di risorse naturali, disponendo il viaggio del Ministro dell'Economia Nazionale, ne ha approvato il programma, ed anche nel colloquio che ieri l'altro l'on. Belluzzo ebbe con lui al riguardo, ripetè come debba essere attentamente osservato lo sviluppo attuale dell'industria e dell'agricoltura sarda.

Il palio di Siena vinto dalla Contrada dell'Oca

Tutta la famiglia Reale e il Duca delle Puglie presenti alla storica gara.

Siena, 2, notte.

Quest'oggi si è disputata la classica corsa del Palio, dinnanzi ad una folla immensa. La giornata è stata resa particolarmente solenne anche per lo intervento dei Sovrani e dei Principi Reali. I Reali sono giunti con treno speciale da Pisa, insieme al Principe Umberto, alle Principesse Jolanda, Giovanna e Maria, e dal Duca delle Puglie. L'arrivo dei Sovrani e dei Principi è stato accolto con commosse manifestazioni popolari. Prima che la corsa avesse inizio, il Duca delle Puglie si è recato a visitare alcune Contrade, accolto ovunque con manifestazioni di giubilo.

L'aspetto della storica Piazza del Campo, verso le 18 era meraviglioso. L'arrivo dei Reali, dei Principi e delle autorità, ha dato luogo ad un imponente manifestazione di affetto. Alle 18 ha cominciato a sfilare il grandioso corteo storico, che è stato ammiratissimo. Alle 19 ed un quarto è stata data la partenza del palio.

Il cavallo della Contrada dell'«Oca» ha preso la testa mantenendola per tutta la durata della corsa, nonostante che l'«Istrice» tentasse ostacolargli, ma invano, la vittoria. La corsa è stata seguita con vivo interesse, ed il vincitore è stato a lungo acclamato. Stasera la Contrada dell'«Oca» è in festa per la riportata vittoria, che è la cinquantesima.

Il nuovo regolamento sindacale dei medici, veterinari e farmacisti

Roma, 2, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. 26 aprile 1928 N. 1313 che approva il testo unico delle norme di coordinamento della legge sugli ordini sanitari con la legge 3 aprile 1926 N. 563. Il testo unico stabilisce che in ogni provincia sono costituiti gli ordini dei medici chirurghi, dei veterinari e dei farmacisti, iscritti negli albi corrispondenti. Ove il numero degli iscritti in un albo non arrivi a 15, l'albo stesso sarà riunito a quello della provincia finitima, che sarà indicata dal Consiglio Superiore di sanità.

Per l'iscrizione nell'albo è necessario: 1.) Avere il pieno godimento dei diritti civili e politici; 2.) Essere di buona condotta morale e politica. In nessun caso possono essere iscritti negli albi, e, qualora vi si trovino iscritti, debbono essere cancellati, coloro che abbiano svolto una pubblica attività in contraddizione con gli interessi della Nazione. La cancellazione ha luogo in seguito a procedimento disciplinare, di ufficio o su richiesta del Prefetto; 3.) Avere conseguito il diploma professionale, dato o confermato in una Università del Regno; 4.) Avere la residenza nella circoscrizione dell'ordine nel cui albo si chiede l'iscrizione.

Possono essere iscritte anche le donne che abbiano i requisiti indicati. L'iscrizione nell'albo è richiesta come condizione per l'esercizio della professione nel Regno o nelle sue Colonie e Protettorati. Entro un mese dalla pubblicazione del decreto saranno sciolti dai Prefetti i Consigli degli Ordini attualmente in carica e per ciascun Ordine sarà nominata una Commissione straordinaria di cinque membri se gli iscritti nell'albo non sono più di 30, e di sette membri se gli iscritti superano detto numero.

TEATRI

Uno sguardo ai risultati del Concorso Filodrammatico

La gara nazionale che si è testè chiusa al «Rossini» merita di essere esaminata con qualche appunto meno affrettato del consueto, anche perchè questo terzo esperimento vuol essere una nuova prova della fiducia e dell'amore che ripone il Governo Nazionale nei filodrammatici, per la rinascita del teatro e dell'arte scenica in Italia. Con molto accorgimento il fascismo ha voluto che fosse affidato all'Opera Nazionale Dopolavoro questo compito non lieve nè facile. Duplice mansione dunque: di elevazione spirituale del lavoratore offrendogli un artistico e sano divertimento, e tentativo nobilissimo di trovare nuove reclute e buoni elementi drammatici con una prova classica tra gli appassionati cultori dell'arte interpretativa.

Riconosciamo anzitutto che l'esperimento fascista è pienamente riuscito. Il III Concorso Nazionale Filodrammatico, organizzato per cura dei dirigenti centrali e locali dell'O.N.D. sotto l'alto e vigile interessamento del colonnello di Robilant, Segretario provinciale, ha dato risultati di gran lunga superiori a quelli raggiunti nei due precedenti Concorsi; basti solo accennare che furono ben una cinquantina le Compagnie partecipanti alla prova.

Prima però di accennare a talune considerazioni che ci sono state suggerite dalla gara, dobbiamo doverosamente far notare che anche il gran pubblico — se pure con diversa misura ed intensità — ha dimostrato di seguire con amore, simpatia e curiosità le varie rappresentazioni. E per quanto talvolta un buon numero di spettatori sia stato composto di amici e compaesani di questa o di quell'altra Compagnia, pur tuttavia abbiamo notato una costanza encomiabile da parte di taluni filodrammatici torinesi che quasi seralmente si sono bravamente acquistato l'ingresso per seguire e studiare i vari concorrenti. Le gare quindi si addimostrarono non soltanto utili, quale palestra di bella competizione individuale e generale, ma costituirono altresì un'ideale scuola di perfezionamento. Questo genere di spettacolo ha saputo suscitare un effettivo interesse e merita tutta la nostra migliore considerazione, anzi ci auguriamo che possa essere ripetuto in stagione più propizia. Il pubblico non mancherà certo di seguire e di confortare con il suo consenso il lodevole esperimento.

La scelta del repertorio

Ma veniamo alle considerazioni che ci siamo prefissi di illustrare. Anzitutto durante il corso di recite abbiamo spesse volte notato con quale eccessiva baldanza talune formazioni si siano presentate al Concorso Nazionale, mentre il loro stadio di preparazione artistica poteva soltanto consentire ad ammetterle ad una prova di selezione regionale. Dovrà perciò essere studiata e disciplinata l'iscrizione ai grandi Concorsi, ammettendo cioè soltanto quelle Filodrammatiche che possano dare affidamento di tenere alto il nome della città che rappresentano. In tal modo si renderà più agevole il compito della benemerita giuria e le gare ne acquisteranno per distinzione e severità di giudizio.

Talvolta poi abbiamo rilevato una evidente sproporzione tra le qualità interpretative dei componenti di un gruppo ed il lavoro rappresentato. Ciò è dipeso, riteniamo, dalla mancanza di una norma fissa e cioè di un repertorio prestabilito. Secondo il nostro avviso il genere di teatro grazioso-comico-sentimentale è quello che più si addice alle attitudini dei filodrammatici. Tale repertorio non dovrebbe mai comprendere i soliti e famosi lavoroni a protagonista che inducono sempre ad un'imitazione più o meno intelligente delle interpretazioni udite da insigni artisti. Anche commedie ormai abbandonate dalle Compagnie di professionisti dovrebbero essere incluse e ricordiamo ancora una volta con quanta delizia siano stati seguiti e calorosamente applauditi in questo Concorso due di questi lavori, cioè le «Satira ed il Parini» e «La vedova scaltra». Ma noi vorremmo ancora che per i Concorsi vi fosse sempre prescritto un breve atto d'obbligo, che offrisse modo ai ruoli principali di dare un saggio delle singole qualità e valutare così, con una certa uniformità di giudizio, la composizione del gruppo concorrente. Nè mancano nel vasto repertorio del teatro italiano lavori di tal fatta quali ad esempio: «Il braccialetto» di G. A. Traversi, «Chi sa il gioco non l'insegni» di F. Martini, «La zampa del gatto» di G. Giacosa, «Il segreto» di Lopez e molti altri pei quali non sarà difficile trovare traccia.

Poche Compagnie ma buone

Inoltre dalla stessa città sono spesso giunte al «Rossini» due ed anche tre Compagnie che alla prova della ribalta si sono dimostrate alquanto squilibrate nei ruoli. Ad esempio Trieste, che pur conta numerosissime filodrammatiche, ne ha inviate tre a Torino, ma di queste se ne poteva forse comporre una sola che certamente avrebbe tenuto alto con maggior prestigio le sorti dell'italianissima città. Non già che le tre Compagnie abbiano data cattiva prova; anzi al contrario hanno dimostrato di possedere ciascheduna per conto suo qualche buon elemento che se inquadrato in una compagine affiatata ed agguerrita, avrebbe ottenuto maggior risalto. L'accenno fatto per Trieste può valere per molti altri centri che nei confronti con Roma, Genova, Milano, hanno bensì dato un maggior quantitativo di partecipanti, ma di minor qualità interpretativa.

E poichè abbiamo toccato questo tasto, facciamo pure una puntata alla nostra città. Torino al Concorso ha iscritte sei Compagnie delle quali cinque sole si sono presentate alla prova della ribalta, escludendo «a priori» la buona Compagnia del Dopolavoro Ferroviario che — fuori Concorso — si assunse il compito di inaugurare la serie delle recite. Troppa modestia in questa, un pochino troppo di ambizioncella in qualcuna delle altre. Non era forse assai miglior cosa, per quei principi dianzi esposti, che la nostra città si presentasse con una o due ottime formazioni? I bene informati mi risponderanno che in questo momento le vecchie Compagnie filodrammatiche torinesi sono in crisi od in via di ricostituzione. E sia bene. Ciò non toglie che si possa ancora sperare in un'ottima ripresa avvenire perchè — a quanto ci risulta — la maggior parte dei migliori elementi (attrici ed attori) di Torino non hanno partecipato alla prova non già che il Concorso fosse privo di affascinante attrattiva, ma perchè — per ragioni diverse e vicende interne — le rispettive formazioni mancano del capo che con severità e senso d'arte ne assuma il non facile comando. Ci risulta che l'O.N.D., con encomiabile sollecitudine e previdenza s'è preoccupato del problema e ha fissato delle tassative norme per impedire che con troppa facilità possano i filodrammatici sciogliere i loro impegni con una Compagnia per trasmigrare in un'altra per la smania e l'andazzo di essere il «matador». E' un primo passo, verrà ben presto il secondo che porterà, siamo certi, alla ricostituzione di qualche magnifico assieme degno di competere, nel nome di Torino, in futuri grandi Concorsi nazionali.

Diecimila filodrammatici e centinaia di teatrini

Non è compito nostro di indagare quali siano le ragioni della crisi del Teatro italiano. Da decenni si sono spesi e si spendono tuttora fiumi d'inchiostro su questo argomento. Giova constatare però, con palese soddisfazione, che il teatro non è ancora morto, e la prova la rinnovata passione dei filodrammatici d'Italia. Quasi ogni sera in mille teatri della penisola si rinnova il miracolo e gli animatori di questi privati spettacoli d'arte drammatica sono giovani pieni di fervore, di passione, di devozione per le loro prove e per le loro aspirazioni. Nulla di più semplice, di più puro, di più sincero di questo nobilissimo culto. Non li preoccupa l'industria del teatro, non il miraggio della paga, recitano per recitare con una dedizione e spesso anche con sacrifici materiali che sono commoventi. E allora conviene dedurre che, «se oggi la famiglia d'arte probabilmente per ragioni economiche sembra meno prodiga d'un tempo di nuove reclute pel palcoscenico, le Filodrammatiche continuano ad essere spesso un vivaio di buone e talvolta eccellenti energie: tanto più mirabili quanto meno hanno avuto agio di coltivarsi e disciplinarsi». E quando ancora si pensi che attorno ai diecimila filodrammatici d'Italia gravita una massa che si può calcolare di trecentomila persone, massa che settimanalmente affolla le centinaia di teatrini sparsi nei quartieri, nei sobborghi, nei paesi e si commuove e partecipa alla vita ed ai sacrifici degli animatori, dobbiamo riconoscere che la fiaccola ideale del teatro è affidata ed agitata da mani animose. E l'O.N.D. è venuta incontro con sollecitudine a questa grande passione e nel consigliare ed inquadrare tutte le varie e multiformi iniziative ha pur voluto fare opera altamente benefica ed umanitaria. Abbiamo sott'occhio alcuni dati che riguardano i risultati del movimento filodrammatico italiano. E' qualcosa di meraviglioso e tale da essere citato con plauso incondizionato. Circa trenta milioni raccolti con recite durante la propaganda pel Prestito del Littorio, sette od ottocento recite durante il 1927 svolte a favore di istituti di beneficenza e talvolta anche in ospedali, sanatori; milleducento recite a favore dell'Opera Nazionale Balilla, Pro Ali della Patria, con raccolta di fondi molto cospicue.

Oggidì l'O.N.D. può contare su 500 Associazioni filodrammatiche, le quali sono dirette emanazioni del Dopolavoro provinciali e ne sono fedelissime aderenti. Ma ciò che non può e non deve assolutamente sfuggire a chi si interessi dei problemi teatrali è il contributo notevolissimo che danno le filodrammatiche ai nostri autori, poichè esse recitano di preferenza lavori italiani. Non è il caso di fare cifre, tanto più che la questione dei diritti d'autore è ancora in via di studio.

Il programma dell'O. N. D.

Indichiamo a grandi linee alcuni capitoli di ciò che è stato studiato per l'avvenire. In primo luogo l'O.N.D. si è preoccupata di inquadrare tutte le rispettive Filodrammatiche nelle Federazioni Provinciali ai fini di ottenere una disciplina nuova che solamente potrà dare i risultati artistici e sociali vagheggiati. L'Ufficio artistico dell'O. N. D. intende pure favorire l'arte decorativa teatrale. Cosicchè nel programma delle Scuole di recitazione avremo la sezione di scenotecnica teorica e pratica. Altro punto è la creazione del Teatro Sperimentale con formazioni di appositi e selezionati complessi per favorire annualmente i giovani autori che non sempre riescono a vincere e superare la spietata concorrenza straniera.

Infine è ferma volontà dell'O.N.D. di riportare il teatro a contatto delle più umili classi di lavoratori. E per far sorgere il teatro ove non esiste, si è pensato al «Carro di Tespi» che fornisce il mezzo migliore per diffondere le rappresentazioni sceniche fra le piccole popolazioni lontane da ogni centro di vita civile. Epperò il nuovo Carro di Tespi dovrà rispondere ad esigenze di diversa natura della vita moderna; al traballante e lento carro si sostituirà l'autocarro; vi sarà la sala ove la gente potrà stare comodamente seduta; il palcoscenico perfettamente attrezzato con scenari, ribalta, velario e camerini. Dal progetto studiato dall'ufficio competente dell'O.N.D., il moderno Carro di Tespi risulta pratico per la rapidità di montaggio e smontaggio, leggero poichè il materiale è in legno, tela olona e gli annessi in sottili canapi di acciaio, autonomo per la dotazione completa degli elementi necessari.

Come si vede, il complesso problema del teatro, per merito dell'O.N.D. è studiato sotto tutti i suoi aspetti con amorosa passione e superando difficoltà d'ogni genere; nè mancherà di dare i migliori frutti in un prossimo avvenire.

Al «REGIO» I due ultimi concerti

Il primo periodo dei concerti sinfonici con l'Orchestra Stabile Municipale avrà termine il 6 corrente. Si eseguiranno ancora due concerti, entrambi diretti dal maestro Ettore Panizza. Il primo avrà luogo domani mercoledì, e il secondo ed ultimo, venerdì. Il teatro si riaprirà ai primi di novembre per l'altro periodo di concerti che durerà sei mesi, compresa però la stagione lirica.

CRONACA CITTADINA

GLI AFFITTI

L'ultimo decreto e gli aumenti

Le ultime disposizioni di favore contenute nel R. Decreto Legge del 3 giugno scorso, se da un lato hanno messo un po' di calma nell'animo di molti inquilini, che vedono differito il giorno in cui dovranno fare i bauli, non hanno completamente recata la pace a molti di essi per le norme contenute nell'articolo primo, il quale stabilisce che fino al 30 giugno 1930 i prezzi delle locazioni degli immobili urbani continueranno ad essere corrisposti nella misura determinata dal decreto legge 16 giugno dell'anno scorso. La norma che preoccupa una numerosa schiera di inquilini è quella che viene subito dopo, nello stesso articolo 1.o che dice: «Quando tuttavia la pigione determinata a norma del predetto decreto, risulti inferiore per le case di abitazione al quadruplo, e per i locali adibiti ad uso diverso dall'abitazione, al quintuplo di quella corrisposta nel 1914, il locatore, alla scadenza del contratto in corso, potrà chiedere al conduttore un aumento fino a raggiungere tale somma, purchè l'aumento non ecceda il 25 % della pigione attualmente corrisposta. L'aumento è dovuto solo se la pigione sia inferiore al prezzo medio delle locazioni di analoghi appartamenti o locali siti nello stesso Comune».

E subito più sotto: «In mancanza di accordo, il Pretore, su ricorso del locatore, stabilirà con provvedimento non soggetto a gravame, se vi sia luogo ad aumento, e ne determinerà la misura».

Da ciò due illazioni e conseguenze si ricavano: la prima che in linea generale non vi possono essere aumenti fino al 30 giugno 1930, e cioè coloro i quali hanno ottenuto le riduzioni o dal Pretore o amichevolmente dal proprietario di casa, a norma del decreto 16 giugno dell'anno scorso, conserveranno tali riduzioni fino al 30 giugno 1930. La seconda che in certi casi l'aumento è possibile.

E quali sono questi casi? — abbiamo chiesto all'avv. cav. Paolo Delmastro, il Pretore addetto alla applicazione delle nuove norme.

— Sono contemplati espressamente e molto chiaramente dall'ultimo decreto, il quale distingue due casi per l'aumento: primo caso: case di abitazioni e locali di negozio con regolare contratto di locazione. Per questi la pigione attualmente corrisposta anche se è inferiore al quadruplo e al quintuplo rispettivamente del prezzo del 1914, rimane inalterata fino alla scadenza del contratto di locazione.

Secondo caso: case di abitazione o locali adibiti ad uso diverso con scadenza del contratto prima del 30 giugno 1930 e per i quali l'inquilino per sua fortuna paghi meno del quadruplo o rispettivamente meno del quintuplo di quanto pagato nell'anteguerra (1914). In questi casi il locatore (proprietario di casa) ha il diritto di chiedere un aumento fino a raggiungere il quadruplo o il quintuplo rispettivamente del prezzo del 1914. Ma tale aumento non può però essere richiesto dal 1.o luglio di quest'anno bensì dalla scadenza del contratto di locazione. E' naturale però che fino al 30 giugno 1930 i limiti del quadruplo e del quintuplo non potranno essere sorpassati.

— E dopo il 30 giugno 1930?

— Libertà assoluta, ci risponde l'avv. cav. Delmastro, e così, come dispone il decreto del 3 giugno scorso.

Un'altra grave questione che interessa una schiera numerosissima di inquilini è quella sollevata nell'articolo 3 del decreto ultimo e cioè che le suddette disposizioni non si applicano, oltre gli altri casi ivi contemplati, alle case dichiarate abitabili dopo il 31 gennaio 1923.

E su questo punto importante abbiamo voluto chiedere l'opinione illuminata dell'avv. Delmastro, sottoponendogli il quesito che ci ha mandato un nostro lettore. Questi affittò per abitazione due stanze all'ultimo piano di una casa rialzata e ciò nel novembre del 1923. Attualmente pagava 85 lire al mese. Con il 1.o luglio di quest'anno, cioè ieri l'altro, il proprietario di casa gli ha aumentato la pigione portandogliela da 85 a 125, un aumento quindi di 40 lire mensili. Ci chiede l'inquilino: Può il proprietario far ciò?

Il Pretore degli sfratti, al quale noi abbiamo... girato il quesito del lettore ci risponde: — Anche qui il caso è chiaro come la luce del sole. Il decreto nella sua dizione è inequivocabile. Se si tratta di locali dichiarati abitabili dopo il 31 gennaio 1923 la risposta non dovrebbe essere difficile. Ma sorge una questione quanto mai importante, che per la sua delicatezza e per non ingenerare confusioni è bene per ora non toccare, in quanto si tratta di esaminare se questo inquilino che ha ottenuto la riduzione in base al decreto del 16 giugno 1927, ha o meno diritto a conservare il prezzo della pigione ridotta fino alla scadenza della locazione, oppure se il proprietario ha la facoltà di ritornare alla pigione fissata all'inquilino prima che venisse emanato il decreto del 16 giugno 1927. Questione questa di diritto tutt'altro che facile a risolversi e che finora non mi è stata sottoposta per la risoluzione. Mi pare però che sull'importante quesito sia stata da un nostro ente cittadino sollecitata una interpretazione dal Ministero di Grazia e Giustizia. Mi permetta quindi su tale punto un certo riserbo. La decisione però non tarderà a venire, perchè qualche locatore si è già messo in tal senso. Se invece non esiste locazione è naturale che il locatore può fissare il prezzo ch'egli ritiene più opportuno. Sempre però, intendiamoci bene, per le case e i locali dichiarati abitabili dopo il 31 gennaio 1923.

L'avv. Delmastro, approfitta dell'occasione, per pregarci di pubblicare una calda preghiera agli inquilini: quella cioè che essi non affollino gli uffici della sezione della Pretura incaricata del disbrigo degli sfratti e questioni inerenti. Non c'è nessun bisogno che essi vadano a disturbare e magistrati e cancellieri per delle informazioni che gli uffici non sono tenuti a dare. Di quanto li possa riguardare essi saranno avvisati in tempo utile. Raccomandazione questa che noi ripetiamo ai nostri lettori.

Colonie marine ed alpine

La Mutua Interna Operai Fiat ha mandato domenica mattina un primo gruppo di 230 bambini alla colonia marina di Chiavari. La festosa comitiva di piccoli bagnanti è partita da Torino alle 9,15, accompagnata dai dirigenti della Mutua e da una rappresentanza della Fiat composta dei signori ing. Gobbato, avv. Benignetti, cav. Schneider e rag. Ruggerini. I Sindacati fascisti erano rappresentati in questo viaggio verso il mare dei bambini dei lavoratori dal cav. Lembo. Della direzione della Mutua hanno partecipato alla gita il presidente sig. Lelli ed i signori Salani, Pipitone, Basso, Collelli, Depaoli, Sessaldo, Truffo, Bocca e Geri. Anche i dottori prof. Pietra, Quartara e Allodi, sanitari della Mutua, hanno voluto accompagnare i bambini verso la loro villeggiatura.

Il viaggio della numerosa comitiva è riuscito rumoroso e lietissimo. A Chiavari i piccoli ospiti sono stati ricevuti festosamente e con ogni cura nella loro nuova residenza, allestita magistralmente dal geometra Mari. I bambini, dopo il cordiale ricevimento, sono stati affidati alle cure della direttrice signora Martini.

* * *

Da ieri è incominciato l'esodo delle Giovani Italiane, delle Piccole Italiane e Balilla verso il mare ed i monti. Col treno delle ore 8,15 sono partiti per Ventimiglia 100 Balilla e 30 Giovani Italiane diretti a Finalpia; oggi con lo stesso treno partono 100 Piccole Italiane e 50 Balilla per Albenga; domani partiranno col diretto delle ore 16, 100 Piccole Italiane per Chiavari; e giovedì col treno delle 8,15 50 Piccole Italiane per Albissola Marina e 70 Balilla per Loano. Venerdì, poi, partiranno alle 7,30 per la linea di Pinerolo, diretti a Pragelato, 40 Balilla; ed altri 40 Balilla partiranno lunedì prossimo per Aosta, diretti a Valpelline. Così nella prima settimana di luglio 560 fra Piccole Italiane, Giovani Italiane e Balilla avranno lasciato la città per godere delle cure marine e montane.

Altrettanti iscritti alle organizzazioni giovanili fasciste fruiranno del secondo turno di cura al mare ed ai monti, partendo per le stesse sedi nella prima settimana di agosto. In totale quindi 1200 bimbi saranno alle cure estive, a completo carico della Federazione provinciale fascista.

* * *

Ieri è partito, con il treno delle 8,15 il primo turno della Colonia fascista delle Giovane Italiane, accompagnato alla Stazione di P. N. dalle mamme delle alunne e dalle autorità del Fascio femminile. E' la prima volta che le Giovani Italiane di Torino possono usufruire dei benefici del mare, e questo è merito speciale dell'instancabile fiduciaria provinciale baronessa Mercedes de Martino di Silvi, alla quale va la riconoscenza delle giovani partenti.

* * *

La Direzione centrale delle Scuole Elementari avverte le famiglie degli alunni ammessi alla Colonia marina municipale di Loano che la partenza dei piccoli coloni avrà luogo domani, mercoledì, alle ore 8,15. Gli alunni dovranno trovarsi alla stazione di Porta Nuova per le ore 6,30, entrando dalla porta di via Sacchi 3 (prima della pensilina).

* * *

Si avvisano gli interessati che la partenza della Colonia marina dell'Alleanza cooperativa torinese a Bessata per il giorno 4 luglio e l'adunata avrà luogo alle ore 6 alla sede del Dopolavoro Ferroviario in via Sacchi, 25.

Il 2.o concorso dei modelli volanti

Contrariamente a quanto già fu annunciato, il II concorso dei modelli volanti avrà luogo domenica 15 corr. sul campo dell'Aeroporto Gino Lisa, ossia con ritardo di una settimana sulla data prima fissata. Lo spostamento è dovuto alla coincidenza della corsa Susa-Moncenisio, che non avrebbe permesso alle autorità ed a parecchi componenti della commissione tecnica di presenziare alle gare. Il II concorso modelli ha assicurato il suo successo, sia per la qualità e quantità di concorrenti, sia per la entità dei premi che sono stati raccolti, sia per il fatto dei momenti più salienti delle gare sarà girato un film che sarà poi proiettato a cura dell'Istituto L.U.C.E. in tutta Italia.

I premi sono: Coppa Reale Aero Club d'Italia, Trofeo Aero Club di Torino, Coppa cav. Maffei, Coppa «Avis», da assegnarsi ai vincitori delle singole categorie ed al vincitore assoluto. Inoltre vi è una medaglia d'oro, due d'argento e tre di bronzo donate dal R.A.C.I. e diverse medaglie d'argento e bronzo donate dall'Aero Club di Torino. La Lega Italiana degli Inventori mette a disposizione per il concorso un diploma di medaglia d'oro, un diploma di medaglia d'argento ed un diploma d'onore. Inoltre ogni concorrente che riesce a far volare il proprio modello riceverà un diploma ricordo del II concorso di Torino.

Il Municipio di Torino ha contribuito con una somma di denaro per poter assegnare anche dei premi in denaro, ed a tale scopo servirà pure il ricavato della vendita del volumetto di G. Dal Seno: «Come si costruisce un modellino volante», edito dall'Aero Club di Torino.

Ad assistere al concorso sarà ammesso il pubblico, che avrà facilitato il trasporto fino all'aerocentro da un servizio municipale di autobus, dalla fermata del tram N. 7 sino al campo.

L'assemblea dei Cavalieri del Lavoro

Ieri ha avuto luogo l'annuale assemblea del Gruppo piemontese dei Cavalieri del lavoro. L'adunanza è stata presieduta dal vice-presidente gr. uff. E. L. Antoniazzi, il quale, dopo aver commemorato il compianto presidente sen. conte Teofilo Rossi di Montelera e gli altri soci defunti durante l'anno scorso, ha riferito sull'attività del Gruppo, ricordando anche l'attività svolta in dieci anni di vita. La relazione è stata molto applaudita.

Dopo l'approvazione del conto consuntivo 1927 e del bilancio preventivo 1928, è stato rinnovato l'intero consiglio direttivo, che è riuscito così composto: presidente, gr. uff. Enrico Luigi Antoniazzi; vice-presidenti: gr. uff. Orsola Catella e cav. Fortunato Bauchiero; segretario: gr. uff. Filippo Giordano; cassiere: cav. Giuseppe Poesio; consiglieri: comm. Angelo Mazzoli, gr. uff. Matteo Ceirano, cav. Agostino Dengosilini e gr. uff. Isaia Levi.

Una Sezione a Rivoli dell'Associaz. Madri e Vedove dei Caduti

Si è costituita a Rivoli una sezione dell'Associazione madri, vedove e famiglie dei Caduti. Intervenne la signora Chinaglia per la sezione di Torino ed il rag. Bosetti, presidente della locale sezione combattenti, illustrò gli scopi dell'istituzione. I convenuti nominarono il consiglio direttivo, chiamando a farne parte le signore Gallo e De Moixy attualmente cepili di «Villa Mater». La signora Chinaglia raccomandò di persistere nella propaganda, poichè a Rivoli la Sezione potrà comprendere 175 associati.

La circolare del nuovo Prefetto alle Autorità della Provincia

Le visite

Come abbiamo ieri annunciato, S. E. Maggioni, nuovo Prefetto della nostra Provincia, è giunto domenica ed ha preso immediatamente possesso del suo alto ufficio. Egli ha inviato subito alle pubbliche Autorità della Provincia questa circolare:

«Assumo oggi il governo della Provincia di Torino. Dopo aver rivolto il pensiero devoto a S. M. il Re e a S. E. il Capo del Governo, Duce del Fascismo, io indirizzo il mio saluto a tutte le pubbliche Autorità della Provincia.

«Lavoreremo insieme con disciplina assoluta, con fedeltà ed intelligenza, portando in tutte le pubbliche Amministrazioni lo spirito fascista, che è lo spirito della nostra Guerra vittoriosa, della nostra rinascita politica ed economica, che è la volontà decisa di rendere più forte e più prospera la Patria nostra, guidata dalla gloriosa Monarchia di Savoia».

S. E. Maggioni si è ieri recato a fare visita a S. Em. il Cardinale Gamba, alle LL. EE. i Ministri di Stato marchese Ferrero di Cambiano e conte De Vecchi, a S. E. il generale d'Armata conte Petitti di Roreto. Ha poi restituito le visite al Podestà conte Di Sambuy ed al segretario provinciale del Partito Nazionale Fascista colonnello Di Robilant.

Il passaggio al Fascio di Torino degli iscritti ad altri Fasci

La Segreteria della Federazione provinciale del Partito Fascista comunica:

«In seguito a disposizioni della Direzione del Partito tutti i fascisti residenti a Torino ed iscritti in altri Fasci debbono, entro il corrente mese, chiedere il passaggio al Fascio di Torino, rivolgendosi agli uffici di Segreteria di questo Fascio».

L'arrivo dell'on. Rossoni

Il programma della giornata

Il presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti, on. Edmondo Rossoni, è giunto ieri sera a Torino, proveniente da Genova dove ha inaugurato — come già abbiamo riferito — quella Università Sindacale. Ad attenderlo alla stazione erano il segretario generale dei Sindacati Fascisti di Torino Edoardo Malusardi, il cav. Lembo, il sig. Scolari, il col. Ulivi, l'avv. Bertelè, il dott. Ruella dell'Ufficio provinciale dei Sindacati e tutti i segretari ed organizzatori sindacali. L'on. Rossoni era accompagnato dal gr. uff. Roberto Robaldi, [illegible] della Confederazione dei Sindacati, e dal barone Leonino da Zara, membro del Comitato direttivo della Università Sindacale.

Il programma della giornata torinese dell'on. Rossoni è stato così fissato: Ore 10. - Visita alla sede dei Sindacati fascisti in via Bogino, 6. Si troveranno a riceverlo tutti i dirigenti sindacali. — Ore 12. - Colazione intima al Ristorante dell'Alleanza Cooperativa Torinese all'Esposizione. — Ore 16. - Adunata al Maffei di tutti i dirigenti sindacali e cioè: Segretari a disposizione, Segretari Sindacati Provinciali, Delegati di Zona, Segretari Sezionali, i componenti i Direttorii dei Sindacati Provinciali ed i dirigenti dei vari Uffici della Segreteria Generale. — Ore 21. - Inaugurazione dell'Università Sindacale al Teatro Carignano, dove l'on. Rossoni terrà l'annunciata conferenza sul tema: «L'Educazione fascista del popolo».

I fascisti e gli iscritti ai Sindacati fascisti avranno libero ingresso al Teatro Carignano dietro presentazione delle relative tessere. Gli inviti si ritirano alla Sede dei Sindacati fino alle ore 18 di oggi. L'on. Rossoni lascierà Torino nella giornata di domani.

* * *

La Segreteria provinciale dei Sindacati fascisti personale alberghiero di ristoranti, di bars e di caffè, invita tutti gli iscritti a intervenire questa sera alle ore 21 al Teatro Carignano per l'inaugurazione della Università sindacale. Gli iscritti avranno libero ingresso presentando la tessera sindacale.

Il fosco retroscena di un parricidio rivelato dalla figlia della vittima

Le conclusioni della nostra Sezione d'Accusa

Un fosco e truce delitto accadeva l'anno scorso a Realdo Briga: dove era proditoriamente ucciso il mattino del 1.o gennaio 1927 nei pressi di casa sua il vecchio possidente agricoltore Francesco Lanteri fu Antonio. Questi era uscito di casa per recarsi ad una vicina frazione quando veniva improvvisamente colpito da una fucilata che lo faceva stramazzare a terra fulminato. Il delitto non tardò a rivelare le sue origini di interesse e di rapina: il Francesco Lanteri, infatti, era stato spogliato di quanto aveva indosso. L'assassino si era quindi allontanato per la campagna.

Le indagini immediatamente iniziate dall'Arma dei carabinieri del luogo appuntarono i sospetti su uno dei figli dell'ucciso, Federico, che era in disaccordo col padre. Arrestato quasi subito venne aperta una istruttoria durante la quale emersero prove così schiaccianti sulla sua colpevolezza, che la nostra Sezione d'accusa con sentenza del 7 settembre dello scorso anno rinviava il Federico Lanteri al giudizio della Corte di Assise, sotto l'imputazione di parricidio premeditato con rapina.

Il colpo di scena

Stavano così le cose ed il Federico era in carcere in attesa del giudizio dei giurati quando improvvisamente il delitto di Realdo Briga si illuminò di una nuova e sinistra luce. Le indagini allora condotte [illegible] svelato compiutamente i foschi contorni del parricidio e le sue causali. Nell'ombra, coperte dal silenzio del Federico, stavano altre persone che nel delitto avevano avuto parti principali e responsabilità gravissime. Era sembrato infatti all'autorità giudiziaria che il solo Federico Lanteri non poteva essersi macchiato di un delitto così tremendo senza la complicità di altre persone che su di lui dovevano aver esercitato una preponderante influenza.

Ed ecco come è venuto il colpo di scena. Una figlia dell'assassinato, Argentina Lanteri, di 22 anni, tre mesi dopo la morte violenta del padre, era tornata a Realdo Briga, dalla Francia dove da qualche tempo si trovava e, in attesa di sistemarsi convenientemente, si era allogata in casa della sorella Maria Carmelina maritata a Pietro Lanteri, parente anche questi dell'ucciso. La morte del padre rappresentava anche per lei qualche cosa di misterioso ed ella non sapeva darsi pace che il suo giovane fratello si fosse deciso a sopprimere la vita del genitore. Indagò quindi sulle causali dell'assassinio ed aperse bene le orecchie per ascoltare i conciliaboli della sorella e del marito di questa. Parla e riparla con la sorella ed il cognato finì un giorno per avere la confessione e la versione esatta del delitto. Federico non era il solo colpevole; responsabili del truce delitto erano anche altre persone. Oppressa dal peso della tragica rivelazione Argentina Lanteri non ebbe più pace e nel novembre dello scorso anno, dopo aver avuto la completa versione del delitto, non reggendo più al peso del suo dolore, si presentò ai carabinieri di Imperia. La narrazione che essa fa del modo come è avvenuto l'assassinio del suo vecchio padre, è orrenda, ma verrà più tardi confermata dallo stesso esecutore materiale di esso che si trova in attesa dell'imminente giudizio.

La premeditazione

Raccontò Argentina Lanteri: — Mio fratello nella consumazione del delitto ha avuto dei complici istigatori. Essi sono mia sorella, Maria Carmelina, mio cognato Pietro, un'altra mia parente, Maddalena Alberti di 82 anni ed il marito di costei, Giovanni, che è morto.

La rivelazione dell'Argentina ha fatto riaprire l'istruttoria ed il delitto ha assunto nelle indagini dell'autorità giudiziaria colori così vivi e particolari così macabri da rimanerne sgomenti.

— Maria Carmelina — raccontò la denunziante — mi confidò che Federico uccise il padre perchè sovente aveva maltrattato la mamma. L'odio contro il vecchio era originato inoltre dal fatto che alla morte della mamma, il Francesco non aveva voluto dare la metà delle pecore che i figli avevano sempre creduto appartenessero loro perchè di proprietà della defunta. L'odio e l'astio in seguito si accrebbe assumendo proporzioni impressionanti.

In questo ambiente perverso maturò e si preparò il delitto. La parola d'ordine emanò dalla casa dei suoi parenti: era quella di dover sopprimere il vecchio genitore. Federico l'avrebbe fatto; Maria Carmelina, Pietro, suo marito, e Maddalena Alberti, [illegible] l'esecutore dell'assassinio, si sarebbero adoperati per creare un alibi all'assassino, dopo averlo istigato. [illegible] a decidersi a farla una buona volta finita con il padre. [illegible] fu consegnata a Federico [illegible] un fucile da caccia. Polvere e pallini furono acquistati appositamente. Maria Carmelina preparava le frittelle che il fratello mangerà per istrada per non recarsi in qualche osteria del luogo dove il delitto [illegible]. La sera del 31 dicembre 1926 Federico Lanteri si trova accompagnato dal cognato Pietro [illegible] gli ultimi consigli [illegible] il luogo del delitto. [illegible] Maddalena e Giovanni Alberti [illegible]. «Tuo padre domattina verso le quattro deve recarsi ad una vicina frazione. Aspettalo lungo la strada. [illegible] Cinquecento lire saranno il premio... Spicciati e decidi, che il tempo stringe...». Il Federico, [illegible] uccidere il padre, [illegible] la notte [illegible] scorre insonne la notte ed alle quattro del mattino è in piedi. L'alba del primo giorno dell'anno è ancora lontana e le tenebre sono fitte. Federico però conosce la strada e si avvia verso il luogo in cui sa che passerà suo padre. Questi, ignaro della morte in agguato, dopo qualche ora, alle prime luci dell'alba, transita infatti per quel luogo. Una fucilata lo colpisce mortalmente, proprio nelle vicinanze della sua casa. Il delitto è compiuto: il vecchio è morto sul colpo.

Il reo, il complice e l'istigatrice

Le rivelazioni dell'Argentina Lanteri provocano due mandati di cattura e Maria Carmelina e suo marito Pietro vengono arrestati. Si ha pietà per la ottuagenaria Maddalena Alberti per la sua età mentre contro il marito di questa si estingue ogni azione penale essendo nel frattempo morto.

Argentina riconferma la narrazione del delitto nei suoi più minuti particolari così come l'ha saputo dalla sorella. Gli arrestati però negano ed affermano che l'Argentina ha voluto vendicarsi di loro, perchè cacciata da casa essendo affetta da una malattia contagiosa. Confronti drammaticissimi, che assumono la più alta tonalità, si svolgono fra denunciati e denunciante; ma Argentina tiene duro e riconferma quanto ha sentito ed appreso dai parenti. Il duello di affermazioni e di negazioni assume nelle pagine della lunga istruttoria i caratteri più appassionanti, come in un romanzo zoliano. Federico che interviene ai confronti da principio nega ma, poi, finisce per confermare in gran parte la sostanza delle rivelazioni fatte dalla sorella.

Ed il delitto acquista i contorni di una vera tragedia. Bisognava vendicarsi del padre che aveva maltrattato duramente la madre loro, bisognava impadronirsi del denaro che aveva con sè, impedirgli di consumare o di alienare le sostanze che erano in suo possesso. Di fronte alle affermazioni del Federico, la Maria Carmelina si scaglia contro il fratello:

— Sei stato tu che hai voluto uccidere il padre! Tu avevi tante volte manifestato la volontà di finirlo...

L'istruttoria è ora conchiusa, dopo che gli atti relativi sono stati vagliati dalla nostra Sezione d'accusa con acume e cura grandissime. Si è conchiusa col rinvio a giudizio di Carmelina Lanteri e del marito di costei Pietro Lanteri, la prima di 29 anni, il secondo di 34. Per la ottuagenaria Maddalena Alberti la Giustizia ha avuto pietà in considerazione della sua età e l'ha assolta per insufficienza di prove. L'imputazione elevata a carico del Pietro Lanteri è di correità in omicidio premeditato con rapina: Maria Carmelina è invece accusata di istigazione a commettere il nefando delitto. Il processo a carico di questi due ultimi sarà abbinato a quello a carico del giovane Federico Lanteri e si svolgerà probabilmente in ottobre del corrente anno, alle Assise di Cuneo.

Giovane macellaio sfracellato da un tram a vapore

Un mortale investimento è avvenuto ieri sera, poco dopo le ore 13, e ne è rimasto vittima il proprietario di una macelleria di Druent, il signor Giacomo Bertello di Matteo, di 36 anni. Egli era venuto in mattinata nella nostra città per sbrigare alcuni affari, in compagnia del suo garzone, Luigi Chiara, di 14 anni, dimorante pure a Druent. Il Bertello e il Chiara avevano compiuto il breve tragitto sopra una «domatrice» con cavallo, guidata dal Bertello stesso, e con lo stesso mezzo ripartivano al termine della giornata, diretti a Druent. La «domatrice» percorrendo la strada provinciale, si trovava di fronte alla cascina Barolo allorchè essendo sopraggiunto un tram a vapore, proveniente da Venaria Reale, condotto dal macchinista Giovanni Perfumo, abitante in via Cafasse n. 1, il cavallo improvvisamente si adombrò alla vista del convoglio e tentò di darsi alla fuga. Trattenuto fortemente dal Bertello, il cavallo diede ugualmente un balzo e si portò sui binari. La «domatrice» si trovò, così, a pochi passi dal treno e l'urto non potè essere evitato, sebbene il macchinista mettesse in azione i freni. Il veicolo veniva urtato e gettato fuori dei binari, e, purtroppo, il Bertello, sbalzato dal sedile, andava a finire sotto le ruote della macchina tramviaria. Un grido di orrore partì dai passeggeri che avevano assistito alla tragica scena. Nel contempo il Chiara rotolava giù dalla carrozzella, sulla strada, ma fortunatamente senza conseguenze, salvo un comprensibile spavento. Il disgraziato macellaio veniva, invece, trascinato per una diecina di metri, con la testa ridotta ad una orribile poltiglia. Fermato il tram, il cadavere venne tolto dalle rotaie da una squadra di pompieri municipali, subito accorsi, e pietosamente deposto sul ciglio della strada, mentre si avvertiva dell'accaduto la locale Sezione dei R. Carabinieri.

Il macchinista Perfumo, trattenuto in un primo tempo, venne subito dopo rilasciato, non essendosi trovato a carico suo elementi di responsabilità. La salma del Bertello, poco più tardi, dopo le formalità di legge, veniva trasportata agli Istituti universitari del Valentino.

Due annegati nel Po

La giornata domenicale, che per l'intenso calore ha visto una enorme quantità di bagnanti chiedere refrigerio alle acque del Po e di altri corsi, è stata funestata da due annegamenti. Di entrambe le mortali disgrazie si sono interessati i carabinieri di Moncalieri, perchè esse avvennero in territorio di detto Comune.

Il primo annegamento avvenne in Po, verso il mezzogiorno, in regione Rocca Aguzza. Ne è stato vittima il diciottenne Giuseppe Perosino, abitante in via Berthollet, n. 1. Mentre prendeva il bagno il poveretto veniva travolto dalla corrente e scompariva, nè il suo corpo è stato fino ad ora ricuperato.

Il secondo annegato è un altro giovane di 21 anno, tale Enrico Civitelli di Luigi, dimorante in via Donizetti, 5. Egli si bagnava in compagnia di amici nel Po, presso la foce del Sangone, quando, sorpreso da malore, scompariva sotto l'acqua. Inutili riuscirono i tentativi di salvataggio. L'infelice fu rintracciato ed estratto dall'acqua quando era già cadavere. La salma è stata trasportata a Moncalieri, dove avrà domattina le esequie, per essere poi trasportata a Torino.

Non sporgersi dal tram

Due imprudenti, che hanno voluto sporgersi dal tram sono stati severamente puniti. Uno di essi è il corriere Ernesto Bassiva, abitante a Chivasso, in via Torino. Questa mattina egli si trovava sopra il tram intercomunale Torino-Chivasso, dal quale lasciava sporgere il braccio sinistro. All'angolo di via Rossini, all'incrocio con un tram della linea urbana, il Bassiva se ebbe urtato con violenza il braccio, riportando la frattura dell'omero. Egli venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove il prof. Quarella lo medicò, giudicandolo guaribile in due mesi.

— Di simile disavventura è rimasto pure vittima il macellaio Luigi Rosso, di 19 anni, abitante in via Lagrange, 15, il quale, mentre stava sopra un tram della linea 21, che percorreva la via Lagrange, sporgeva il capo da un finestrino. Il poveretto non si avvide che all'angolo di via Andrea Doria il tram veniva quasi a sfiorare un camion, cosicchè egli batteva il capo contro il camion stesso. Il colpo lo prendeva in pieno nella regione dell'orecchio destro, il cui padiglione rimaneva parzialmente staccato. Anche il giovane Rosso è stato trasportato al San Giovanni mediante auto pubblica, ed il dottor Trabucco, dopo le cure del caso, lo dichiarava guaribile in due settimane.

— Si è invece ferita scendendo da un tram in moto della linea 5, all'angolo dei corsi Belgio e Tortona, certa Anna Bruno, di 68 anni, abitante in corso Casale, 100. Nella caduta essa riportò la frattura di un malleolo, di cui fu giudicata guaribile in 30 giorni.

— Pure per essere caduto da un tram in moto in corso Ferrucci, il contadino Pietro Communoud, di 60 anni, dimorante a Quarto d'Asti, riportava una ferita alla fronte, per cui veniva ricoverato in osservazione all'Ospedale Martini.

La clientela posticcia L'altra campana

L'avvocato Ettore Magliola, difensore dei signori Leidi e De Alessandri, dei quali si è parlato giorni sono a proposito di una vicenda giudiziaria inerente alla compra-vendita dell'Albergo del Sole di Perosa Argentina, ci prega di dare atto che i signori coniugi Ariata che hanno a suo tempo acquistato detto albergo dal signor Leidi, mediante l'opera da mediatore del signor De Alessandri, non hanno affatto pagato esageratamente l'albergo stesso, tanto è vero che detto venne da essi circa due mesi fa rivenduto allo stesso prezzo da loro pagato.

«E molte altre osservazioni — ci scrive l'avvocato Magliola — si potrebbero fare sulla inesattezza della denuncia sporta dai coniugi Ariata; ma sarà sufficiente dire che l'ultima parola in proposito spetta all'autorità giudiziaria e che i signori Leidi o De Alessandri sono lieti di poter spiegare il loro operato ai signori giudici i quali non potranno a meno di riconoscere la loro completa innocenza e correttezza».

Un portafoglio con denaro e documenti è stato smarrito da Luigi Appiano, abitante a Cambiole in via Pinerolo 1. Chi l'avesse trovato è pregato a restituire almeno i documenti all'interessato.

Seguendo la Cronaca

Con poche diecine di lire si veste tutta una famiglia!

Il miracolo avviene in via Milano ang. via IV Marzo, nel noto negozio della *Soc. Anon. Succ. Bertone*. Tale miracolo è dovuto alla liquidazione spettacolosa di tutti gli articoli estivi per evitare le rimanenze. La Ditta vende oggi a uno ciò che ha pagato quattro, cinque e perfino sette ed otto. Comperare a queste condizioni è un grande affare: anche non avendo immediato bisogno di seterie, lanerie, cotonerie, biancherie, la gente compera lo stesso. Le occasioni come questa sono rare. Il pubblico, che ha un fiuto finissimo, le riconosce subito e non le manca mai.

VISITATORI ESPOSIZIONE

Se vi occorrono stoffe per signora e per uomo, nelle ultime creazioni, visitate la rinomata Casa di fiducia **De Benedetti fl., tessuti Extra, via Cernaia, 38, ang. via Manzoni** (*sotto portici, vicino Stazione Porta Susa*).

La moda è degnamente rappresentata nelle vetrine di esposizione, e nell'interno il *ricchissimo assortimento di seterie, lanerie, drapperie*, vi sarà presentato, senza impegno di acquisto, da personale gentile e competente.

Prezzi fissi di fabbrica imbattibili. Stoffe di Stato pronte per la consegna. Sartoria per uomini. Tagliatori provetti.

Annata di splendidi modelli

questo 1928, che ha veduto la *Merveilleuse* fare ancora un grande balzo avanti nell'estimazione della clientela nazionale e forestiera. La collezione di estate 1928 della *Merveilleuse* è stata ammiratissima, cosicchè era atteso con maggiore impazienza del solito l'annuncio dell'annuale liquidazione dei modelli.

Esso non si è fatto aspettare: la *Merveilleuse* liquida già, nel suo negozio di via Roma 1, le sue ricchissime collezioni di modelli stagionali, a prezzi più che dimezzati.

FERNEKESS - Camiciaio per uomo

Pijamas eleganti. Maglieria per montagna e spiaggia. Burberry, soprabito per viaggio. Torino, via P. Micca 10.

ABITI VESTAGLIE GOLFS

per il mare, per la campagna, a prezzi ribassati, da Arnéodo, v. S. Teresa 12.

L'assunzione del personale degli alberghi di stazioni climatiche

La Segreteria provinciale dei Sindacati fascisti personale alberghiero, di ristoranti, di bars e di caffè, venuta a conoscenza che molti proprietari di alberghi e di ristoranti delle stazioni climatiche della nostra Provincia hanno assunto personale irregolarmente e con contratti non regolari in base alle vigenti leggi, diffida il personale stesso e i datori di lavoro a non continuare oltre questo sistema di assunzioni, avvertendo che prenderà a carico degli inadempienti i provvedimenti del caso. In pari tempo avvisa gli organizzati che nella prima quindicina di luglio il segretario provinciale sig. Luigi Merlo farà una ispezione per le nostre vallate climatiche, in compagnia del delegato di zona, per rendersi conto di presenza della osservanza dei contratti di lavoro.

Una piccola festa nella Scuola «Rosa Maltoni Mussolini»

Nel teatrino del circolo rionale fascista «Filippo Corridoni» gli alunni della scuola di Cavoretto hanno dato saggio di canto, di ginnastica, di recitazione, rappresentando la fiaba di G. Fanciulli: «La tana e il nido». Affollato quanto mai l'ampio locale all'aperto, prodigo di applausi il pubblico, interessantissimo il discorso del vigile presidente del Patronato locale cav. Giuseppe Ferrero, venuto a dimostrare il movimento ascensionale della scuola «R. M. Mussolini». Riuscitissimi gli esercizi ginnici, bene affiatati e volenterosi i piccoli artisti. In complesso una festa graziosissima.

L'inaugurazione della Mostra Pollonera nel padiglione del gruppo «Cordelia»

Domani sera alle ore 21, nel padiglione «Cordelia», al Valentino, sarà inaugurata una esposizione di quadri di Carlo Pollonera. Il nome del delicato acquarellista torinese, scomparso dalla scena del mondo pochi anni or sono, richiamerà certamente nell'elegante padiglione del gruppo femminile diretto dalla scrittrice marchesa Rina Maria Pierazzi, non soltanto i più bei nomi dell'arte e della cultura torinese, ma — così ci auguriamo — anche tutti i visitatori che domani sera converranno entro il recinto dell'Esposizione. La mostra di acquarelli sarà inaugurata con una cerimonia ufficiale, durante la quale l'avv. Orazio Quaglia rievocherà la figura e l'arte del pittore scomparso.

Scontro di trams Due feriti

All'angolo di corso San Maurizio e via Rossini un carrozzone tramviario della linea n. 16 cozzava contro il rimorchio di un tram della linea n. 7, che gli attraversava la strada. Nell'urto andava spezzato un cristallo della piattaforma anteriore del primo, ed il conduttore Francesco Chiarle, d'anni 41, abitante in via Fiorano 11, riportava ferite da taglio al viso. Una ragazza che era all'interno della vettura, la commessa Giuseppina Audino, di 17 anni, abitante in via Mazzini 60, che, sbattuta contro una parete, riportò contusioni varie. Condotti entrambi i feriti al San Giovanni, furono medicati dal prof. Quarella e giudicati guaribili rispettivamente in 15 ed in 8 giorni.

Muore di sincope cardiaca per lo sforzo di una gita ciclistica

Il nostro corrispondente da Alessandria ci telefona che nei pressi di Felizzano fu raccolto in condizioni pietosissime, perchè fisicamente sfinito, un giovane torinese, tal Agostino Capra, di 20 anni, abitante nella nostra città in corso Regina Margherita 211. Il poveretto, che era partito da Torino in bicicletta, ma non aveva potuto sopportare, forse a causa dell'eccessivo caldo, lo sforzo cui si era sottoposto, fu trasportato con autolettiga della Croce Verde all'ospedale di Alessandria, dove ieri è morto per sopravvenuta paralisi cardiaca. La triste notizia fu comunicata ai parenti a Torino.

Una signora scomparsa da casa

Da martedì sera, 26 giugno scorso, è scomparsa da casa, lasciando i famigliari in viva apprensione, una signora di circa 40 anni, alta, magra, con capelli grigi tagliati corti. Porta un abito grigio con soprabito nero, calze nere, scarpe basse, cappello da lutto con velo. Se qualcuno l'avesse vista farebbe opera pietosa avvertendo la portinaia della casa di corso Vittorio Emanuele 62, o la più vicina sezione di guardie municipali.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CHIARELLA (Compagnia drammatica [illegible] A. Falconi) — Ore 21: «Il corridore» di Bach e Arnold.
ROSSINI — Riposo.
MICHELOTTI — 21,15: Weiryk. [illegible]
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
VARIETA' PARCO VALENTINO — Ore 21.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 22. Ingresso: L. 5.

I Divertimenti

TEATRO MAFFEI

E' annunziato per questa sera il

RITORNO

dopo un giro trionfale attraverso le principali città d'Europa, dell'indimenticabile Balletto

CARTANA

composto di

NOVE

abilissime e bellissime danzatrici [illegible], ottimamente capitanate dalla insuperabile

ETRA

Completeranno l'eccellente spettacolo altri importanti debutti fra cui le originali *Les Tsicka Maracka*; gli emozionanti *Biagis-e-Freskofa*, ecc., ecc.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi

SUPER - DANCING

con la partecipazione di numerosi e interessanti numeri di varietà.

Cinematografi

GHERSI — «Cirano di Bergerac» dal poema di Edmond Rostand - Première.
AMBROSIO — «Il principe del mistero», Lily Damita, Werner Krauss - Première.
VITTORIA — «Calma, signori miei» con Buster Keaton (Saltarello). Successo.
ROYAL — «Pirati del gran mondo».
ITALA — «La grande diga». Avventure.
BORSA — «L'attacco di Zeebrugge» e «Gli eroi del Mare Nostro». Successo.
SPLENDOR — «Grande Carosello storico».

Oggi première al GHERSI CIRANO DI BERGERAC

dal capolavoro romantico di *Edmond Rostand*. Protagonista *Pietro Magnier*.

Première all'AMBROSIO «Il principe del mistero»

Drammatica passionale interpretazione di *Lily Damita* e *Werner Krauss*.

CINEPALAZZO

IL LOCALE PIU' FRESCO D'ITALIA

LA PRINCIPESSA BIONDA

Giovedì: IL CLOWN.
Il grande film del giorno.

Il Principe Umberto a S. Rossore

S. A. R. il Principe di Piemonte è partito l'altra sera per S. Rossore, dove si tratterrà qualche tempo.

Il Dopolavoro rionale R. Parco

Presso il XVI Gruppo Rionale Fascista «Damiano Chiesa» (corso R. Parco 141) è stato costituito il Dopolavoro. Tutti gli iscritti isolati del Dopolavoro residenti nella regione e coloro che desiderano fare domanda di iscrizione sono invitati a presentarsi alla sede del Gruppo dove si raccolgono anche le iscrizioni alla Federazione Italiana dell'Escursionismo. La sede è aperta tutte le sere dalle ore 21 alle 23. Corso R. Parco 141.

La via del carcere

Verso l'una dell'altra notte, presso i Giardini della Cittadella, due individui avvicinarono un passante, identificato poscia per Lombardi Giuseppe, d'anni 42, e qualificatisi per agenti della Questura, lo invitarono ad esibire le sue carte personali. Mentre si svolgeva il dialogo, sopraggiunsero il capo-squadra della Milizia, Chiaro Gaetano, ed il milite Comolli Mario, i quali si avvicinarono al gruppo colla intenzione di intervenire in caso di bisogno. Naturalmente, i due sedicenti agenti appena veduti i militi interruppero il discorso e tentarono di allontanarsi, ma i militi li fermarono entrambi chiedendo schiarimenti sul loro agire. Nel momento del fermo uno dei finti agenti gettò a terra un grimaldello. Non occorreva di più per capire che sorta di gente erano. Entrambi quindi furono tradotti in Questura, ove furono identificati per Oporti Michele, d'anni 23, abitante in via San Domenico, 34, e Mazzia Silvio, d'anni 21, abitante in via Carmela 23.

Note scolastiche

R. Scuola Complementare Regina Elena. Elenco dei licenziati.

Classe 3.a A: Almeria Paola; Bonardi Giuseppina; Brunetti Elda; Capello Maria; Carri Matilde; Castello Maria; Dansel Laura; Della Casa Clementina; Fogliasso Teresa; Galdini Ida; Longo Filomena; Marchisio Ada; Milone Laura; Negri Serafina; Pistone Viola; Ramò Elsa; Rignini Luisa; Sato Vanda; Sperandio Luisa; Tordella Anna; Tesio Teresa. — Classe 3.a B: Alegre Riccardo; Basili Angelo; Bergarello Antonio; Busso Giuseppe; Caimarri Roberto; Gilli Giuseppe; Regis Ferdinando; Rada Luigi; Rosso Antonio; Viotti Giovanni. — Privatisti: Franzo Giuseppe; Gioberto Francesco; Girola Giuseppe; Gramino Cornelio; Zacco Emilio.

Sono stati promossi agli esami di ammissione: Bancia Giuliana; Beccaro Matilde; Benech Vera; Caldera Elsa; Candelaro Caterina; Celestini Nazarena; Chiaringhini Luisa; Cona Maria; Colombotto Ester; Di Giacomo Maria; Ellena Pierina; Favero Maria; Garrone Ernesta; Gasero Ada; Gesero Ester; Jovenal Ester; Malaxi Liana; Marzaglio Maria; Merlino Anna; Pasquarelli Ines; Pirocchi Gabriella; Rimondi Bruna; Risso Lucia; Rocco Adriana; Rossero Giuseppina; Sachero Carma; Simoncelli Adriana; Taverna Adolina; Tordella Luisa; Viotti Margherita; Arnelotti Carlo; Barale Giovanni; Ferr Giovanni; Buffa Giovanni; Bruzzone Paride; Buraldi Teodoro; Gatti Gioachino; Malanza Angelo; Mania Dario; Montel Felice; Oliari Dedo Guido; Pittoral Adriano; Roggero Mario; Scalenghi Mario; Traja Mario; Valentini Luigi; Chiattone Mario.

* * *

La Direzione della Scuola complementare n. 1. Giulio comunica i seguenti risultati degli esami:

Licenziati. — Terza A: Rosetta Dario, Cinti Domenico (Premio Ardissone), Carena Ercole, Crovella Elso, Emanuelli Carlo, Gabutto Giuseppe, Gennaro Lorenzo (Premio Gerelli), Guerini Alberto, Guidarri Isbel, Levi Dino (Premio Regis), Quirico Riccardo, Rosselli Matteo, Spaldo Attilio, Pesce Paolina. — Terza B: Avimerito Emilia, Barale Eda, Bottoceo Rosalia, Colleoni Pasqualina, Gibon Rosina, Pavese Giuditta, Penasso Teresa, Peria Elena, Sargiotto Vincenza, Spinelo Maria. — Privatista: Palcombello Pierina.

Note spicciole

Dopolavoro Fiat - Raggruppamento Sportivo, Gruppo Alpinismo. — Sabato e domenica, 7 e 8 luglio, decima escursione sociale alla punta Pierre Menue. Iscrizioni in sede la sera di giovedì.

86.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto». — Tutti gli ufficiali dipendenti sono pregati di trovarsi domani sera alle ore 21 in sede, per comunicazioni urgenti. Non sono ammesse assenze.

86.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto». — Tutti gli avanguardisti che desiderano partecipare al campeggio marino (1-15 agosto) devono presentarsi al comando in via Andrea Provana 4, domani, mercoledì a venerdì 6 luglio, dalle ore 21 alle 23.

Nuova Associazione generale di M. S. fra operai. — Mercoledì alle ore 21 assemblea generale dei soci.

Circolo rionale «Lucio Gazzani». — Tutti gli scritti al Circolo e le loro famiglie sono invitati a presenziare alla terza conferenza sull'Aviazione che sarà tenuta nel salone del Circolo stasera alle ore 21.

M. V. S. N. - Comando 21.a Legione. — Tutti gli appartenenti alle 8.a e 9.a Centuria contro aerei della terza Coorte dovranno trovarsi per le ore 21 di oggi al Comando della Coorte Mutilati, via Bogino 6 per istruzione sulla mitragliatrice c. a.

M. V. S. N. - Comando Coorte d'onore mutilati. — I capisquadra e militi dipendenti appartenenti alle 8.a e 9.a Centuria contro aerei sono invitati a trovarsi per le ore 21 di stasera, martedì, al Comando della Coorte Mutilati, via Bogino 6, per istruzione alla mitragliatrice c. a.

ULTIME NOTIZIE

Proposte tedesche e rilievi anglo-italiani
al Comitato ginevrino pel disarmo

Ginevra, 2 notte.

(B. C.) Nella sua seduta odierna, il Comitato per la sicurezza e il disarmo ha approvato in seconda lettura tre modelli di convenzione generale in materia di conciliazione, di arbitrato e di regolamento giudiziario, preparati nel corso della sua precedente sessione. Questi trattati-tipo sono trasmessi all'Assemblea della Lega accompagnati da un progetto di risoluzione che, nella sua parte essenziale, dice:

« L'Assemblea, apprezzando altamente il valore di questi modelli di convenzione generale, convinta che la loro approvazione da parte di un grande numero di Stati contribuirebbe ad aumentare le garanzie di sicurezza, raccomanda a tutti gli Stati, membri o no della Società delle Nazioni, di aderirvi; e richiama l'attenzione dei Governi che non credessero di poter assumere impegni generali sul fatto che essi hanno la possibilità di accettare, per mezzo di accordi particolari od anche di un semplice scambio di note con Stati che essi stessi potrebbero scegliere, le regole stabilite dai suddetti modelli di convenzione; invita, in vista di questa eventualità, il Consiglio a dare al Segretariato della Società delle Nazioni le istruzioni necessarie perchè sia tenuto un repertorio degli impegni particolari presi nel quadro delle convenzioni generali, allo scopo di permettere ai membri della Società delle Nazioni ed agli altri Stati che non ne fanno parte, di esserne informati al più presto possibile ».

Poi il Comitato ha ripreso la discussione delle proposte tedesche. Nei riguardi di due di queste proposte, le posizioni non mutano e si riproducono i contrasti manifestatisi sabato, ma si finisce col rinviare tutto al Comitato di redazione nella speranza che esso trovi la formula di conciliazione.

La terza proposta tedesca nell'interpretazione del relatore suona:

« 1.o) Conviene ammettere che, in virtù di un accordo da concludere tra gli Stati ed in caso di ostilità già iniziate tra i detti Stati, un armistizio possa essere prescritto dal Consiglio? 2.o) E' opportuno stipulare che il Consiglio prescriva anzitutto alle parti di ritirare le forze che fossero penetrate in territorio straniero, assicurando il rispetto della sovranità e, nel procedere alla definizione delle altre condizioni dell'armistizio in mancanza di un accordo tra le parti fissi un periodo di tempo determinato? 3.o) Non conviene che l'esecuzione e l'osservanza dell'armistizio siano sottoposte al controllo del Consiglio? ».

Qui ci troviamo in presenza di un emendamento inglese: sostituire alla parola « armistizio » quelle di « sospensione delle ostilità ». La distinzione ai profani può sembrare sottile, ma lord Cushendun la giustifica con tanti argomenti giuridici che il Comitato finisce col rinviare il tutto al Comitato di redazione. Il generale De Marinis, delegato italiano, osserva a questo proposito che nelle attuali condizioni del mondo, uno Stato prima di iniziare un movimento bellico procede ad una profonda preparazione di ordine politico e di ordine psicologico che difficilmente potrebbe essere, per così dire, neutralizzata da un intervento del Consiglio. Perciò, gli sembra che le misure proposte dalla delegazione tedesca siano praticamente inefficaci. Tuttavia non si oppone a che siano presi in considerazione tanto le proposte germaniche quanto l'emendamento inglese.

La stessa serie della proposta n. 3 è fatta alla proposta quarta ed ultima (perchè è noto che la quinta è stata risolta in sede di discussione generale), la quale è del tenore seguente:

« 1.o) Le deliberazioni del Consiglio per quanto concerne i casi previsti dalle proposte precedenti devono essere prese all'unanimità (salvo, beninteso, i voti dei rappresentanti delle parti in causa) oppure il voto a maggioranza assoluta o ad una maggioranza qualificata sarebbe ammissibile, almeno in certe ipotesi e quali sarebbero queste ipotesi? 2.o) L'azione del Consiglio in virtù degli accordi tra gli Stati di cui sopra, sarebbe in armonia col Patto? ».

A proposito di questa proposta lord Cushendun solleva l'obbiezione che forse l'azione chiesta al Consiglio dall'iniziativa tedesca potrebbe ostacolare il funzionamento dell'art. 16 del patto, ma von Simson obbietta che si tratta solo di un'indicazione data al Consiglio il quale, prendendo norma dalle circostanze, potrà sempre servirsene nella misura che riterrà opportuno per sollecitare la soluzione pacifica delle vertenze. Il Comitato esaminerà nella seduta plenaria di domani le raccomandazioni e la procedura da seguire per quanto concerne i trattati-tipo che sono stati approvati, oggi e poi entrerà in funzione il Comitato di redazione. Si prevede che domani l'altro il Comitato potrà chiudere i suoi lavori.

Scambio di telegrammi Seipel-Muller

Vienna, 2 notte.

Nel prendere possesso del suo ufficio, il Cancelliere del Reich, Mueller, ha diretto al Cancelliere austriaco Seipel, un telegramma in cui lo assicura « che il nuovo governo tedesco considererà il mantenimento di ottime relazioni con lo Stato austriaco fratello, come uno dei suoi più nobili compiti ». Seipel ha risposto con un altro dispaccio nel quale, fatti i ringraziamenti per la premura e gli auguri dice:

« Come lei, anche io spero che gli intimi e cordiali rapporti tra i due Stati fratelli, si manterranno quali sono; anzi, si approfondiranno nell'interesse di un pacifico avvenire dell'Europa. Sarò felice di poter collaborare in questo senso con Lei, come ho fatto coi suoi predecessori ».

L'ufficiosa *Reichspost* rileva che solo i ciechi potrebbero non vedere che lo scambio di telegrammi più che un atto di cortesia tra vicini, è una vera e propria stretta di mano « sotto i tigli » (con riferimento al viale berlinese Unter der Linden) al cospetto del mondo intero. E poichè la stampa di sinistra austriaca aveva cominciato a criticare il recente discorso di Seipel in cui il Cancelliere prese posizione così esplicitamente in favore dell'Anschluss, la *Reichspost* vede in tali critiche il fine di svalutare l'atteggiamento del Cancelliere, che i socialisti ora pagherebbero chissà quanto per averlo assunto; e nota l'ironia che un telegramma come quello ricevuto da Seipel da Berlino sia stato inviato proprio da un Cancelliere socialista.

Il Landru marsigliese
ha ucciso solo tre donne?

Marsiglia, 2 notte.

Tra due giorni, Rey, il Landru di Marsiglia, sarà di ritorno in questa città. Egli è atteso infatti qui per il pomeriggio di mortedì e, non appena sbarcato, sarà accompagnato dal giudice istruttore. La colpabilità di Rey è talmente evidente che una procedura rapida si impone. Intanto, la polizia resta inoperosa e avendo fatto lo spoglio delle 500 lettere sequestrate nella camera abitata dal Rey, ha incaricato gli agenti del servizio delle ricerche di trovare tutte le firmatarie, cioè circa 150 persone. Si è così avuta la reale soddisfazione di vedere annunciato stasera che non una di esse mancava all'appello. Diventa quindi, per fortuna, sempre più probabile che il Rey non abbia ucciso più di tre donne.

Continuando nelle sue ricerche, il giudice istruttore ha scoperto che il Rey possedeva un conto ed una cassetta nella succursale di una Banca di Algeri. A suo credito, vi sono esattamente 32.650 franchi, ma si ignora quello che la cassetta contenga. La polizia inglese sarebbe stata avvertita dalla polizia parigina che uno dei suoi agenti arriverà prossimamente a Londra per intrattenersi con il capo della polizia londinese sulla scomparsa di parecchie inglesi e sulla relazione che questa scomparsa potrebbe avere con l'affare del Landru marsigliese.

L'insediamento dei nuovi Prefetti
A Milano

Milano, 2, notte.

Alle 11,45 di ieri mattina, proveniente da Brescia, è giunto a Milano il nuovo prefetto gr. uff. Siragusa. Era accompagnato dal suo Capo di Gabinetto cav. uff. Guarriori. A ricevere l'alto funzionario si trovavano alla stazione le autorità cittadine col Questore gr. uff. Silvestri, ed il vice prefetto comm. Boltraffio.

Il nuovo Prefetto si è recato al Palazzo del Governo, in via Monforte, ed ha preso possesso del suo ufficio. Stamane, accompagnato dal suo capo gabinetto, il gr. uff. Siragusa si è recato a Palazzo Marino per far visita al Podestà. Con l'on. Belloni, erano ad attenderlo anche i due vice podestà gr. uff. Morgagni e on. Torrusio, ed il segretario generale gr. uff. Pizzagalli. Il nuovo prefetto si è intrattenuto in cordiale colloquio per circa mezz'ora e si è recato poi a porgere il suo saluto al cav. di gr. croce Raimondi, primo presidente della Corte d'Appello.

La morte del Podestà di Pistoia

Pistoia, 2, notte.

Alle 21,30 di stasera ha cessato di vivere l'avv. Leopoldo Bozzi, segretario federale fascista e Podestà di Pistoia. Come si ricorderà una quindicina di giorni or sono l'avv. Bozzi rimase ferito alla testa in un malaugurato accidente capitategli mentre stava visitando la costruenda Casa del Balilla. Un trave, caduto dall'alto di un ponte, lo colpiva di rimbalzo alla fronte. Le sue condizioni in un primo tempo non destarono apprensioni, ed egli sembrava completamente rimesso dalla ferita, allorchè sopraggiunse una forma meningea che costrinse l'avv. Bozzi nuovamente in letto.

LA STRADA
Automobilista che uccide tre donne e ne ferisce 4

Praga, 2, notte.

A Caschau, dove si svolgeva ieri una corsa automobilistica, è avvenuta una gravissima disgrazia. Uno dei partecipanti alla gara, certo Oelschlaeger, ad un certo punto del percorso si vide davanti una donna che, data la velocità della vettura, non fece in tempo ad evitare e fu quindi da lui investita in pieno. La disgraziata, una mendicante, venne lanciata in aria e nel ricadere a terra si sfracellò il cranio. Il guidatore allora perdette la bussola e, anzichè frenare, accelerò la corsa andando a finire in un gruppo di donne, ad uno dei lati della strada. Una giovane ventiduenne ed una vecchia di settanta anni sono state uccise. Altre quattro donne riportarono ferite.

Tre sciagure della strada nel Parmense

Parma, 2, notte.

In località Pista di Monte Chiarugolo, è avvenuta una grave disgrazia in cui è rimasto vittima il diciottenne Baldi Hervè. Il giovane, mentre procedeva in bicicletta sullo stradale, si era aggrappato ad un rimorchio di un autocarro carico di carbone. Questo, ad un tratto, per lasciare il passo ad una automobile, sterzava, mentre il Baldi, perduto l'equilibrio, andava a finire sotto le ruote del rimorchio stesso. Raccolto, venne trasportato all'ospedale di Montecchio, dove spirava poco dopo.

Un'altra disgrazia automobilistica è avvenuta a Sant'Andrea ai Bagni. Una automobile con a bordo 4 persone, per evitare l'investimento di un ciclista, è andata a finire nel fosso laterale della strada. Due delle persone che erano a bordo della macchina sono rimaste ferite piuttosto gravemente.

Un'altra gravissima sciagura è avvenuta oggi, e della quale sono rimaste vittime le maestre Tina e Linda Brighenti, e certo Antonio Pellegrini, che facevano ritorno dal paese di Fontanellato a Borghetto di Noceto su di un calesse. Al passaggio a livello della ferrovia Fidenza-Fornovo, per l'improvvisa fuga del cavallo imbizzitosi, il calesse, nonostante gli sforzi del guidatore, andava ad urtare contro un paracarro, sfasciandosi letteralmente. Dai rottami vennero raccolte le due signorine gravemente ferite, mentre il conducente Pellegrini spirava poco dopo. Una delle due signorine, la Linda Brighenti, trasportata all'ospedale, moriva poco dopo, avendo riportato la frattura della base cranica.

Sartolo vittima d'un mortale infortunio

Palermo, 2, notte.

Una tremenda disgrazia sul lavoro si è verificata stamane nella cartiera Fraud in regione Santino. L'operaio Celestino Caretti fu Vittore d'anni 65 addetto ad una sega circolare, mentre accudiva alla manutenzione delle macchine si lasciava inavvertitamente prendere la manica sinistra della camicia dalla cinghia, che nel giro vorticoso trasportava fulmineamente sull'albero di trasmissione il povero operaio. Il disgraziato compì alcuni giri intorno alla grossa puleggia fortemente tenuto per il braccio impigliato nella cinghia. Improvvisamente i compagni atterrefatti videro precipitare a terra il misero corpo maciullato mentre, particolare orribile, il braccio sinistro compiva da solo per forza di inerzia alcuni giri intorno alla puleggia. Nessun soccorso fu possibile apportare al povero Caretti che aveva orrendamente il cranio in seguito alla frattura della base cranica. Dopo le constatazioni di legge il cadavere venne lasciato a disposizione della famiglia.

Cinque feriti per lo scontro di due auto

Bologna, 2 notte.

Ieri sera fra Orta ed Osergna si sono urtate violentemente due automobili che, allo scopo di schivare un carro, cercavano di superarsi a grande velocità. Nell'urto sono rimasti feriti il signor Benassi Carlo che ha riportato gravi ferite al capo, la signora ed un bimbo di costui, lo chauffeur dell'altra automobile, Garino Luigi, ed i sigg. Porro e Landi.

Una furibonda rissa rusticana
provocata dalla spavalderia di un fidanzato

Roma, 2, notte.

Sulla furibonda rissa avvenuta a Candezzio, una frazione di Città di Castello, rissa che degenerò ben presto in una vera e propria battaglia durata per circa quattro ore, e che ha avuto il suo triste epilogo con un morto e numerosi feriti, si ha ora notizia di una inchiesta condotta sul posto circa le precise cause che originarono la terribile rissa ed il suo svolgimento. Tale Michele Gabrielli, denominato Michelò del Cerreto, pure essendo fidanzato a certa Amalia Moscatelli desiderava di amoreggiare con la diciottenne Annunziata Nardi. Giorni or sono, per la festa della Madonna della Carra in Candezzio, il Gabrielli si incontrò con la giovane Nardi, malgrado fosse in compagnia della fidanzata, concepì un atto di spavalderia provocatrice. Si avvicinò ad un oste ambulante, tale Annibale Cellicchi, sessantenne, e ordinò un litro di vino. La prima offerta fu per la Nardi che si trovava lì presso, non per la Moscatelli. Ma la Nardi rifiutò di bere ed allora il Gabrielli gettò il vino in terra ai piedi della ragazza. Trattenendo i suoi nervi il Gabrielli continuò la distribuzione del vino. Ne offriva persino ai fratelli della ragazza, Nardi Emilio ed Egisto, nonchè alla propria fidanzata e ai fratelli di lei Giuseppe e Domenico e all'amico Bucchetti.

Il Gabrielli, nonostante l'oste tentasse di calmarlo, si avvicinò quindi alla Nardi chiedendole ragione del suo rifiuto. La Nardi però non ebbe tempo di rispondere, perchè uno dei fratelli, Emilio, la chiamò a sè. Il Gabrielli allora chiese conto all'Emilio del contegno della sorella e un alterco si accese tra i due che dovettero essere divisi con la forza da comuni amici.

Sennonchè, a riscaldare gli animi, sopraggiunse tutta la famiglia della Amalia Moscatelli, la fidanzata del Gabrielli, e cioè il padre Cristoforo con la moglie Clementina Panfili, la moglie di Giuseppe Moscatelli, Angelo Panfili suocero di Cristoforo, Luigi Bassi suocero di Giuseppe. Tutti si scagliarono con furore contro Egisto Nardi, che era intervenuto in difesa del fratello Emilio, nel primo iniziale scontro con Michele del Carreto. Siccome l'Egisto fu sopraffatto dalla valanga dei Moscatelli, il Vincenzo Nardi, padre, sopraggiunto in quel momento cercò di intervenire e calmare i rissanti. Ma i Moscatelli riversarono contro di lui il loro bestiale furore a pugni, a calci ed a sassate. Trasportato a viva forza per una via di campagna, il povero Nardi, mezzo tramortito, fu gettato in un angolo deserto della strada. Subito dopo i brutali assalitori gli furono nuovamente sopra, calpestandolo e quindi colpendolo con grosse pietre.

Nel frattempo, in paese, gli intervenuti alla Festa della Madonna venivano presi dal panico. La più gran parte della popolazione fuggì per le stradicciuole alpestri, cercando di riguadagnare i propri casolari, mentre nessuno dei rimasti ebbe il coraggio di affrontare il furore dei Moscatelli, che seguitavano a calpestare il disgraziato. Soltanto verso sera, certi Silvestrini di Pietralunga, Giovanbattista, Cristoforo e Domenico, mossero in aiuto del sopraffatti, ma dovettero impegnare con i Moscatelli una vera battaglia a colpi di sasso nella quale rimasero anche feriti.

Nelle ore della notte il povero Vincenzo Nardi fu potuto finalmente portare a casa sua. Una lesione al midollo spinale gli aveva provocato la paresi generale. Tutto il corpo del disgraziato era pieno di gravi lesioni. L'arma dei carabinieri iniziò subito attive indagini e a tutt'oggi sette dei responsabili sono stati assicurati alla giustizia.

Avvocato che muore pronunciando una arringa

Firenze, 2 notte.

Il noto penalista palermitano, avvocato Ignazio Scimonelli, che dimora alla capitale, si trovava oggi nella nostra città e si era recato nel pomeriggio alla Corte d'Appello dovendo discutere una causa. L'avvocato Scimonelli stava pronunciando la sua arringa in favore dell'imputato, allorchè accusava un improvviso malessere. Egli aveva appena la forza di chiedere al Presidente qualche istante di riposo e di uscire nel corridoio. Qui giunto l'avvocato si abbattè su una panca e dopo qualche istante cessava di vivere. Vane riuscirono le immediate cure degli avvocati e dei magistrati presenti, e vana fu l'opera di un medico immediatamente accorso che non potè che constatare l'avvenuta morte. All'avvocato Scimonelli fu anche praticata una iniezione di adrenalina, ma inutilmente. Il cadavere fu trasportato all'Ospedale.

La notizia della morte dell'avv. Scimonelli ha destato nell'ambiente forense fiorentino una grandissima impressione ed un vivo rimpianto. La Corte d'Appello ha sospeso le udienze in segno di lutto, mentre al Tribunale l'estinto è stato degnamente commemorato. L'avv. Scimonelli era nato 55 anni or sono a Palermo. La morte è stata causata in seguito ad un attacco di angina pectoris: il male di cui lo Scimonelli soffriva da vario tempo.

L'arresto di una cameriera che aveva rubato al padrone 100 mila lire di gioielli

Milano, 2 notte.

Questa sera il comandante della squadra mobile ha proceduto all'arresto della cameriera del gr. uff. Carlo Ferrario, risultata dalle indagini autrice del furto di due braccial di platino e pietre preziose, del valore complessivo di circa cento mila lire, lasciate dal suo padrone sabato sera in un gabinetto da bagno annesso al suo ufficio in viale Maino. Uno dei braccialetti fu trovato nascosto nella cantina di viale Maino, e l'altro spezzato in quattro, mancante di 11 zaffiri, presso l'abitazione di una sorella dell'arrestata. Costei si chiama Anita Maggi di anni 21 da Pavia, la sorella a nome Agnese, di appena 16 anni, è cameriera presso una famiglia di via Moscova e, data la sua giovane età, è stata denunciata a piede libero per ricettazione dolosa.

Una disgraziata gita in mare
La barca capovolta: un morto

Civitavecchia, 2, notte.

Stanotte, poco prima di mezzanotte, una comitiva della quale facevano parte parecchi giovanotti, si è recata a fare una gita in barca al chiaro di luna. Lungo la costa all'altezza della grotta Aurelia, la comitiva, che era alquanto vivace ha fatto sì che la barca si capovolgesse. Tutti caddero in mare. E' facile immaginare la scena di panico che ne seguì. Il salvataggio fu prontamente organizzato e diede buoni risultati, perchè tutte le giovanette furono tratte in salvo. All'appello mancava un gitante, un caporale della scuola del Genio di Civitavecchia che faceva parte della comitiva. Il poveretto era infatti annegato. Dopo affannose ricerche il suo cadavere venne scoperto in una profonda buca, e tratto a riva. Si tratta del caporale Arrigo Giuseppe di Palermo.

L'aureo carico d'un transatlantico
40 barili di oro in verghe
per la Banca d'Italia

Napoli, 2, notte.

Stamane, proveniente da New York, è arrivato nel nostro porto il piroscafo Roma, trasportando numerose centinaia di personalità. Il Roma ha portato anche 40 barili di oro in verghe, pari a 40 milioni di lire italiane. Il prezioso carico è stato avviato al tesoro della Banca d'Italia.

Il processo dei 2 camerieri piemontesi
Imputati di estorsione e rapina
Uno condannato a 5 anni; l'altro assolto

Savona, 2, notte.

Si è ripreso oggi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di quei due camerieri, Raffaele Fossati e Giovanni Piumatti, il primo di Torino e il secondo di Rocca Vignale presso Acqui, imputati di estorsione e di rapina ai danni del capitano in aspettativa Raffaeli, il fatto è avvenuto la sera del 26 maggio dello scorso anno.

Anche oggi numerosa folla stipava l'aula. Nella mattinata il presidente della Corte, comm. Mellino, esaurì l'esame dei testimoni, i quali deposero su circostanze di scarso rilievo, e specialmente sulla condotta e sulla moralità degli accusati. L'avvocato della difesa, Adolfo La Perna, chiese alla parte lesa se intendesse che il Fossati ed il Piumatti fossero puniti penalmente. Il capitano Raffaeli rispose in modo negativo, dichiarando di avere perdonato ad entrambi. Immediatamente la Corte si ritirava e non ritornava nell'aula che verso le 11, per dare lettura dei 23 quesiti.

Il P. M. avv. Moretta iniziava quindi la sua requisitoria tra l'attenzione più viva del pubblico. L'oratore della legge esaminò le linee principali e fondamentali del fatto. Si diffuse sulla grave deposizione della parte lesa, cioè le dichiarazioni del capitano Raffaeli, che ebbe a dichiarare che non conosceva affatto la moglie del Fossati. Riassunte le caratteristiche del grave reato e le puerili discolpe degli imputati, e specialmente del Fossati, mise quindi in ridicolo l'ormai troppo comune sistema di certe estorsioni a base di sorprese maritali. Escluse nella moglie del Fossati la complicità nella preparazione ed esecuzione del reato, avendo avuto cura il Fossati di legare a sè un complice da tenere altresì pronto per ogni evenienza. Dopo molte altre considerazioni ed argomentazioni giuridiche, l'oratore dichiarava, nei riguardi del Piumatti, che era disposto ad ammettere in suo favore la semi-ubbriachezza, definendolo inoltre complice non necessario.

Primo a parlare della difesa è stato l'avv. Marco Genta di Savona, che si diffuse in un ampio e dettagliato esame di tutte le circostanze processuali, affermando in linea generale l'innocenza dei due imputati e soffermandosi particolarmente nella difesa del Piumatti, del quale ricordò gli ottimi precedenti e l'incapacità a delinquere. Per il Piumatti parlò ancora l'avv. Giorgio Bardanzellu di Torino, che a tratti rapidi e vibranti fissò i punti essenziali della causa, dimostrando come l'intenzione del Piumatti durante la colluttazione avvenuta tra il Fossati ed il capitano Raffaeli fosse stata determinata da sentimenti generosi in difesa dell'amico Fossati. Per il Fossati infine pronunziò una smagliante e poderosa arringa l'avv. Adolfo La Perna.

Sui tardi i giurati emisero il verdetto, in base al quale il presidente della Corte pronunziava la seguente sentenza: Raffaele Fossati viene condannato, per rapina, ad anni 5 di reclusione, all'interdizione per altri 5 anni dai pubblici servizi e ad un anno di vigilanza speciale oltre alle spese di giudizio; Giovanni Piumatti è invece assolto per non avere commesso il fatto.

La condanna del fratricida di Roccaforte Mondovì

Cuneo, 2 notte.

Dinanzi ai nostri giurati è oggi comparso il contadino Luca Giana di anni 42, da Roccaforte Mondovì, imputato di avere, nel novembre dello scorso anno, ucciso con due coltellate il proprio fratello Andrea. Secondo l'accusa, la sera del 16 novembre, l'Andrea Giana era andato a cercare il fratello Luca che, mandato dalla vecchia madre a ritirare mille lire da un negoziante a cui aveva venduto della legna, aveva preferito, anzichè tornare a casa, correre a sperperare il denaro nelle osterie di Roccaforte Mondovì. Trovato il fratello nell'osteria di certo Dho Antonio, il Giana Andrea lo invitò a seguirlo a casa: il Luca, dopo aver offerto da bere all'Andrea, s'avviò, accompagnandosi con il fratello, sino ad un vicino ponte; qui, improvvisamente, il Luca, estratto di tasca un acuminato coltello, colpiva al petto il fratello Andrea, uccidendolo, e poi si dava alla fuga. Arrestato tre giorni dopo, il Luca confessava il suo delitto, adducendo a sua scusante di aver ucciso in un momento d'ira suscitata dal contegno del fratello che l'aveva malmenato per costringerlo a ritornare a casa.

Uguale confessione ha fatto stamane l'imputato, aggiungendo alle scusanti già accampate in istruttoria, di non aver voluto uccidere il fratello, ma solo difendersi dalle minaccie sue. L'imputato, però, serrato dalle stringenti contestazioni del presidente avv. Lastrucci, si è ripetutamente contraddetto, ammettendo circostanze che in istruttoria aveva negato, negandone altre che aveva ammesso. Esauritosi rapidamente l'interrogatorio, sono seguite le deposizioni dei testi di accusa e di difesa. I testi hanno riconfermato le circostanze raccolte in istruttoria dall'autorità inquirente sulla colpevolezza dell'imputato; qualcuno, fra cui il Podestà ed il dottore di Roccaforte, ha affermato essere l'accusato persona psichicamente anormale.

Esauriti gli esami testimoniali, nel pomeriggio, dopo la requisitoria del P. M., che ha sostenuto la piena colpevolezza dell'imputato, e le difese degli avvocati Dardanelli di Mondovì e Toselli di Cuneo, i giurati hanno pronunciato il loro verdetto con il quale hanno ritenuto il Giana Luca colpevole anzichè di fratricidio, di ferimento seguito da morte, e gli hanno inoltre concesso i benefici della semi-infermità, della ubriachezza volontaria, nonchè le attenuanti generiche. In base a tale verdetto, il presidente avv. Lastrucci ha condannato il Luca Giana ad anni 8 e mesi 4, all'ammenda di lire 50, e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, danni e spese.

Il fascista assassinato a Castelnuovo Magra
L'imputato
condannato a due mesi di reclusione

Spezia, 2, notte.

Dinanzi alla nostra Corte di Assise si è svolto il processo contro Federico Bertonati di anni 25, accusato di avere il 10 ottobre 1926, in quel di Castelnuovo Magra, ucciso, in correità di altri, il milite ferroviario Emilio Marchini, a causa di una contesa di predominio sorta fra il Marchini stesso e un certo Ceccarelli Carlo amico del Bertonati. Il Marchini fu ucciso con un colpo di rivoltella al petto, esplosogli a bruciapelo e nell'oscurità della notte, senza che alcuno avesse potuto scorgere lo sparatore. Il Procuratore generale ha sostenuto la tesi della correità in omicidio preterintenzionale; la difesa, la non partecipazione al fatto, nè come correo nè come complice. I giurati, votando una subordinata del presidente, consistente nella partecipazione alla rissa, hanno promosso sentenza con la quale il Bertonati è stato condannato a due mesi e giorni 15 di reclusione, e al rifacimento delle spese e dei danni.

SPORT

De Morpurgo battuto da Lacoste al torneo di Wimbledon

Londra, 2 notte.

Questa di oggi è stata la prima giornata di battaglia campale a Wimbledon, e mai fino ad oggi si era vista dentro il recinto una folla così immensa. Di fronte all'inatteso ed incredibile afflusso di pubblico alle stazioni, fu necessario mettere stamane in moto persino dei treni supplementari. L'agitazione del pubblico era tuttavia ben motivata, poichè erano preannunciati per oggi scontri sensazionali come quelli di De Morpurgo con La Coste, di Cochet con l'americano Hennesy ed infine di Tilden con Borotra.

Due grandi campioni

La giornata tennistica si è aperta appunto con il match De Morpurgo-La Coste ai quali è toccato l'onore del court centrale. De Morpurgo appariva di ottimo umore; qualche nervosità, se mai, si manifestava sul viso di La Coste il quale, per quanto abituato ormai a sconfiggere avversari della sua taglia, non si dimostrava per nulla sicuro di riuscire a vincere l'avversario italiano. Egli aveva infatti avuto modo di studiarlo negli incontri per le eliminatorie, e nello scontro grandioso di ieri con il francese Buzelet, De Morpurgo si era dimostrato un campione eccezionalmente preparato, quest'anno, a misurarsi con i tennisti ritenuti invincibili. La signora De Morpurgo non assisteva al match, poichè, come ebbe lei stessa a dire, temeva che la sua presenza nel court togliesse al marito alquanto della imperturbabilità indispensabile per vincere un avversario così addestrato e forte. La signora preferì recarsi nel court laterale ad assistere al secondo grande match, quello fra Chochet e Hennesy.

Quando De Morpurgo e Lacoste entrarono nel court scoppiarono fragorosi applausi. La sorte aveva voluto che fino ad oggi De Morpurgo non si misurasse con nessuno dei grandi assi del tennis, salvo che con Buzelet, il quale, tuttavia, è ancor troppo giovane per poter pretendere alla maestria dei suoi fratelli maggiori francesi. Ma il nostro campione aveva vinto tutti i suoi avversari con tale una rapidità d'azione e con una così sorprendente veemenza di attacco, da rendere tutt'altro che sicura la posizione di Lacoste, giuocatore cauto nell'azione, ma impulsivo, disordinato e irregolare nella difesa.

Però tutta la forza di Lacoste è appunto in questo suo atteggiamento, nell'impossibilità di presagire una sua mossa e di intravedere fin da principio a quale tattica egli intende attenersi. Il suo giuoco è qualche cosa come un'altalena con alti e bassi così frequenti da disorientare avversari anche tra i più avveduti. De Morpurgo, per contro, è il puro stilista, l'uomo che non perde mai la testa e che sa mantenere, malgrado ciò, un impeto quasi travolgente durante tutto il suo giuoco.

Un intervento dell'arbitro

Oggi una decisione alquanto dubbia dell'arbitro sembra abbia tolto a De Morpurgo durante lo scontro gran parte della sua calma. La partita era incominciata bene per il nostro campione, che iniziò il servizio disorientando Lacoste. Senonchè, come dicemmo, un incidente che l'arbitro danese sollevò nel primo « set » dette il tempo a Lacoste di riaversi e di sconfiggere De Morpurgo. Quest'ultimo aveva lanciato una palla al limite estremo del campo di Lacoste, e questo riuscì miracolosamente a coglierla ed a rimandarla al suo avversario. La palla era « out » ma De Morpurgo si lanciò per coglierla e la sfiorò con la racchetta. L'arbitro intervenne e, dopo alquante discussioni animate, dette ragione al francese. Ciò irritò il campione nostro che ad un tratto sembrò perdere il suo sangue freddo e, come dice un critico sportivo, stasera frenò il suo slancio e « parve mancare ad un tratto della volontà di vincere ». Perdette il proprio servizio, tentò una azione energica per controbattere lo slancio indiavolato del francese, ma senza successo. La partita terminava con la vittoria di Lacoste per 6 a 2, 6 a 3, 6 a 4.

Nel court laterale Cochet batteva l'americano Hennesy per 6 a 4, 6 a 1, 5 a 7, 6 a 3. Dopo di che vincitori e sconfitti, rappacificati, si recarono nuovamente nel court centrale per assistere ad uno dei più emozionanti duelli di questo torneo: quello fra Tilden e Borotra. Il campione americano sconfiggeva il francese con 6 a 4, 6 a 3, 3 a 6, 6 a 3, 6 a 2. L'ultimo evento della giornata è stato l'incontro fra i due francesi Boussus e Brugnon, terminato con la vittoria del primo per 12 a 10, 10 a 8, 6 a 2.

Così che ormai i soli campioni rimasti in campo sono Tilden, Lacoste, Couchet e Boussus. Si prevede che, come in passato, anche quest'anno il torneo terminerà con un duello finale per il campionato mondiale fra due francesi, a meno che il giovane americano Tilden non serbi per l'ultimo momento qualcuno dei suoi colpi che gli hanno conferito quella fama mondiale di cui giustamente gode.

Colpo di scena in campo pugilistico
Bertazzolo privato del titolo di campione italiano

Roma, 2, notte.

La presidenza della Federazione pugilistica italiana nella sua seduta di mercoledì scorso ha deliberato di togliere il titolo di campione d'Italia al peso massimo Riccardo Bertazzolo, non potendo questi combattere per un periodo di almeno sei mesi, perchè affetto da grave malattia. Il titolo vacante, secondo quanto ha stabilito la Federazione, sarà messo in palio fra Giuseppe Spalla, Ruggirello e Panfilo.

Nello stesso tempo un telegramma giunto ad un amico di Bertazzolo da Descamps annuncia che la famosa riunione di San Sebastiano, già fissata per il 1.o luglio e poi per il 14 luglio, e durante la quale il pugile italiano doveva contendere a Paolino Uzcudum il titolo di campione d'Europa, è stata definitivamente prorogata al 30 luglio, e che nella riunione stessa combatteranno anche Bufi e Molina. Evidentemente la notizia della grave deliberazione presa dalla Federazione pugilistica italiana non doveva essere nota al momento in cui la nuova data veniva fissata.

La Coppa Gordon Bennet

New York, 2 notte.

Dei 12 palloni partecipanti alla gara per la coppa Gordon Bennet, fino alle ore 9.30 di stamane soltanto tre avevano atterrato; si è ancora senza notizie degli altri 9. Il pallone svizzero « Elvetia » ha atterrato presso Fairmont (Virginia occidentale) ieri poco dopo mezzogiorno, mentre il pallone americano « Business Club » è disceso a Stuart Draft, pure nella Virginia occidentale dopo essere rimasto in aria circa venti ore. Da Fairmont giunge notizia che il pallone dell'Argentina sarebbe atterrato a Milvora.

60 anni di consacrazione sacerdotale

Roma, 2, notte.

Il Papa ha inviato un affettuoso telegramma al cardinale Andrea Frühwirth, cancelliere di Santa Romana Chiesa, in occasione del 60.o anniversario della ordinazione sacerdotale del venerando cardinale.

IL GIRO DI FRANCIA
Frantz primo a Nizza

Nizza, 2 notte.

La 12.a tappa del giro di Francia è stata corsa in due tempi. Primo tempo: i 200 chilometri che separano Marsiglia e Nizza sono stati effettuati ad un'andatura da passeggio, di modo che i corridori poterono arrivare relativamente riposati per la seconda ed ultima tappa, quella che comprende le salite di Sospel e del colle di Braus.

I corridori erano partiti alle 4 precise da Marsiglia. Il loro numero è aumentato; sono ora esattamente 74, cioè tutti quelli partiti da Parigi e che erano ancora in gara, più i nuovi, quelli che cominciano da Marsiglia il loro lavoro e le cui forze fresche daranno certamente alle « équipes » energie nuove. La novità di questo giro consiste appunto nel permesso ai direttori di « équipe » di ingaggiare da Marsiglia, per la seconda parte del giro, nuovi uomini. Questi sono: Van Havel, Vertyck, Debusschere, Canardo e l'italo-francese Galottini.

La prima salita della giornata, il colle Dage, è superato senza difficoltà. Il plotone compatto dei corridori se ne va verso Tolone ad una andatura lenta. Il successivo colle Gratteloup, coi suoi 300 metri di altezza, non provoca alcuna dislocazione nel plotone. Ad Antibes 40 corridori passano insieme per raggiungere Nizza, dove lungo la Promenade des Anglais è il primo controllo.

Ora comincia la seconda parte della tappa: quella cioè che comprende i colli situati nei dintorni della città. Frantz spinge a fondo ed attacca a grande velocità il colle di Sospel. Viene però tallonato da vicino da Leducq e da Fontan. Questi però ben tosto è tolto dalla lotta da una foratura. In cima al colle Frantz è primo ma nella discesa verso Nizza viene raggiunto da Leducq, Antonino Magne, Mertens, ed in quest'ordine i corridori tagliano il traguardo.

In questa tappa si sono particolarmente distinti gli italo-francesi Menta e Francini, classificatisi rispettivamente 13.o e 17.o. Martinetto non si è impegnato gran che ed è arrivato 31.o. Egli però mantiene sempre il primato della sua categoria.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Nicola Frantz, che compie i 240 Km. del percorso in ore 13,40'50"; 2.o Leducq; 3.o Antonino Magne, 4.o Mertens, tutti nello stesso tempo; 5.o Van De Casteele, in 13,41'30"; 6.o Pietro Magne; 7.o Vervaecke; 8.o Jean Bidot; 9.o Devaele; 10.o Asturias; 11.o Delannoy; 12.o Oppermann.

Il match di San Sebastiano
Paolino contro il tedesco Haymann

San Sebastiano, 2 notte.

A quanto è dato sapere, il campione italiano Bertazzolo avrebbe ottenuto per il suo incontro col campione di Europa dei pesi massimi una dilazione molto più lunga di quella annunziata nei giorni scorsi. I medici che si sono recati a visitarlo lo hanno trovato ancora sofferente e non in grado di sopportare l'urto con Paolino, che avrebbe dovuto avvenire, come sapete, il 7 luglio. Gli organizzatori del match si sono quindi trovati nella necessità di sostituire Bertazzolo ed hanno invitato il campione tedesco Haymann ad incontrarsi con Paolino. Il combattimento si disputerà sabato, all'arena di San Sebastiano, in 12 riprese, ed il titolo di campione di Europa di tutte le categorie sarà messo in palio.

Assalto tedesco
al record di Ferrarin e Delprete

Berlino, 2 notte.

A Dessau, stamane, gli aviatori Zimmermann e Ristics hanno iniziato un volo, col quale si propongono di superare il record di durata tenuto dall'Italia con 58 ore e 35'. I due aviatori si sono innalzati stamane alle 3,59 e da quel momento percorrono regolarmente il tratto di 100 Km. da Dessau a Lipsia. L'apparecchio è un Junker del tipo di quello col quale Ristics tempo fa voleva eseguire il suo volo transoceanico, a cui fini per rinunziare.

250 mila lire di gioielli rubate in una villa patrizia

Spezia, 2, notte.

Questa notte, in località Gazzola, nella villa del multimilionario marchese Giulio Castagnola, ignoti hanno forzato una porticina di servizio e si sono introdotti nell'appartamento della marchesa Anna, da quale asportarono gioielli e denaro per un valore complessivo di oltre 250 mila lire. La questura ha iniziato attive indagini per la scoperta degli autori del furto, e sembra sia già sulle tracce del colpevole, un vecchio pregiudicato carico di 24 condanne, delle quali una per omicidio e molte per furto.

MERCATI

BESTIAME. — Torino, 30 giugno. — Specie, categorie e quantità del bestiame esposto: Sanati 460; Vitelli 1050; Manzi in e denti 90; Moggie o manze 41; Tori 5; Vacche 11; Suini 311. Totale 2014. — Razze e varietà: Bovini piemontesi, reggiani, modenesi, francesi, belgi; Suini nostrali, incroci; Ovini e caprini nostrali; Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Mg. (fuori dazio): Sanati da L. 84 a 60; Vitelli di 1.a qualità da 50 a 72; di 2.a da 38 a 45; Tori da 30 a 40; Moggie o manze, torelli da 28 a 40; Vacche e soriani in genere da 24 a 38; Suini da 66 a 67.

CEREALI. — Alessandria, 2. — Il prezzo del grano nuovo resa al frumento si è mantenuto stazionario, sulla quota cioè da L. 118 a 120 per Q.le. Il grano vecchio su vagone è disceso a L. 122.

Udine, 2. — Frumento nuovo al Q.le da L. 121 a 126; Granoturco giallo da 120 a 130; bianco da 126 a 129; Cinquantino da 117 a 120; Fagiuoli da 125 a 240; Sorgorosso da 82 a 86; Segala nuova da 103 a 106; Avena da 117 a 122; Orzo da pilare nuovo da 102 a 105.

FORAGGI. — Udine, 2. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da 32 a 35; di 2.a da 26 a 28; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 19 a 21; di 2.a da 17 a 18; Erba Spagna nuova da 20 a 25. Paglia da 15 a 16.

LEGNA E CARBONE. — Alessandria, 2. — Legna forte da ardere al Mg. da L. 7.50 a 7.90; dolce da 7.20 a 7.40; Carbone di legna forte al Q.le da L. 60 a 65.

LA TEMPERATURA

2 luglio 1928

Ufficiale di [illegible] Massima + 31

La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temper. massima del giorno 1° + 31,5

Temp. minima notte dal 1° al 2 + 20

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	31	18	sereno	
Milano	31	21	¼ coperto	
Genova	24	22	sereno	calmo
Venezia	29	20	»	»
Firenze	33	18	»	
Ancona	32	20	»	legg. m.
Bologna	30	20	»	
Napoli	30	22	½ coperto	calmo
Taranto	32	22	sereno	mosso
Palermo	30	18	»	calmo
Catania	30	20	»	legg. m.
Cagliari	30	21	»	»
Tripoli	31	24	»	»
Messina	30	21	¼ coperto	»
Trieste	27	22	sereno	mosso
Trento	29	17	»	
Fiume	30	21	»	legg. m.
Bari	30	17	»	calmo
S. Remo	27	19	»	
Bergani	29	18	½ coperto	legg. m.

Festa scolastica a Pinerolo

Pinerolo, 2 notte.

Ieri le nostre scuole primarie hanno celebrato nel Teatro Sociale, alla presenza di un pubblico numerosissimo, la chiusura dell'anno scolastico, con la « Festa della Scuola ». Erano presenti le più spiccate personalità cittadine, fra cui il Commissario prefettizio cav. uff. Ferreri, il segretario politico comm. Raimondo, la consorte fiduciaria segretaria del Fascio femminile, il comm. Beni per l'O. N. B., il colonnello Briolo per la Scuola d'applicazione di Cavalleria, il cav. Venosa dei RR. CC.

Disse del significato della cerimonia, mettendo in rilievo gli intendimenti della Scuola fascista, il direttore delle Scuole prof. Angelo Romanini. Gli alunni si produssero quindi in numerosi cori, fra cui « Il canto del lavoro » dell'on. Rossoni e musica di Mascagni, con accompagnamento della banda dell'Orfanotrofio Cottolengo. Il nuovo inno, eseguito per la prima volta a Pinerolo, suscitò il più schietto entusiasmo. Seguì la distribuzione dei premi agli alunni particolarmente distintisi nel decorso anno scolastico. La cerimonia diede luogo ad una entusiastica manifestazione nel nome del Duce.

L'Università sindacale
inaugurata a Savigliano

Savigliano, 2 notte.

L'on. Francesco Pirano, su invito del Segretario generale dell'Ufficio provinciale della Confederazione Nazionale Sindacati fascisti, Giovanni Reggio, ha tenuto nel salone delle Scuole municipali di Savigliano la conferenza inaugurale della Sezione dell'Università sindacale fascista. L'oratore, che ha trattato il tema « Il nuovo ordinamento del lavoro », è stato spesso interrotto da applausi ed alla fine salutato da una grandiosa ovazione. Erano presenti tutte le autorità, i dirigenti sindacali e numeroso uditorio.

Stato Civile di Torino

2 luglio 1928.

NASCITE	30
MATRIMONI	8
MORTI	25

NASCITE: Maschi 16; femmine 14.

MATRIMONI: Berra Eugenio con Lepri Ida — Giacone-Oriva ing. Aldo con Brelio Maria — Gotta Adolfo con Ivandi Angela — Lombardi Pietro con Rosso Paola — Mele Amedeo con Scapino Margherita — Leo prof. Apollinare con De-Nicola Omarina — Gastaudo Giuseppe con Gai-Giachia Natalia — Amede avv. Eugenio con Mariano Angiolina.

MORTI: Guglielminetti Giuseppina in Montabone, d'anni 30, di Borgone Susa, casalinga, via Cellini 7 — Campore Aldo di Nanie, id. 7, di Legnago, scolaro, via Digione 10 — D'Angelo Edera di Giovanni, id. 14 di Orsogna, sarta, via Tripoli 15 — Grimaldi Giacomo fu Vincenzo, id. 79, di Torino, ortolano, via La Loggia 7 — Marelli Giovanni fu Guglielmo, id. 74, di Paiola, medicinale, via S. Massimo 31 — Ferrero Eugenio fu Biro, id. 67, di Montechiaro Asti, salumaio, corso Galileo Ferraris 125 — Barzan Ermenia maritata Danella, id. 44, di Coccaditrone, casalinga, via Monginevro 53 — Raimondo Serafina maritata Virone, id. 59, di Vilà, casalinga, via delle Ghiacciaie, 910 — Scaglione Agostino fu Paolo, id. 58, di Canelli, pensionato, corso Racconigi 111 — Bergonzo Giovanni fu Francesco, id. 76, di S. Benigno Canavese, erbivendolo, via Elvo 12 — Zini Pasqualina vedova Novara, id. 66, di Recoaro, negoziante, corso Moncalieri 226 — Ordazzo Maria maritata Saltarel, id. 56, di Murisengo, sarta — Marra Luigi fu Celestino, id. 68, di Borgone, contadino — Lingua Giovanni di Giuseppe, id. 3, di Cavallo, scolaro — Pezzi Angela suor Matella, id. 49, di Nova, religiosa — Jano Domenica vedova Michela, id. 79, di Borconero, cuoca — Chiambretto Giuseppe maritata Tempo, id. 61, Leyni, casalinga — Alassa Maria vedova Enrici, id. 58, di Torino, cameriera — Ghirardello Angela fu Francesco, id. 87, di Pino Torinese, contadina — Gili Luigi fu Carlo, id. 75, di Torino, fabbro — Personetta Maria Teresa fu Francesco, id. 34, di Aosta, lingerista — Torchio Edoardo fu Antonio, id. 20, di S. Stefano Belbo, soldato — Maggiora Franco di Secondo, mesi 9, di Torino — Gualtello Olivieri di Vittorio, id. 10, di Torino.

Nati morti: 1; a domicilio 10; negli ospedali, istituti ecc. 15; non residenti in questo Comune 5.

NATI e MORTI denunciati
MATRIMONI celebrati

	Maggio	Giugno
NATI	707	660
MATRIMONI	331	304
MORTI	606	533

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

A soli ventiquattro anni, dopo straziante malattia, si spegneva munita dei conforti religiosi la

Contessa
Piera Villabruna n. Soardo

Angosciati ne piangono la fine immatura il marito avv. **Bruno**, la madre **Serafina Cocchi** ved. **Soardo**, la suocera contessa **Beatrice** ved. **Villabruna** con i figli e con le figlie, gli zii ed i cugini **Chiesa** ed i parenti tutti. Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì, 4 corr., alle ore 18, partendo da via San Massimo, 24.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 2 luglio, 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nella lontana America, colpito da fulmineo morbo crudele, si spegneva il 29 maggio l'anima buona di

Saccono Francesco
d'anni 38

Straziati ne danno il doloroso annunzio: il fratello **Mario** e consorte, la sorella **Maddalena** col marito, zii, zie, cugini e parenti tutti. La messa di requie, verrà celebrata sabato 7 alle 8,30 nella Parrocchia S. Nome di Gesù, corso Regina Margherita, n.o 20.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che si uniranno alle nostre preghiere.

Torino 2 luglio 1928 - Corso Regina Margherita, 92 bis. 19380

In Cuorgnè, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari che adorava, l'anima buona di

Rubat-Ciagnus Bartolomeo

Straziati ne danno l'annunzio: la moglie **Balma Domenica**, le figlie, il genero, le sorelle, il fratello, la suocera, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, martedì 3 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Vercelli angolo via Desana 6. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. Non si mandano partecipazioni speciali.

Genta Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Novara Lina n. Zini

Addolorati ne danno l'annunzio: i figli **Giuseppe** e **Teodoro**, la mamma, i fratelli, le sorelle, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 3 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Moncalieri 236. Non si accettano fiori e si ringraziano tutte le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano Telef. 41-282 Primo Stab. Ital.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTA rottami, forniture, scorie, generi qualsiasi metallo. Baravalle, Stupinigi, 200. 49404

MONTACARICO portata Kg. 500, corsa m. 20, con motore HP. 3,5, vendesi. Rivolgersi portinaio, via S. Quintino, 6. 73450

TORNI, rettifiche, frantrici; grandioso assortimento macchine usate. Lanzoli, via Nizza, 31. 19316

Offerte d'impiego

L. 1,20 per parola — Minimo L. 18

ASSUMEREBBESI giovane fine studi, conoscenza lingue, desideroso avviarsi carriera turistica. Scrivere non presentarsi all'Agenzia Viaggi Perlo, Galleria Nazionale.

CERCASI commessa pratica negozio ferramenta, referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 189 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 79434

CERCANSI bottoniera a macchina, aiutante e apprendista. Corso Regina Margherita, 94. 79432

CERCASI ragazzo quindicenne provvisto bicicletta per servizi ufficio. Scrivere cassetta 105 U Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42807

CERCASI steno-dattilografa disponibile subito. Scrivere cassetta 147 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19204

CHAUFFEUR domestico cercasi con ottime referenze. Scrivere cassetta 140 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. U 19347 T

IMPORTANTE stabilimento automobilistico cerca per ufficio tecnico disegnatore con conoscenza perfetta lingua inglese. Scrivere, indicando posti occupati, referenze e pretese, alla cassetta 80 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4717

PENSIONATO con moglie cercansi come custodi villa Riviera curare piccolo giardino. Alloggio luce, salario. Occasione eccellente. Preferiscesi chi conosce lavori di giardino. Scrivere cassetta 145 B Unione Pubblicità Italiana Torino. 19377

SIGNORINA età 18-25 lavori ufficio, seria, volenterosa, cercasi; serie referenze. Gentile, Vinzaglio 31. 72529

URGE buona lavorante camiciaia. Presentarsi martedì, dalle 12,30 alle 13,30, corso Oporto, 10 49704

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CAPO elettrotecnico, desideroso migliorare posizione, cerca posto direttore importante stabilimento, referenze e certificati primo ordine disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta 100 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42787

CERCO posto da cuoca, tutto servizio piccola famiglia. Scrivere Maria, presso Zoccola, via Maria Vittoria, 34. 79481

DOTTORE commercialista provetto industria, Banca, ore disponibili, terrebbe contabilità, amministrazione. Scrivere tessera postale 73880, fermo posta. 79974

GIOVANOTTO aggiustatore motocicli, motori cerca qualunque occupazione garages, officina, miti pretese. Scrivere subito cassetta 100 H. Unione Pubblicità Ital. Torino.

PRATICISSIMO capo-mugnaio alla media macinazione offresi. Rivolgersi Nicola, corso S. Maurizio, N. 71. 47824

SIGNORA patrizia cerca posto dama compagnia, direttrice casa. Disposta viaggiare. Referenze. Scrivere cassetta 116 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA parlante francese offresi bonne d'enfants, famiglia signorile. Scrivere cassetta 113 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49821

SIGNORINA seria, venticinquenne, pratica commercio, offresi commessa, cassiera, referenze. Scrivere cassetta 90 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49750

SIGNORINA sola seria, attiva, pratica negozio occuperebbesi subito cassiera o commessa ovvero altra decorosa occupazione. Scrivere cassetta 111 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49818

STENODATTILOGRAFA svelta, pratica corrispondenza, contabilità, cerca migliorare. Scrivere cassetta 119 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49817

TRENTANOVENNE provetto meccanico, capo reparto oiente azienda cognizioni commerciali, cerca posto fiducia, dirigente. Iiori, Sesia, 15. 19310

Società, capitali rilievi o cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE cedesi chiosco bellissima posizione. Rivolgersi Latteria via Allione, N. 10, Torino. 49518

ALIMENTARIO posto centralissimo ottocento-mille giornaliero, qualsiasi prova, cedesi 35.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

ANGOLARE drogheria centrale cinquecento giornaliere qualsiasi prova, cedesi 50.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 79514

AZIENDA industriale cerca correntista L. 20.000 garanzia stabili; ottimo impiego capitale. Dottor Chiaramello, via Lagrange, 36, Torino. 19311

CAFFE' Porta Nuova ottocento giornaliere qualsiasi prova cedesi 145.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 79500

CARTIERA affittasi, forte produzione carte andanti, solvibilissima, vasta clientela, in piena gestione. Scrivere cassetta 118 H. Unione Pubblicità Italiana Torino.

CEDO avviatissimo gabinetto dentistico, alloggio, città Torino, condizioni favorevoli. Scrivere cassetta 104 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49503

CINEMATOGRAFO aperto tutti i giorni, incasso dimostrabile mille giornaliere cedesi immediatamente. Acchiardi, Galleria Nazionale. 79513

CINEMATOGRAFO redditizio vicinanze Torino, cedesi 20.000. Ambrosiana, Magenta, 9.

MACELLERIA ottima posizione, 1.a classe, cedesi. Rivolgersi curatore dott. Acquafredda, Garibaldi, 20, Torino. 794..

NEGOZIO Roma, corso Umberto, centralissimo, sigillato, cedesi. Scrivere cassetta 31, Unione Pubblicità, Roma. 4153

PARRUCCHIERE centralissimo, avviato, rimettesi occasione. Via Arsenale, 10. 79433

RILEVEREI bottiglieria, trattoria, dando pagamento casa, giardino. Demaria, Bellezia, 17. 19485

RIMETTO negozio piazza Castello. Scrivere cassetta 83 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47701

TIPOGRAFIA cerca socio disponibilità capitale scopo nuova formazione sociale esercizio azienda avviata. Serietà. Esclusi anonimi. Scrivere cassetta 198 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19160

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due bellissime camere, estive, alla collina. Madama Cristina, 8.

A Pinerolo vendonsi separatamente, subito libere, prezzi di assoluta occasione, eventualmente agevolando: 1.o Villa palazzina signorile, ricca, solida costruzione, essenzialmente nove ambienti, tutte maggiori comodità moderne, ridente, quieta posizione, pochi minuti dalla stazione; 2.o Villa, sette giornate di vigneto, quindici ambienti, adiacente rustico, ottimo stato, breve distanza città, comodo accesso, situata quasi sommità collina, posizione saluberrima, incantevole. Tratta proprietario, escludendo intermediari. Scrivere cassetta 194 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10135

CASA nuova costruzione [illegible], quaranta camere, alloggio libero, reddito trentanovemila, 370.000; altra trentatre camere reddito trentaduemila, 320.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 79505

CAVORETTO, Villa mobigliata 10 vani, comodità, giardino, garage, vendesi subito. Fraizzoli, Po, 36. 42789

DUE case campagna mobiliate, 8 vani, 4 vani, frutteto, bosco, comodità tram San Mauro [illegible], vendonsi anche separatamente. Rivolgersi Mattalia, via Fontanesi 27 bis.

PALAZZINA 20 camere signorilissima angolare inizio corso Francia, vendesi urgentemente. Scrivere cassetta 203 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72509

SAN Salvario, stabile 10 camere, oltre locale mq. 300, libero, vendo. Barsino, Po, 21.

STABILIMENTO industriale presso [illegible] Sinfuto, tremila metriquadri, divisibile a lotti. Affittasi o vendesi. Scrivere cassetta 131 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI casa in Moncalieri, vicino collina, 5 camere, con 500 mq. giardino. Scrivere cassetta 101 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42800

VENDESI casetta trasformabile palazzina e garage 840 mq. terreno; n. 20 ambienti, ort. od giardino. Rivolgersi Boley, via Giacinto Pacchiotti, N. 93, reg. Tesoriera.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobigliati

L. 1,50 per parola — Minimo L. 15

A Appartamenti quattro-undici camere, negozi vendonsi prezzi convenienti: facilitazioni. Acchiardi, Galleria Nazionale. 72508

ACQUISTEREI contanti vasti locali piano terreno su via centralissima. Scrivere Grillo Giovanni, via Po, 21, Torino. 49814

AFFITTANSI cinque ambienti piazza Castello, volendone tre, 120. Ospedale, 6.

AFFITTANSI subito grandi locali suddivisibili, laboratorio, magazzini. Corso Regina 1.

AFFITTASI alloggetto due, tre camere, volendolo cinque. Corso Vittorio, 77. 79471

AFFITTASI alloggetto libero subito adatto piccola famiglia, camera, cucina, entrata, gabinetto e cantina. Via Giacinto Pacchiotti 93, reg. Tesoriera, Torino. 42804

AFFITTASI alloggetto, nessun rilievo, libero subito, 190. Menzio, Aosta, 90. 79406

AFFITTASI subito alloggetto signorile due camere, entrata, cucina, bagno. Telefonare 44-068. 79452

AFFITTO 60 mensili due camere, volendo alloggetto. Pio Quinto, 16. 19287

ALLOGGIO centralissimo [illegible], fitto mite, pochissimo rilievo, affittasi. Cravera, telefono 46-201. 10306

ALLOGGIO cinque vani, bagno, termosifone, libero subito, nessun rilievo, Fraizzoli, Po, 30. 42790

ALLOGGIO 8-10 camere, centrale, signorile, acquistasi, affittasi. [illegible] Segre, via Ospedale, 31, telefono 47-123. 72457

AMBIENTI quattro centralissimi, adatti ufficio depositi, rappresentante, affittansi presente, poco rilievo. Scrivere cassetta 197 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72457

A Vendonsi due camere magazzino 14.500. Corso Regina 102, portinaio. 49561

CEDO alloggio signorile 3 camere cucina, termosifone Francia, Giacinto Collegno 51.

CERCANSI quattro camere, cucina, possibilmente centrali. [illegible] portinaio via Ospedale, 4 bis. 79448

CERCASI locale industriale mq. 500-700, uffici, cortile, disimpegni. Offerte dettagliate. Scrivere cassetta 106 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49507

LOCALI liberi subito vendonsi. Via Nizza 129. U. 19341 T.

MARIA Vittoria 19, angolo Bogino, vendonsi negozi presto liberi. Prezzi trattabili.

PORTA Nuova. Due locali vuoti pianterreno, affittansi subito. Sacchi, 14. 42808

RICERCASI ampio elegante locale, esposizione, centralissimo. Scrivere cassetta 104 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72456

SARTORIA femminile elegantissima cercansi locali centrali. Offrire cassetta 191 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI alloggetto cinque ambienti libero centrale, 34.000. S. Domenico, 40. 47800

VENDESI Crocetta convenientissimo alloggio elegante, nuovo 7 vani, bagno. Rivolgersi Luciano, 14-15, Vincenzo Vela, 31.

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI bella camera ammobigliata signore solo Ferrari, S. Chiara, 34. 49851

CONIUGI svizzeri cercano due camere o una grande, ammobiliate. Uso cucina, bagno, prima settimana luglio. Indicare prezzi. Scrivere cassetta 141 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19356

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A Acquista gioielli di valore. Gioielleria via [illegible], 41, davanti Cinema Ideale. 19381

ABBONDANTISSIMO stock mobili liquida La Mondiale, via Giuseppe Verdi, 26. Camere matrimoniali millequattrocentocinquanta, pranzo millecento, letti ferro settanta, reti ortopediche cinquantacinque, guardarobe duecentodieci, sedie quattordici, comò, scrivanie, librerie, armadi, salotti trecentosettantacinque, lana 9 chilogramma, tavole settantacinque, sofà-letto duecentoventicinque. La Mondiale, Giuseppe Verdi, 26, quasi angolo via Barolo. 19308

BELLISSIMA macchina Singer, occasionissima; bicicletta donna, 230. Dora, Pallamaglio, 13. 72549

COLUMBIA Fonografi dischi ribassatissimi, vendita rateale, riparazioni. Dercosi, via Maria Vittoria 49.

FIASCHI come nuovi, casse, ceste, sacchi vendonsi occasione. Telefonare 35-107.

MANCIA competente a chi avesse trovato una broche con miniatura (ricordo di famiglia) nel tratto di via Governolo, via Vigone angolo via Villafranca, sarebbe pregato di consegnarla al Bazar di via Monginevro, 73, Torino. 42806

MATRIMONIALI moderne da 1500 a 4000, assortimento, fabbricate accuratamente con legnami forti. Cibrario, angolo corso Tassoni, 18, sottosuolo. Facilitazione pagamento. 79175

MOBILI grandiosissimo assortimento vendonsi. [illegible] prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 19205

PELLICCIA petit-gris occasionissima: asta giudiziale venerdì 6 luglio ore 10, presso Casa della Lana, via Roma, 41. 10336

SALA pranzo Rinascimento vende privato causa trasloco. Memoli, Campana, 8.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ASSICURATORI piccoli centri avrete buona provvigione assegno [illegible]. Agenzia Principale Settentrionale Incendi Infortuni. Venti Settembre 70, Torino. 49387

VISITANDO con automobile regione Piemonte rappresenterei articoli per famiglia. Scrivere: Ambrosione Francesco, caffè, Fontanetto Po. 79475

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO. Luglio-agosto, affittansi tre camere ammobigliate, salotto, cucina. Drogheria Modana.

ALASSIO. Pensione Meluccio: comfort, giardino, ottimo trattamento famigliare, prezzi modici.

BAGNI. Finalmarina. Albergo Ideale vicinissimo mare; prezzi miti. Prospetti affrancare. 19116

BAGNI mare: pensione camera compresa L. 22. Indirizzo: Primavera Nervi.

CASTIGLIONCELLO. Pensione Bartoli, splendida posizione; garage, prezzi modici. Direzione Bartoli. 4280

BRIGA (Cuneo), 812 Alta Roya. Magnifico soggiorno alpino, caratteristiche naturali, storiche, artistiche, clima saluberrimo, vastissime pinete, comode passeggiate, escursioni, ferrovia, telegrafo, telefono, perfetta ospitalità, pensioni ridottissime Gran Hôtel Miravalle, 100 letti, confortabilissimo, giardini, parco, sorgente. Pensione Elsa famigliare, giardino, magnifica vista. 4392

HOTEL de l'Ours. Torre Pellice. Completamente rimesso a nuovo. Ristorante primo ordine, grandi saloni spaziose camere, trattamento ottimo, tutti comfort, bagni doccia, giardini, dancing, radio, ampi garages con fossa e lavaggio. Servizio auto per gite. Prezzi modici. 19234

LOANO. Villa Chiara, Hôtel di lusso, distintissimo sul mare, acqua corrente

MEZZA montagna. Alloggi famiglie civile condizione luglio-ottobre. Marcoccini, Bruzolo (Val Susa). 49801

MONTAGNA 1000. Albergo Pensione Fiorenza. Sambuco (Valle Stura, Cuneo). 4301

RAPALLO. Hôtel [illegible] al mare completamente rimodernato. Stabilimento bagni. Prezzi modici. 3008

RIMINI. Grand Hôtel Savoia, 150 camere, Stabilimento bagni, acqua corrente. Garage, tennis, concerto. 4345

SANTA Margherita Ligure. Hôtel Mignon nuovo, cucina ottima, pensione 40. 19063

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis N. 45-296. 3035

MOTO ciclomotori Dellaferrera, prezzi nuovamente ribassati. Visitate Agenzia Guastalla, 1. 30567

OCCASIONE vendo coupé 503 chassis Ceirano perfetto ordine marcia, indicatissimo camion. Telefonare 46-110. 79447